

ACCADEMIA URBENSE - OVADA

Provveditorato agli Studi di Alessandria

Istituto Statale d'Arte "J. Ottolenghi" - Acqui Terme

I.T.I.S. "C. Barletti" - Ovada

Liceo Scientifico Statale - Ovada

## Didattica e centri storici



# ROCCA GRIMALDA

## Una esperienza concreta

Comune di Rocca Grimalda  
1995



Provveditorato agli Studi di Alessandria  
Istituto Statale d'Arte "J. Ottolenghi" - Acqui Terme  
I.T.I.S. "C. Barletti" - Ovada  
Liceo Scientifico Statale - Ovada

Didattica e centri storici

**ROCCA GRIMALDA**  
Una esperienza concreta

Ambito di realizzazione dell'opera: . . . . . *Progetto Giovani 2000* del  
Ministero della Pubblica Istruzione  
Anno scolastico interessato: . . . . . 1994 / 1995

Istituti secondari superiori consorziati: . . . . . Istituto d'arte 'J. Ottolenghi' -  
Acqui Terme  
I.T.I.S. 'C. Barletti' - Ovada  
Liceo Scientifico - Ovada

Coordinatore globale: . . . . . Matteo Ottonello

**Istituto d'arte 'J. Ottolenghi' (Istituto capofila)**

Competenze: . . . . . Rilievi, disegni dal vero e modelli  
Classi coinvolte: . . . . . 3<sup>a</sup>A, 4<sup>a</sup>A, 5<sup>a</sup>A sez. Architettura;  
4<sup>a</sup>B sez. legno  
Docente coordinatore: . . . . . Matteo Ottonello  
Docenti collaboratori: . . . . . Alberto Gaviglio, Flavia Ravera

**I.T.I.S. 'C. Barletti' (Istituto consorziato)**

Competenze: . . . . . Rilievi fotogrammetrici e  
documentazione fotografica  
Classi coinvolte: . . . . . 2<sup>a</sup>B, 3<sup>a</sup>A, 5<sup>a</sup>A  
Docente coordinatore . . . . . Roberto Margaritella  
Collaboratore: . . . . . Paolo Gastaldo

**Liceo Scientifico (Istituto consorziato)**

Competenze: . . . . . Ricerche, reperimento materiale  
cartografico e specialistico  
Classi coinvolte: . . . . . 5<sup>a</sup>A, 5<sup>a</sup>B  
Docente coordinatore . . . . . Enzo Cacciola

Testi . . . . . Matteo Ottonello  
Aspetti urbanistici . . . . . Matteo Ottonello  
Impostazione grafica ed impaginazione . . . . . Roberto Margaritella  
Consulenza tecnico-fotografica . . . . . Paolo Gastaldo  
Inquadramento geologico . . . . . Giuseppe Ottria  
Copertina: . . . . . Pamela Franzino

Un ringraziamento particolare è dovuto agli abitanti del comune di Rocca Grimalda; alla famiglia Spingardi-Daglio, proprietaria del castello di Rocca Grimalda; allo studio fotografico "Gastaldo Foto" di Ovada; a Enzo Cacciola ed agli amici del volo di Francavilla Bisio; alla MA.PI. Consulenza Informatica di Ovada ed a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

La prima edizione di quest'opera è stata patrocinata da:

Comune di Rocca Grimalda  
Assessorato alla Cultura della Provincia di Alessandria  
Cassa di Risparmio di Alessandria  
Accademia Urbense di Ovada

*«Noi abbiamo la guida di un riferimento preciso: quello dei risultati del nostro operare, che nel loro integrarsi o elidersi finale indicano assai bene il senso e il limite intimo dell'uomo e del mondo; visti fuori in quel senso e di quel limite, gli atti del nostro operare restano un groviglio informe e contraddittorio, ma al suo interno divengono una storia organica, una struttura reale .....*

*Questa realtà è il territorio, il costruito positivo e univoco della collaborazione di uomo e natura, nostra condizione di esistenza, ma anche nostro patrimonio insostituibile .....*

*Entro il limite di quella realtà e di quella disciplina c'è la possibilità, il futuro possibile, la verità morale e la libertà stessa dell'uomo; fuori c'è solo l'errore e lo scacco, l'illusione, l'alienazione e il non senso .....*»

*(Saverio Muratori)*



# INDICE

PREMESSE	1
CAPITOLO 1: UN QUESITO AMBIENTALE.	7
1.1 Esposizione.	9
1.2 Ambiente e società' (la crisi).	20
1.3 Scuola e ambiente	25
1.4 Nuove metodologie operative	26
CAPITOLO 2: LA PROPOSTA DI STUDIO.	33
2.1 L'idea	35
2.2 I motivi, lo scopo, i requisiti.	37
2.3 Il coordinamento	39
2.4 Percorsi e mete didattico / formativi.	41
CAPITOLO 3: LE FASI OPERATIVE	49
3.1 Acquisizione materiale (area didattica 1)	51
3.1.1 Inquadramento geologico	51
3.1.2 Altro materiale	57
3.1.2.1 Il territorio: rapporto organismo territoriale locale / organismo territoriale a scala superiore	58
3.1.2.2 L'insediamento rapporto impianto urbano / organismo territoriale.	67
3.2 Elaborazioni grafiche, rilievo, realizzazione modelli (area didattica 2)	77
3.2.1 Schedatura teorica dei tipi edilizi	77
3.2.2 Rilievo	77
3.2.3 Realizzazione modelli	84
3.3 Lettura e progetto (aree didattiche 3 e 4)	86
3.3.1 Lettura	86
3.3.1.1 Riconoscimento tipi edilizi.	86
3.3.1.2 Esempio di lettura di una parete stradale.	94
3.3.1.3 Lettura di un isolato campione.	96
3.3.2 Esperienza di progetto: progetto di riqualificazione edilizia dei prospetti stradali su via Roma / via Casalini	100
3.4 Allestimento mostra - Esposizione (area didattica 4).	104
CAPITOLO 4: CONCLUSIONI	109
4.1 L'esperienza svolta.	111
4.2 Le potenzialità di sviluppo della ricerca.	113
4.3 Divulgazione e prosecuzione: il "laboratorio ambientale permanente".	115
4.4 Per un nuovo assetto territoriale.	118
BIBLIOGRAFIA	121



# **PREMESSE**



Sulla storia di Rocca Grimalda già conosciamo un volume edito dall'Accademia Urbense: "Rocca Grimalda: una storia millenaria" e il recente saggio di Francesca Cacciola: "Sul feudo della Rocca". Uno studio, quello della Cacciola, approfondito e ricco di notizie.

A distanza di appena un anno, l'antico Feudo della Rocca viene riproposto all'attenzione dei lettori e degli storici, per iniziativa di alcuni gruppi di studenti e insegnanti di vari Istituti Superiori locali, che vanno dall'I.T.I.S. "Barletti" e dal Liceo Scientifico Statale di Ovada, all'Istituto d'Arte "Ottolenghi", sezione Architettura e sezione Legno, di Acqui Terme. Un lavoro, dunque, di gruppo, inteso a far conoscere e tramandare un patrimonio storico e ambientale -e a difenderne l'originalità e le caratteristiche- che l'arbitrio e la dissennatezza di certa edilizia moderna rischiano di distruggere.

L'iniziativa è nata in risposta al "Progetto Giovani", lanciato dal Ministero della Pubblica Istruzione con la finalità dichiarata di "Istruire e divertire insieme". Ne è risultato questo volume: il primo del genere che sia stato portato a termine. Cui faranno seguito una mostra fotografica a Rocca Grimalda e ad Acqui, e un convegno didattico- illustrativo che si terrà nello stesso Borgo il 20 e il 21 maggio prossimi.

Di carattere prevalentemente tecniche, le ricerche sono state orientate a valorizzare quanto, e come, si è costruito nel corso dei secoli: a mettere cioè in risalto la validità artistica di quella che erroneamente viene classificata come edilizia minore, e che, in realtà, è opera d'arte di un'intera collettività.

Nel quadro complessivo sono stati rintracciati e studiati anche i vecchi percorsi che costituirono le vie di comunicazione tra le varie comunità; e messa in rilievo la pianificazione territoriale, che caratterizzò l'economia agricola del tempo.

Una Rocca Grimalda, dunque, rivelata nelle sue più concrete strutture, nella sua ossatura, che aiuta l'occhio del profano a meglio comprendere l'aspetto di superficie.

Un aspetto, per certe particolarità, quasi guerriero, che ci richiama alla mente il periodo più travagliato della storia monferrina: la lunga difesa contro le scorrerie saracene, le lotte sanguinose per la libertà del Marchesato, le invasioni degli eserciti stranieri, i saccheggi delle bande di ventura. E tuttavia, basta volgere lo sguardo all'intorno, dall'ampia terrazza che delimita il Borgo a sud, per dimenticare i fragori delle armi e ritrovare la pace e la dolcezza di una terra tra le più generose del Piemonte. Anfiteatri naturali, lavorati pazientemente dal sudore dell'uomo, digradano ininterrotti dai contrafforti delle antiche mura verso la piana, creando, ai piedi della Rocca, che pare toccare il cielo, una cornice di incomparabile suggestione:

rotta, nei suoi lunghi silenzi, dalle voci dei vignaioli o dal motore di un trattore; o, nei periodi del raccolto, animata dal lavoro lento e pacato dei contadini.

Rocca Grimalda è tutta qui, stretta attorno al suo castello, alla vecchia chiesa di Santa Limbania, e di San Giacomo: testimonianza, quest'ultima, di un'origine che risale al X secolo, al tempo degli imperatori germanici. E' tutta qui, disponibile nelle sue perfette strutture, ricca di monumenti e di tradizioni, legata al proprio passato persino nei nomi che ricorrono sulle sue targhe stradali: via Torricella, piazza della Porta, via dei Calderai, che ci riportano a posti di avvistamento, a passaggi obbligati e a corporazioni artigiane.

Troppo densa di avvenimenti è la storia di questo piccolo Borgo, per poterne anche solo tracciare un limitato disegno. Passato dagli Aleramici ai Malaspina, occupato da Alessandria per i Visconti e da questi restituito al Marchesato del Monferrato, fu successivamente conquistato anche dai genovesi. Quindi vi rientrarono i Visconti, che l'assegnarono a Gian Galeazzo Trotti. Per intervento imperiale il Borgo ritornò ai Gonzaga, Duchi di Monferrato. Finché, con decreto imperiale, del Borgo vennero investiti i Grimaldi, da cui Rocca trasse l'attuale denominazione.

E' una storia che, ripercorrendo i suoi vicoli, soffermandoci davanti ai bastioni del castello, o alle facciate delle chiese e dei palazzi, par di sentire ancora adesso viva e presente; come ne respirassimo il sapore, che neppure i molti secoli trascorsi sono valsi a disperdere. E c'è, intatto, anche il sapore della vita più segreta che viene da nascoste e fonde cantine: il profumo dei dolcetti e dei barbera fermentati nei tini. Ed è, anche questo, un sapore antico che ha scandito, e scandisce, da sempre, le vicende di Rocca Grimalda e dei suoi abitanti, e il corso inarrestabile del tempo e delle sue stagioni.

Pertanto, degno di ammirazione e di encomio questo delicato e faticoso lavoro di équipe, che gli studenti e gli insegnanti di Ovada e di Acqui hanno portato a buon fine. A ricordo di ciò che i nostri antenati seppero edificare, e a monito per quei posteri che ne volessero contaminare o distruggere l'antica purezza.

*Marcello Venturi*

E' nella duplice veste di curatore della collana *Memorie dell'Accademia Urbense* e di Preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Carlo Barletti" di Ovada che mi congratulo di vero cuore con gli autori di questa pubblicazione che documenta un anno di lavoro e, perché no, di studio dei giovani che hanno partecipato alla ricerca condotta sul tessuto urbano di Rocca Grimalda.

Chi scrive sostiene da sempre che la Scuola italiana racchiude in se grandi potenzialità e di uomini e di competenze e di intelligenza. E' bastato che il Ministero con il "*Progetto giovani*" creasse un piccolo spiraglio di libertà, consentisse un minimo di gestione autonoma delle risorse, del personale, dell'orario perché si potesse realizzare, come nel nostro caso, iniziative di alto profilo e di indubbio spessore culturale.

Data l'opportunità, bravi i ragazzi, ma ancora più bravi gli insegnanti che ne hanno progettato e coordinato i lavori, saggio opportunismo, infine, quello dell'Amministrazione rocchese che accogliendo la proposta si ritrova ora con uno studio che le sarebbe altrimenti costato milioni.

Quando nel 1990 la collana *Memorie dell'Accademia Urbense* ebbe il suo avvio l'intento era di mettere a disposizione dell'Ovadese uno strumento che potesse riunire testi, documenti, studi, riflessioni, reportages che le più svariate iniziative venivano man mano producendo. Si voleva togliere quell'aria di isolamento e sporadicità, che anche le pubblicazioni di grande valore assumono se lasciate a se stesse, per racchiuderle in un unico anche se articolato disegno, che ha per obiettivo la conoscenza della nostra terra.

Oggi giunti al diciassettesimo titolo in meno di cinque anni penso che quell'intendimento è stato capito e ne sono felice.

*Alessandro Laguzzi*  
Accademia Urbense

Lassù, viaggiando da Genova verso Alessandria, immersa nel sole, lambita dalle nuvole o avvolta da suggestive nebbie, appare una antica ed austera rocca dove i molti campanili ed il maschio del castello sembrano divenire antenne che l'uomo ha costruito per salire ancora un po' più in alto, quasi come per incontrare e comunicare con il cielo. Rocca Grimalda è, nel senso globale, un territorio dove la natura si è unita al lavoro sapiente dell'uomo.

Producendo "storia", una storia straordinaria, una "storia" nella storia, questa realtà ha consapevolmente favorito il cammino, prima mentale e poi pratico, attraverso il quale si è giunti alla realizzazione di un'opera utile che, tra le tante grandezze intrinseche, possa ora indicare una via praticabile per generazioni future. Quale grande responsabilità!

Allora, dovendo necessariamente operare, ben venga la "prudenza", intesa come alta garanzia per non rovinare l'azione futura, considerata come profondo studio e conoscenza del territorio, valutata come rispetto verso le abitudini e le tradizioni ed infine concepita come devozione alla natura, che sappiamo regolata da sottili e quasi invisibili meccanismi vitali. Queste semplici parole per meccanismi, in questo particolare e singolare momento storico, sembrano le più adatte, anche se inconsuete e differenti, - considerando la formalità che la presentazione comunemente sottintende -, per presentare questo libro didattico, tecnico e filosofico, che si rivolge alla gente di oggi ma soprattutto a quella che ci giudicherà domani.

Questo libro è frutto di una straordinaria collaborazione tra scuole e tra persone di scuola, vero serbatoio di grandezze e di talenti.

Ancora una cosa desidero aggiungere, la duplice mia veste di insegnante e di amministratore mi pone di fronte ad una semplice riflessione: sono certo che amministrare non vuol dire solo occuparsi di cose ordinarie, di primaria o di secondaria importanza, ma significa anche tentare di inseguire lo straordinario, proponendo modelli alternativi d'esistenza, di cultura, di formazione umana e, credetemi, è bello vedere e pensare a Rocca Grimalda come il luogo ideale per l'affermazione di questi valori.

San Giacomo di Rocca Grimalda, 3 maggio 1995

*Enzo Cacciola*  
Sindaco di Rocca Grimalda

**CAPITOLO 1**  
**UN QUESITO AMBIENTALE**



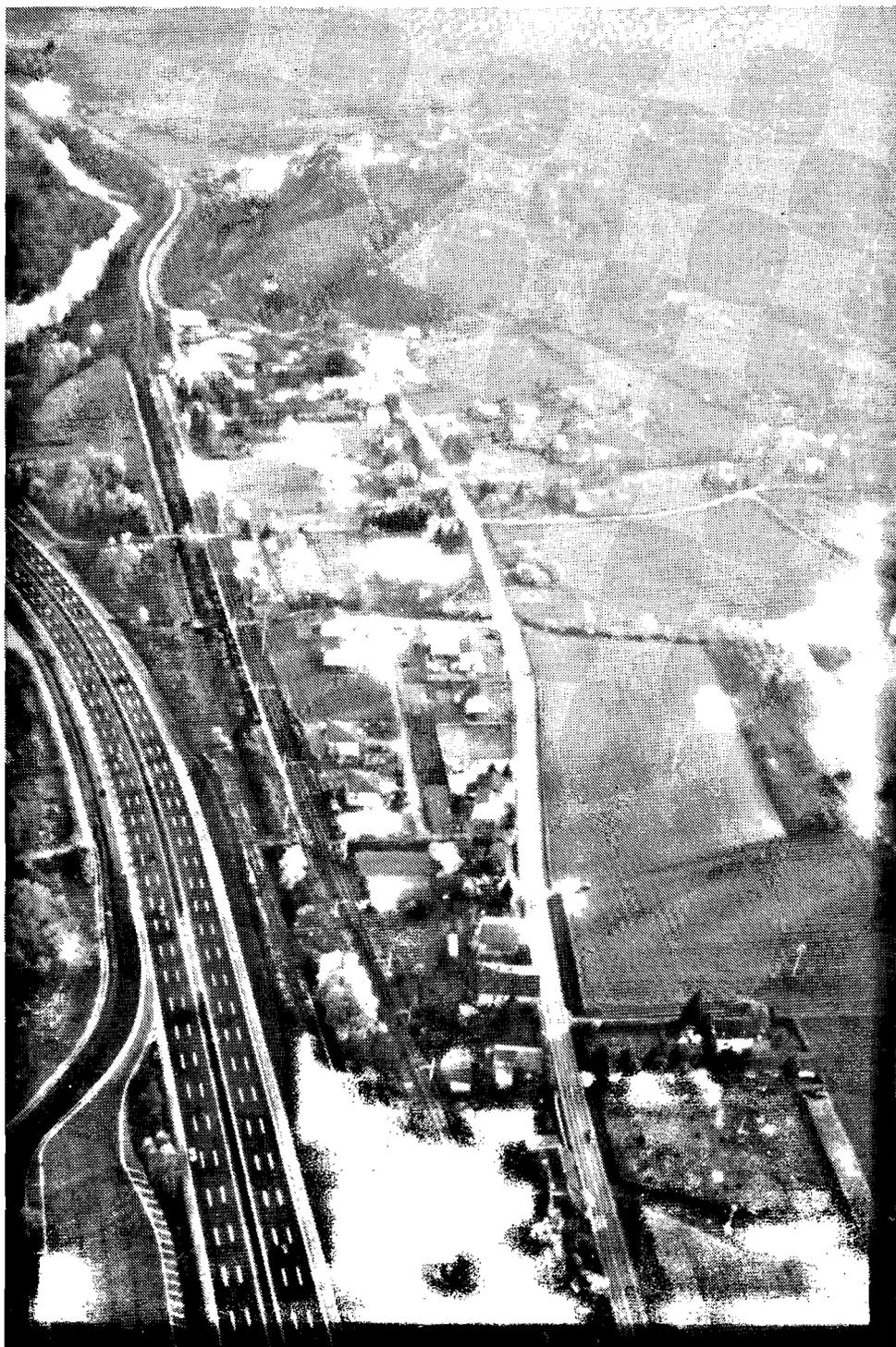
## 1.1 ESPOSIZIONE

Rocca Grimalda: un paese con una caratteristica molto particolare: quella di possedere un nucleo antico arroccato su una rupe, completamente al di fuori delle linee di transito odierne; un nucleo dal quale, immaginando per un momento di fermare le auto degli abitanti o, magari di raccoglierle in uno spazio precostituito, la nostra civiltà fatta di movimento, rumore ed inquinamento si vedrebbe solo dal belvedere, ...apparirebbe laggiù... in basso, lontana...; lontana quanto basta ad assicurare al medesimo una perfetta integrazione col mondo naturale ed una cadenza di vita certamente fuori dagli abituali "ritmi cittadini".

Ma tale cadenza mal si sposa con una realtà in cui tutto è misurato in termini di potere di acquisto e di velocità di comunicazioni e la conseguenza è che Rocca Grimalda, cioè il suo nucleo antico, col Castello, la chiesa di S. Limbania, e tutto il resto, è "relegato" per così dire ai margini della vita quotidiana - la nostra - entro la quale si riscontrano molte banalità e superficialità.



*Fig. 1 - Veduta aerea di Rocca Grimalda*



*Fig. Ibis - Veduta aerea di Rocca e della sottostante valle*

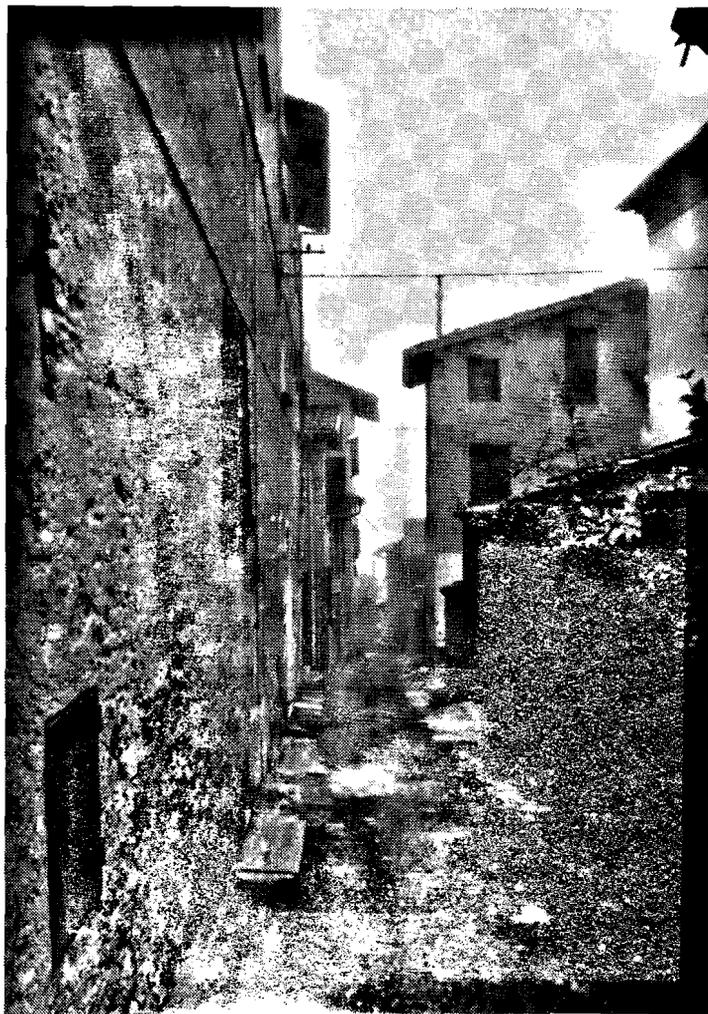
Di banale e di superficiale non c'è nulla, invece, a Rocca: lì c'è solo storia, storia secolare che trasuda dai muri e "spessore civile" avvertibile camminandoci dentro, percorrendo le strette vie del paese.

Storia secolare nei confronti della quale l'uomo del nostro tempo non prova quella giusta dose di rispetto che sta alla base di ogni ragionevole rapporto; e infatti il suo rapporto è sostanzialmente conflittuario, con la storia, con l'ambiente e, paradossalmente, con se stesso...



*Fig. 2 - L'austerità della parte centrale di via Roma*

Sembra comunque che stia prendendo corpo una maggiore sensibilità nei confronti della rivitalizzazione dei luoghi "minori" (termine, detto per inciso, che a noi non piace molto), come alternativa di svago, di cultura, di relax a quella vita quotidiana fatta di troppo rumore, di troppo smog, di tanta tensione... L'uomo infatti ha provato ad abitare giù, da basso, ossia nei punti meglio "serviti" dalle infrastrutture viarie, in modo da ridurre i tempi di spostamento; oppure nei grandi condomini cittadini dotati di tutti i comfort abitativi: ma ha capito abbastanza presto che la qualità della vita non ha prezzo; e allora, a fronte dello stress cittadino e veicolare ha riscoperto che esiste una dimensione più umana, più adatta a lui nella campagna, ove si legge il lungo cammino della civiltà contadina, e in quel grandissimo patrimonio collettivo rappresentato dai nuclei storici.



*Fig. 3 - Vico Molinari, traversa della parte finale di via Roma*



*Fig. 4 - Parte iniziale di via Roma: un bell'esempio di edilizia*

Oggi giorno ci riesce certamente difficile pensare a quanta fatica c'è voluta per costruire un agglomerato urbano come quello di Rocca Grimalda, che comunque sta lì, più o meno malandato, a testimonianza di secoli di storia, di cultura, di tradizioni e di civiltà; si perché sembra strano ma, come diremo al punto 4 del presente capitolo, studiando le case di un insediamento si può capirne e definirne il grado di civiltà raggiunto., come ha detto, a partire dagli anni sessanta, l'architetto Saverio Muratori, che conosceremo più avanti in questo libro.

La civiltà infatti può essere riguardata dal punto di vista delle *acquisizioni progressive* che una singola collettività o un insieme di singole collettività (cioè uno stato) attuano nei vari campi: economico-produttivo, politico-istituzionale, artistico-culturale e, perché no, costruttivo.

Rocca Grimalda, oltre ad avere una lunga civiltà edilizia, ha la qualità della sua collocazione territoriale; la differenza tra adesso e i tempi andati è che in passato il paese aveva una funzione di presidio e di controllo sul territorio circostante, mentre adesso si limita a "guardare" quel che succede da basso.... Ma questa sua *non partecipazione* attuale rappresenta, come abbiamo detto all'inizio, il suo punto di forza, e potrebbe diventare anche motivo trainante di sviluppo culturale.

Il comune di Rocca Grimalda comprende anche le frazioni di S. Giacomo, di Schierano e di S. Carlo; frazioni che "contornano" il nucleo antico e che si pongono in mutua dialettica territoriale con lo stesso, testimoniando una civiltà agricola altrettanto forte ed operativa: basta osservare qualche foto dei luoghi per rendersi conto di com'è presente l'operato dell'uomo sotto forma di tracciamento dei poderi e relative orditure dei filari d'uva (orditura: dal latino *ordiri*, *tessere una trama*).

S. Carlo (Fig. 5) è costituito da un gruppo compatto di case che presentano caratteristiche assai simili a quelle costituenti il nucleo sul promontorio; Schierano (Fig. 6) presenta caratteristiche di luogo ameno, adatto alla residenza sparsa ai piedi della collina; S. Giacomo infine (Fig. 7) si pone in un punto cruciale della campagna rochese e costituisce una frazione per così dire "autonoma", dotata di un edificio religioso e dei principali servizi.



*Fig. 5 - La frazione di S. Carlo*



*Fig. 6 - La frazione di Schierano*



*Fig. 7 - La frazione di S. Giacomo*

Rocca ha dunque una bella varietà di situazioni territoriali e insediative; e tutto ciò, naturalmente, si pone come auspicio per una ripresa economico-ambientale in senso ampio e completo, sempreché uomini, mezzi e situazioni lo consentano.

Il quesito ambientale, quello a cui nel prossimo futuro bisognerà rispondere, è proprio questo: come fare, quali "strategie" attuare per far sì che il territorio, inteso nella sua più ampia accezione, torni a vivere globalmente; cioè per eliminare (o attenuare il più possibile) i fenomeni di squilibrio che a tutti i livelli e a tutte le scale infestano la nostra società. Per far sì, nel nostro caso, che il Comune di Rocca possa autosostentarsi sul connubio agricoltura/turismo/cultura (poiché altro non ha), intendendo però con turismo/cultura un ampio processo di conoscenza, studio e divulgazione delle qualità ambientali, urbane ed architettoniche che il luogo indubbiamente possiede (Fig. 8).

Parlando quindi di qualità ambientali, dovrà essere valorizzato l'intero aspetto paesaggistico e, opportunamente correlati ed inseriti in questo, tutti i luoghi significativi dal punto di vista storico-archeologico, come, ad esempio, il Castello di Treonzo. Ma l'intero aspetto paesaggistico, lo vedremo parlando del metodo - punto 1.4 - ingloba tutte le strutture attualmente esistenti o operanti nell'insediamento: cioè i percorsi, i poderi agricoli, le infrastrutture di ogni tipo, le canalizzazioni e le arginazioni, le case, le cascate, le cappelle sui bivi, i palazzi e il castello, le unità produttive ed amministrative... Come vedete in quadro è completo; e solo agendo globalmente su di esso si possono ottenere risultati soddisfacenti.

**TABELLA 1**

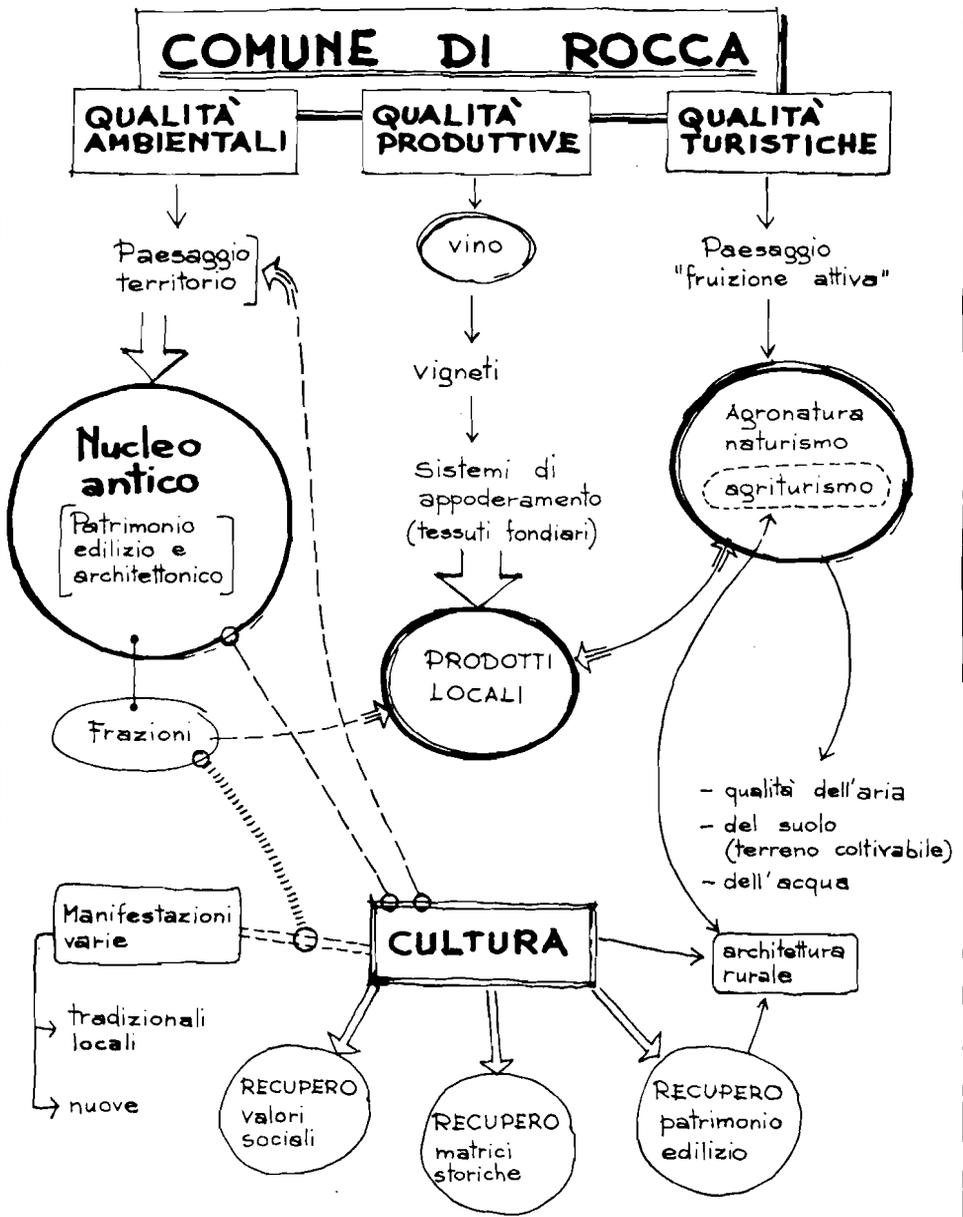


Fig. 8 - Tabella 1

## 1.2 AMBIENTE E SOCIETA' (LA CRISI)

Nel momento storico attuale l'ambiente è visto in termini "riduttivi", cioè solo sotto l'aspetto naturalistico; si parla di qualità dell'ambiente naturale e si cerca di contrapporla idealmente ai problemi di intasamento e di inquinamento tipici della nostra società; ma l'ambiente è molto di più: è il rapporto stesso tra uomo e natura, rapporto che si configura nel corso della storia civile sotto forma delle strutture che l'uomo ha prodotto ed immesso (e continuerà a produrre ed immettere) sul suolo; e, si badi bene, stiamo parlando di tutte le strutture componenti una civiltà: cioè, come abbiamo appena detto, di quelle residenziali o edili in genere (casa, chiesa), di quelle viarie (sentiero, autostrada, ferrovia), di quelle produttive (podere, fabbrica) e di quelle amministrativo/rappresentative (ente pubblico, stato sociale).

Tale rapporto non sempre risulta essere efficace o positivo: lo è quando l'uomo sa essere massimamente consapevole del proprio ruolo all'interno della natura e nei rapporti con i propri simili; o quando, in via del tutto spontanea, si adegua a quanto gli suggerisce il mondo circostante.

In passato è stato molto efficace in epoca romana, ad esempio, quando ad una puntuale opera legislativo / amministrativa corrispose una chiara pianificazione territoriale. Molto meno lo è stato in epoca medioevale, a causa della perdita della visione globale del territorio. E decisamente negativo appare ai giorni nostri a causa della scarsa coscienza storico/ambientale che ci ritroviamo. D'altra parte, se così non fosse, non saremmo qui a pensare a come fare per riqualificare il nucleo urbano di Rocca.

Dal momento che è l'uomo che opera, che decide, che usa (e molto spesso abusa) la natura (vedi casi di dissesto e di inquinamento) dobbiamo amaramente dedurre che la causa dell'attuale rapporto squalificato e conflittuario siamo proprio noi.

Il problema dei nuclei antichi, come quello di Rocca Grimalda, è molto diffuso e ha le sue radici nello squilibrio che ha subito il territorio in seguito ai forti processi di inurbamento conseguenti alla crescente economia industriale, verificatisi a partire dalla metà del secolo scorso.

Attualmente questo agglomerato di case vecchie è semivuoto: poche prime case, pochi e piuttosto anziani i residenti; di contro, molte seconde case per la villeggiatura estiva; molte situazioni di fatiscenza (Figg. 9, 10, 11)

Il problema, dicevamo, è molto diffuso, nel senso che non esiste paese o città che non ce l'abbia, in quanto nessun luogo ha potuto sottrarsi al processo di cui detto poc'anzi, ma, se quasi tutti i luoghi hanno dovuto subire i traumi di una forzata, caotica ed approssimativa pianificazione

otto-novecentesca, il nucleo antico di Rocca ha avuto la fortuna di essere stato solo "sfiorato" dalla edificazione massiccia degli ultimi trent'anni: e questo è indubbiamente un grosso vantaggio, in termini di omogeneità ambientale-urbana, che Rocca ha nei confronti di moltissimi centri abitati.

Nel libro "Rocca Grimalda: una storia millenaria" a partire da pagina 78 si leggono le vicissitudini relative agli strumenti urbanistici nei confronti del centro storico; ebbene, appare chiaro come, pur essendoci stata la volontà di fare qualcosa per migliorare il patrimonio edilizio, non si è pervenuto ancora a nulla di sostanzioso; cioè a tutt'oggi gli strumenti urbanistici risultano del tutto insufficienti, per il semplice motivo che ancora deve concretamente prendere corpo una nuova coscienza critica operativa e gestionale del patrimonio urbano.

Questa è la crisi che sta attraversando il nostro mondo tecnologico e consumistico: di parole se ne fan tante ma quando si tratta di operare, si perde facilmente il senso delle cose, specie quelle che, in termini politici (almeno fino ad oggi) "pagano" poco. Non è questa la sede per ricercare i colpevoli comunque, anche perché i colpevoli siamo tutti noi, cioè è "il sistema" stesso. Fatto sta che, giunti a questo punto, non è più il caso di aspettare: bisogna andare verso una nuova individuazione del rapporto uomo/ambiente, in tutte le sue implicazioni storico/civili.



*Fig. 9 - Un esempio dello stato precario in cui versa gran parte dell'edilizia del borgo*



*Fig. 10 - Figure tipiche rocchesi*



*Fig. 11 - Un volto fiero ed austero come il centro storico*

### 1.3 SCUOLA E AMBIENTE

L'attuale realtà della scuola secondaria non consente uno studio indirizzato nei confronti delle problematiche ambientali. Non che le facoltà di architettura stiano molto meglio, tutto sommato; sì, esistono, da qualche anno, corsi specifici sull'ambiente, ma l'ottica sotto la quale sono impostati è molto riduttiva nel senso che "si riduce" ad essere uno specifico tecnicismo applicato a singoli percorsi progettuali (ad esempio valutazioni di impatto ambientale); dal lato opposto gli esami di urbanistica continuano a basarsi su fondamentali equivoci "progettuali" volti quasi sempre alla sostituzione del vecchio con il nuovo.

Quindi il rapporto strutture educative / ambiente è praticamente inesistente, almeno in termini di programmazione a largo spettro; rimangono poche e sporadiche esperienze tese a sensibilizzare i discenti sui guai dell'ambiente (inquinamento, etc...), certamente utili, ma quasi ininfluenti nei confronti di una ripresa "vera" dei valori ambientali.

E' evidente che, in una simile situazione, un ruolo determinante potrebbe essere giocato dalla scuola, in tutti i suoi gradi, cioè non solo dalla scuola "specializzata" universitaria... La nostra esperienza si muove in tal senso, nella convinzione che lo studio affrontato possa servire come incentivo per l'ampliamento e l'approfondimento delle tematiche trattate.

L'ambiente è, come dice Sandro Giannini, *"la realtà civilizzata intrisa di cultura con la quale entriamo in contatto quotidianamente e il quesito sull'ambiente è il più grande a cui si possa pensare"* (Studi di ambiente ligure - Centro Studi Unioncamere Liguri). E, dal momento che *"l'ambiente è anche un valore culturale"* (sempre Giannini lo dice), va da sé che un approfondito studio sull'ambiente dovrebbe essere condotto da buona parte della scuola media superiore; per esempio dal liceo classico, in quanto interessato agli aspetti umanistici; dal liceo scientifico, in quanto interessato agli aspetti tecnico scientifici; dall'istituto tecnico per geometri o per operatori informatici o per studiosi delle scienze naturali, tutti con proprie, specifiche motivazioni e mete didattico-formative; oltre, ovviamente, dagli istituti d'arte e dalle scuole artistiche in genere, uniche scuole ad avere una disciplina progettuale di architettura.

Meglio ancora sarebbe poter programmare un coordinamento interscolare e pluriennale, ove tutte le specificità si potessero fondere in una grande progetto unitario... ma forse questa è ancora utopia!

## 1.4 NUOVE METODOLOGIE OPERATIVE

Quello che manca veramente, al giorno d'oggi, è una regola (o una serie di regole) per l'architettura; una regola capace di innescare un **processo autocosciente di lettura - progetto**, in modo che ogni progetto risponda ai seguenti punti:

- 1- essere formulato sulla base di una conoscenza critica ed obiettiva dei processi territoriali ed urbani;
- 2- essere pensato ed attuato nell'unico scopo di migliorare la qualità del vivere civile, quindi associativo, di ogni collettività;
- 3- tenere sempre conto che i meccanismi formativi di un qualsiasi ambito civile sono interscalari e che interscalare deve essere ogni nuova proposta;
- 4- non porsi come sfida personalistica e velleitaria nei confronti della realtà, bensì tenere conto dei fatti tipici costitutivi della realtà medesima.

In realtà, attualmente, ogni progetto contraddice in tutto o in parte le suddette regole, in quanto:

- 1- non esiste una base conoscitiva adeguata dei processi territoriali ed urbani; se e quando esiste è settoriale e, in tal modo, poco efficace nei confronti della complessità dei quesiti ambientali;
- 2- dal momento che non esiste la capacità di conoscenza non può esserci neanche l'intenzione, da parte di ogni singolo, di operare per il bene collettivo; quando esiste o è un "bluff" o un adeguamento ad una prassi consolidata e, diciamo, "di comodo";
- 3- le proposte non sono mai interscalari. Facciamo un esempio: il richiedere finanziamenti ad enti pubblici (Regione, Stato, CEE) non presuppone l'attuazione di un progetto globale unitario, bensì quel singolo intervento (o quella serie di interventi); per cui si perde sempre di vista il rapporto di ogni parte col tutto, cioè il meccanismo interscalare;
- 4- il progettista tende quasi sempre a lasciare il "proprio segno" sul territorio equivocando la capacità di operare con la necessaria imposizione di idee formali e concetti strettamente personali, che, quasi sempre, "cozzano" con una realtà ambientale non capita, quindi travisata.

Prendiamo, ad esempio, uno strumento pianificatorio, il *Piano Regolatore Generale*: tutti i comuni d'Italia sono dotati di P.R.G. ma, salvo alcune eccezioni, nessuno di questi strumenti si pone in rapporto dialettico con il comprensorio entro il quale si trova il comune: quindi non c'è comprensione (in quanto non c'è studio) di quante e quali siano le

connessioni a livello territoriale con i comuni vicini; cosa comporta questo, comporta semplicemente che le scelte, a livello di organizzazione del proprio territorio comunale, possano risultare anche molto differenti fra due comuni confinanti; e siccome lo strumento urbanistico è, tutto sommato, prodotto di scelte politiche, può darsi che si verifichi che una stessa area omogenea, per caratteristiche morfologiche, tagliata a metà dal confine comunale, serva ad un comune per la localizzazione di un parco extraurbano e all'altro per la localizzazione di un impianto di depurazione. Non è un esempio impossibile, succede non di rado! Ed allora si capisce come ovviamente ne soffra l'omogeneità ambientale in senso generale.

Ma il problema non è solo questo, poiché si potrebbe ovviare con un accordo di programma tra singoli comuni riuniti in consorzio: il problema è più profondo e risiede nel fatto che già al suo interno il P.R.G. pecca di organicità pianificatoria, mentre eccede nell'imposizione di norme e normine che lo rendono strumento poco snello, cioè macchinoso...: e, nonostante ciò, gli incrementi urbani degli ultimi cinquant'anni sono quanto di più brutto e disorganico si possa vedere...: dunque c'è qualcosa che non va...

Ma non vogliamo soffermarci più di tanto su tale punto; lo abbiamo toccato solamente per introdurre la cosa che ci interessa e cioè l'utilizzo, nel presente lavoro, di un nuovo metodo operativo, che non si vuole contrapporre, bensì integrare ai modi operativi correnti. Un metodo che risponde in toto ai quesiti esposti poc'anzi, cioè parte da presupposti di interscalarità, omogeneità ambientale, ferrea etica comportamentale e gestionale di quel bene collettivo che è il territorio.

Il padre della Metodologia che andiamo a conoscere si chiama **Saverio Muratori** (Architetto, Modena 1910 - Roma 1973), il quale, a partire dagli anni '60 ha iniziato a condurre studi di tipo particolare, ovverosia studi sui tessuti urbani di Venezia, prima e poi di Roma; ha ampliato in seguito tali studi alla nozione territoriale ed al rapporto con il processo ciclico del mondo, pubblicando libri fondamentali come: "Studi per una operante storia urbana di Venezia I e II" (Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1959); "Studi per una operante storia urbana di Roma" (Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1960); "Architettura e civiltà in crisi" (C.S.S.U., Roma 1963); "Civiltà e territorio" (C.S.S.U., Roma 1967); "Autocoscienza e realtà nella storia delle ecumeni civili" (C.S.S.U., Roma, 1976); "Metodologia del sistema realtà-autocoscienza", (C.S.S.U., - a cura di G. Marinucci - Roma, 1978).

Gli immediati seguaci di Muratori hanno contribuito a diffondere il suo pensiero, oltre che approfondirne ed elaborarne i contenuti, all'interno di molte facoltà di architettura italiane, tra cui Roma stessa, Reggio Calabria, Firenze e Genova (si rimanda alla bibliografia metodologica l'elenco dettagliato di autori e opere affini al presente studio).



*Fig. 12 - Saverio Muratori*

Cosa dice in sintesi tale metodologia: dice che è necessario **prendere atto che esiste** un rapporto ben preciso tra l'uomo (in quanto *soggetto che opera*) e il territorio (in quanto *oggetto che si trasforma* secondo l'operato dell'uomo stesso); che tale rapporto va **studiato**, in maniera obiettiva e il più a fondo possibile; che lo studio serve per capire, **capire** cioè come sia possibile conciliare al meglio, oggigiorno le richieste, le esigenze esistenziali, le mutate domande (abitative e non), con le potenzialità offerte dal territorio medesimo, cioè dalla nostra realtà ambientale.

Detto così sembra tutto facile, in realtà la cosa è estremamente complessa, anche perché, negli ultimi tempi, a complicare le cose, sono intervenuti alcuni equivoci di base, che hanno condotto totalmente "fuori strada" l'uomo tecnologico, il quale ha creduto di poter far a meno del suo strettissimo rapporto con il dato naturale (rapporto che nessuno può recidere) che, anzi, ha cercato di piegare a fini "personali" lucrosi, speculativi e, perché no, di "potere", in senso lato. Una delle conseguenze peggiori è sicuramente l'inquinamento, e in special modo quello delle acque, superficiali e di falda.

Ma esiste anche l'inquinamento "visivo": certo è meno deleterio per la nostra salute, ma altrettanto squalificante per lo spirito umano. Ne parleremo più avanti.

Torniamo al metodo: il processo mentale dell'uomo **soggetto-operatore** si esplica in **quattro fasi formative** che sono:

- 1<sup>a</sup> fase . . . . . VALUTAZIONE-ASSUNZIONE
- 2<sup>a</sup> fase . . . . . STRUTTURAZIONE-PRODUZIONE
- 3<sup>a</sup> fase . . . . . UNIFICAZIONE-ORGANIZZAZIONE
- 4<sup>a</sup> fase . . . . . INDIVIDUAZIONE-CREAZIONE

Tutto l'operato umano è riconducibile a questo processo, dalle cose più piccole (la realizzazione di un singolo oggetto d'uso) a quelle più grandi (un'intera città): e il territorio non è altro che la concretizzazione suprema di tutto l'operato umano, cioè l'insieme dei processi mentali di tutti gli uomini, le collettività, le nazioni, inseriti nel ciclo della storia.

Anche il presente lavoro su Rocca, per fare un esempio concreto, passa attraverso codesto processo:

- in 1<sup>a</sup> fase si è **valutata** la necessità di uno studio sistematico sul patrimonio edilizio e si è ASSUNTO il materiale disponibile e il dato temporale come vincoli per il procedere;
- in 2<sup>a</sup> fase abbiamo operato una **strutturazione** del lavoro, dettagliandone modi e termini, e abbiamo **prodotto** tutti i rilievi e le indagini (fotografie, notizie storiche, etc.) di sostegno;
- in 3<sup>a</sup> fase, (che, grosso modo, avviene al momento della stesura del libro) si sta **unificando** tutto il materiale grafico, fotografico e documentario prodotto e si **organizza** al fine della motivazione ragionata delle scelte che si andranno ad operare, sia in termini strettamente propositivo-progettuali, sia in termini di presentazione del tutto;
- in 4<sup>a</sup> fase, infine, **individuemo** una realtà nuova, consapevolmente partecipe del processo storico-civile, **creando**, attraverso il progetto, i presupposti per la riqualificazione edilizia del nucleo antico di Rocca; e, qualora un simile processo, potesse essere attuato sistematicamente all'interno della realtà territoriale, si potrebbe veramente pensare ad una "globale ed omogenea riqualificazione ambientale".

Muratori ha detto che *"Bisogna orientarsi decisamente verso la comprensione della realtà territoriale e della sua storia, alla quale va adeguata la produzione della pianificazione"*. In questa breve frase c'è un po' tutto il succo del pensiero del Maestro. Vediamo di analizzarne i contenuti: innanzitutto la **comprensione**... è un termine che implica l'attivazione di un meccanismo mentale molto più partecipe rispetto ad una

semplice "constatazione". Ebbene, oggigiorno, in qualsiasi studio di tipo edilizio, urbanistico e territoriale, ci si limita alla semplice constatazione della conformazione (di una casa, di una parete stradale, di una piazza, di un sistema di vigneti, dell'assetto viario, etc.)... "così com'è"; anzi, se poi c'è qualcosa di "storico" (cioè accertato documentariamente) scatta la nozione del conservativismo e della museificazione ad oltranza, che impedisce ogni forma di intervento, se non quello del restauro e del rigoroso mantenimento. **La realtà territoriale e la sua storia**, lo abbiamo già detto, siamo noi stessi, con il nostro bagaglio di cultura ereditata dai nostri padri, con l'impegno morale e civile delle scelte singole attuate all'interno delle collettività, e con l'obbligo non indifferente di tramandare il tutto alle generazioni future nel modo migliore possibile: solo così avremo espletato fino in fondo la nostra missione di uomini autocoscienti e liberi. **Adeguare la pianificazione** significa, in sostanza, operare una lettura obiettiva, in grado di riconoscere i meccanismi e i processi formativi tipici di quella struttura o di quell'insieme di strutture (la cosa non cambia, in quanto la realtà è interscalare, cioè esiste sempre un rapporto tra la singola casa, il lotto di pertinenza, la strada ed il tessuto fondiario sul quale il lotto si pone, etc...); fatto ciò risulterà quasi immediato collocare un progetto, poiché una buona lettura è in grado di definire con buona approssimazione i termini dello stesso; niente posizioni artistiche isolate, niente credi particolari o invenzioni di sorta, ma solo e semplicemente interpretazione oculata delle reali esigenze di quel particolare oggetto (o insieme di oggetti) in modo da conciliare le esigenze del progetto con le potenzialità offerte dal reale. Nel Cap. 3.3 è riportato un esempio relativo alla parete stradale di via Roma.

Per far sì che la lettura sia massimamente efficace e completa si dovrà procedere ad una sistematica operazione di distinzione e di classificazione di quello che si legge, avvalendosi anche di tabelle e di quadri di insieme che consentano una visione simultanea tra le parti ed il tutto.

Molti sono i concetti innovativi che Muratori ha introdotto nella cultura architettonica del nostro secolo: uno dei fondamentali è senz'altro quello di **tipo**, che con Lui diventa una **sintesi a priori**, cioè non più un riconoscimento "a posteriori" di un manufatto (ad esempio una casa), che può essere preso a modello per farne "delle copie" più o meno uguali, bensì l'idea di quel manufatto (di quella casa), che continuamente si trasforma, adeguandosi alle esigenze di ogni luogo e dei differenti periodi storici. Parleremo quindi, più organicamente, di **processo tipologico**.

Le case del centro storico di Rocca hanno caratteristiche ben precise, anzi, a ben vedere, uniche; sono sì, derivazioni ed evoluzioni del tipo a corte, ma "parlano" il linguaggio di Rocca, che è differente da quello di Ovada, di Silvano, di Carpeneto e di tutti gli altri insediamenti, un po' come succede nei dialetti della lingua parlata. Dunque, il **LINGUAGGIO (architettonico, ambientale)**, altro termine molto importante, che sta ad indicare il modo specifico di ogni collettività di risolvere formalmente

l'estetica delle proprie case, delle proprie piazze, dei cortili, dei campanili, delle facciate degli edifici "speciali"...; di tutto quell'agglomerato unico, insostituibile, incancellabile inalienabile che è il centro storico, che rappresenta l'essenza civile di ogni collettività conformata.

Vorrei riportare una frase del Maestro, che ritengo significativa per il lavoro che stiamo impostando: *"Occorre insomma una storia che superi la posizione contemplativa, inabile a distinguere il confine conteso tra realtà attuata e funzionante e realtà attuabile ma non ancora attuata e quindi non ancora funzionante, una storia che eviti lo slittamento sul piano delle opinioni, delle visioni parziali e unilaterali, delle ideologie, che hanno potuto fare della storia contemplativa il campo di manovra di una contesa vana quanto equivoca nel fraintendimento della realtà elevato a sistema. E una storia, che sia qualcosa di più di una storiografia appunto contemplativa, esiste in quella realtà concreta della società, fondata nella realtà naturale, che è il territorio"...* e ancora: *"Solo accettando il limite del territorio, il limite organico e ciclico naturale, potremo porre e realizzare programmi di qualunque ampiezza o natura, tutti caratterizzati dalla omogeneità organica e ciclica del mondo reale e del mondo umano, che il territorio evidenzia in ogni lembo o momento del suo sviluppo"* (da "Civiltà e territorio" C.S.S.U. - Roma 1967, pagg. 52 e 53).

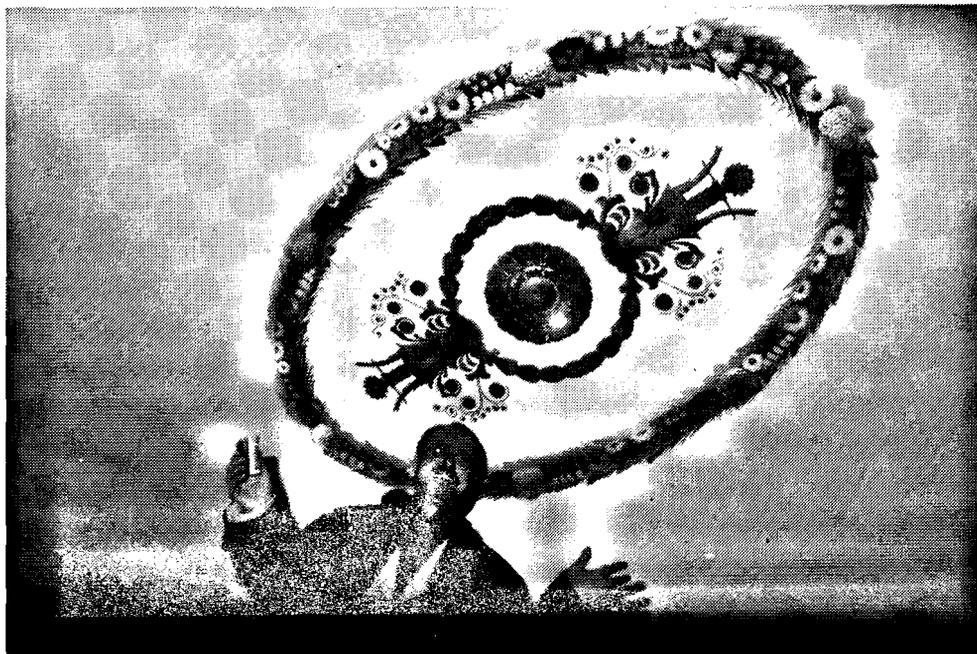


**CAPITOLO 2**  
**LA PROPOSTA DI STUDIO**



## 2.1 L'IDEA

Il Professor Enzo Cacciola, nella duplice veste di insegnante al Liceo Scientifico di Ovada e di Assessore alla cultura del Comune di Rocca Grimalda, nonché appassionato cultore del patrimonio ambientale in senso lato e, cosa più importante, personaggio attivo e propositivo, un giorno, nel mese di ottobre 1994, lancia l'idea ad un collega, referente alla salute come Lui, cioè il Prof. Antonio Laugelli, insegnante dell'Istituto d'Arte "Jona Ottolenghi" di Acqui Terme, di un progetto coordinato da attuarsi, con l'Istituto "Barletti" e il Liceo Scientifico entrambi di Ovada, su un tema estremamente impegnativo ed importante: inizialmente l'idea non è chiarissima, ma dopo un primo contatto con altri insegnanti dell'Istituto d'Arte, vale a dire i professori Alberto Gaviglio e Matteo Ottonello (insegnanti di disegno architettonico e progettazione), si chiarisce e si indirizza nella direzione dello studio del patrimonio urbano rappresentato dall'antico nucleo di Rocca Grimalda.



*Fig. 13 - L'illuminazione di Enzo Cacciola*

Viene stabilito che l'Istituto d'Arte si occuperà della parte grafico / architettonica e della realizzazione dei modelli, che il Barletti ed in particolare il professor Roberto Margaritella, coadiuvato da Paolo Gastaldo, fotografo, si occuperà della documentazione fotografica ed infine che il Liceo Scientifico di Ovada, nella persona del Professor Enzo Cacciola e delle classi 5<sup>a</sup> A e 5<sup>a</sup> B si occuperà della parte storica.

Siamo alla fine di Settembre ed i Collegi dei Docenti delle scuole interessate deliberano, nei primi giorni di Ottobre, di aderire al progetto, impegnandosi nella sua realizzazione; tutto questo in base a precisi orientamenti ministeriali che tendono a favorire ed incentivare il lavoro fuori dalla scuola, non tanto come sostitutivo, bensì alternativo / integrativo a quello della "normale" routine curricolare.

All'interno dell'Istituto d'arte si ricevono ovviamente adesioni da tutti gli altri insegnanti di materie artistiche e si comincia a parlare "coralmente" di un programma di lavoro: in particolare si prevede la collaborazione degli insegnanti di disegno dal vero, per i disegni "sul posto".

## 2.2 I MOTIVI, LO SCOPO, I REQUISITI

I motivi che ci hanno spinti ad imbarcarci in questa esperienza sono molti e a diversi livelli; e sono anche interconnessi e interagenti tra loro.

Didatticamente parlando, il motivo più "banale" è quello di "far uscire" i ragazzi dal ristretto ambito scolastico, certi che un'esperienza di questo tipo li arricchisca forse più di tante belle lezioni fatte in classe. D'altra parte, come appena detto nel precedente punto, l'iniziativa non è partita dalle singole scuole, ma dal Ministero stesso, nell'ambito del **PROGETTO GIOVANI** e del C.I.C. (Centro Informazione Consulenza).

Un buon motivo, di ordine squisitamente, culturale è quello di creare una situazione di studio interscolare, interdisciplinare e interistituzionale; intescolare in quanto progetto consorziato tra tre scuole aventi orientamenti differenti e proprie specificità didattiche; interdisciplinare in quanto gran parte delle materie artistiche dell'Istituto d'Arte vengono toccate; interistituzionale in quanto vengono attuati percorsi organizzativi tra le scuole e l'ente pubblico comunale di Rocca Grimalda (Fig. 14).

Anche gli scopi sono plurimi, ma vogliamo citare solo quello che ci pare fondamentale e cioè la creazione di una nuova consapevolezza ambientale in grado di smuovere l'attuale situazione di inerzia e di inefficienza propositiva in campo territoriale.

Abbiamo accennato nei punti 1.2 e 1.3 del problema della scuola e dell'ambiente: ebbene questo studio ha l'ambizione di essere veramente nuovo in questo senso; comunque sia, pensiamo che la sua semplice proposizione (la qualità la si vedrà a conti fatti, mentre si scrive infatti lo studio sta "partendo") possa innescare (o contribuire ad innescare) qualche positivo fermento nella direzione della rivitalizzazione delle strutture territoriali.

Infine i requisiti: quello che è necessario, anzi basilare, per condurre un progetto di questa portata, è un solido schema mentale, scaturito dalla consapevolezza profonda che lo studio dei sistemi territoriali è **sostanzialmente uno studio di fatti oggettivi**, di processi concretamente scientifizzabili, quindi riconoscibili e riutilizzabili, tanto negli adeguamenti, quanto nelle riprogettazioni. L'aspetto difficile di una simile posizione è quello di trasmetterla ai ragazzi in modo adeguato, in modo cioè che ognuno di loro gradualmente acquisisca la necessaria coscienza ambientale, visto che saranno loro i futuri fruitori e amministratori della società.

TABELLA 2

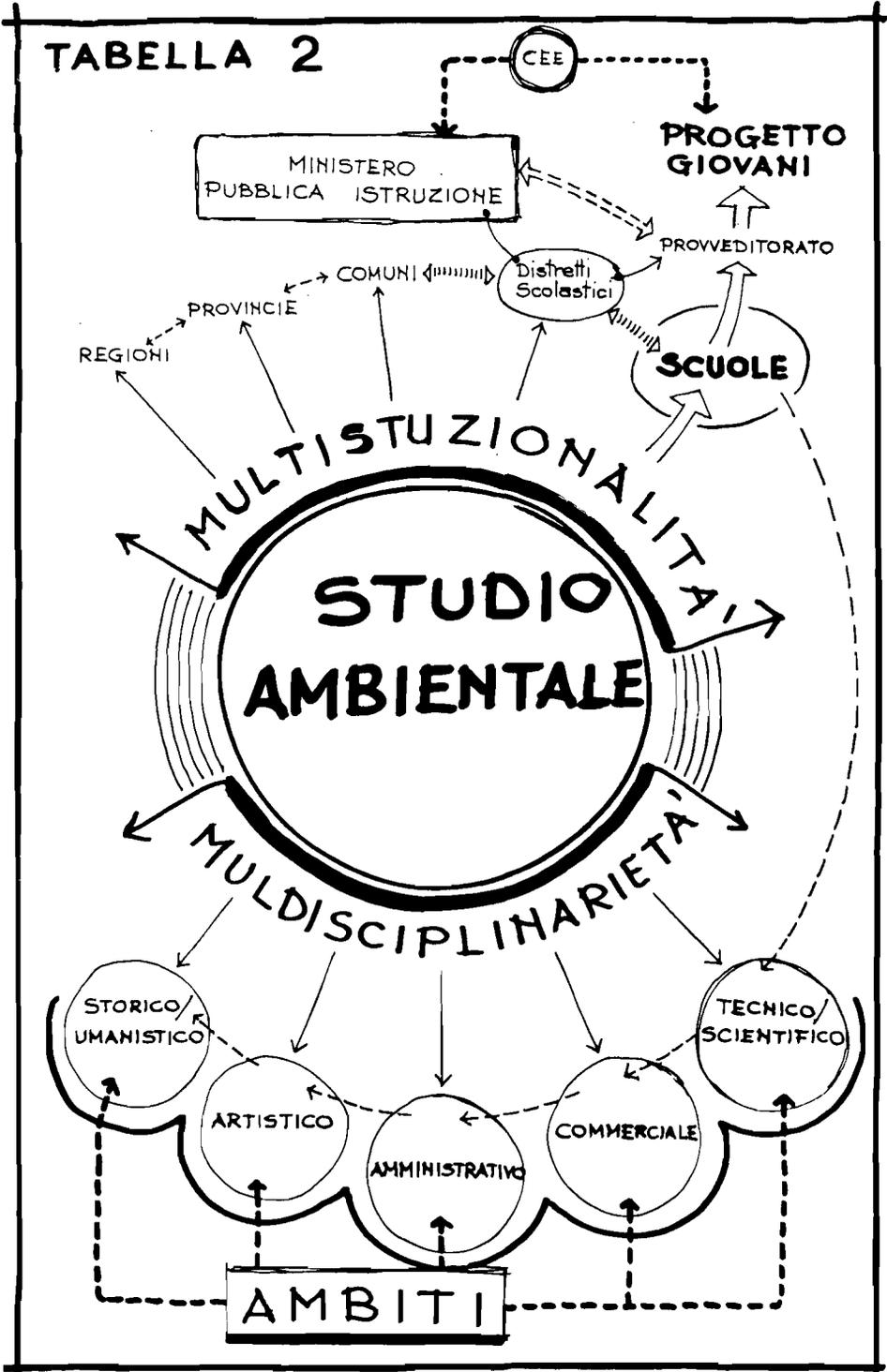


Fig. 14 - Tabella 2

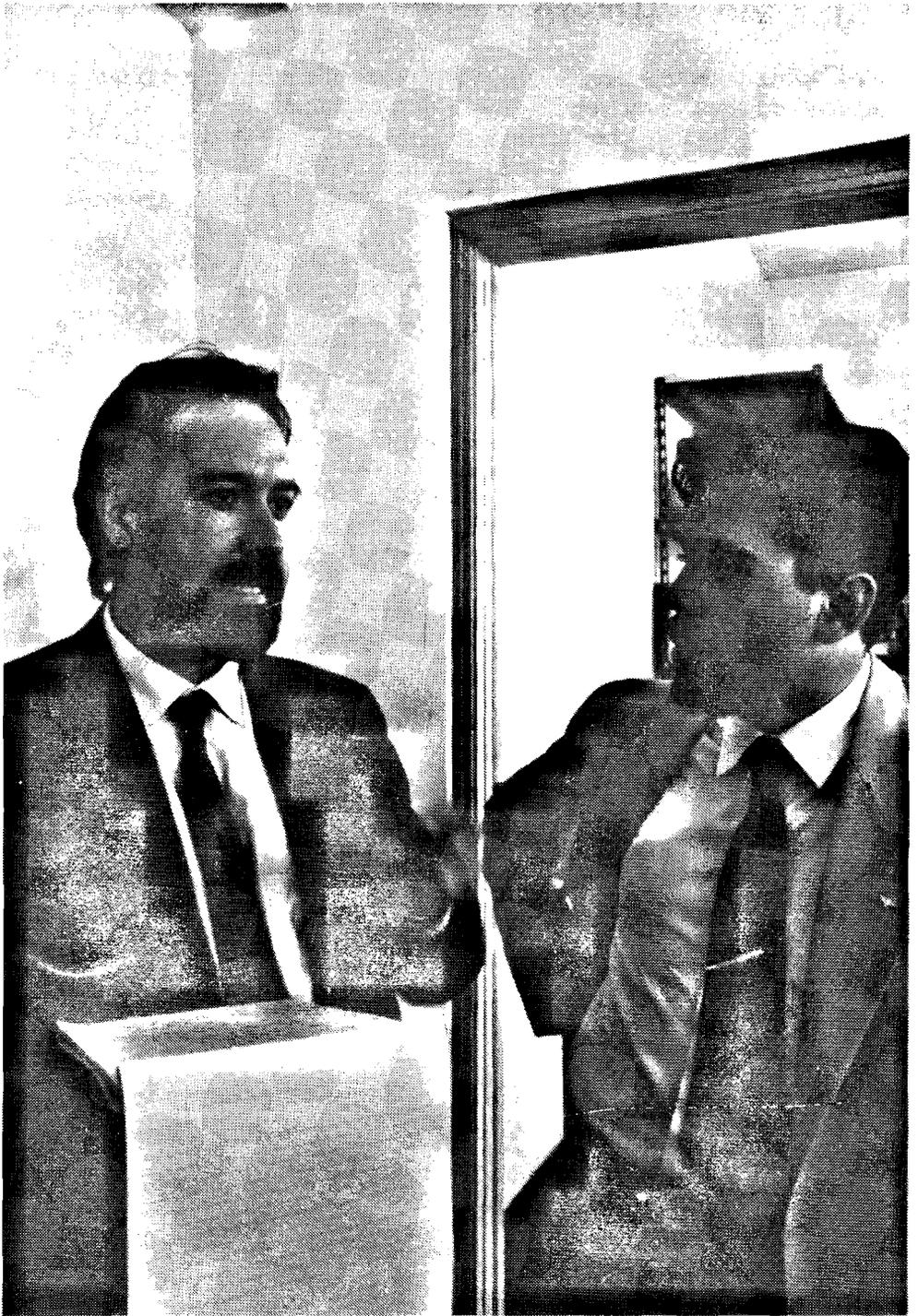
## 2.3 IL COORDINAMENTO

Contrariamente a quanto si possa pensare, il coordinamento non è mai stato problematico, vuoi per gli ambiti di competenza diversi, vuoi per un chiaro accordo iniziale che stabiliva la parte di ricerca storica alla classe.... del Liceo Scientifico, manlevando l'Istituto d'Arte da quest'onere, nella previsione (molto giusta) che già avrebbe avuto non poco lavoro con la parte grafico/architettonica.

L'unico vero problema è stato quello logistico, cioè la distanza delle tre scuole e soprattutto la distanza dell'Istituto d'Arte da Rocca Grimalda, tenuto conto che gli spostamenti dovevano avvenire in treno, che i ragazzi dovevano essere sempre accompagnati, etc...

Per il resto tutto molto bene, in quanto anche il grosso lavoro della documentazione fotografica non ha gravato sull'Istituto d'Arte e certamente ha trovato più finalità didattiche all'interno dell'ITIS Barletti, che ha scattato, sviluppato e catalogato più di un migliaio di foto di eccellente qualità.

Data l'esperienza acquisita, possiamo aggiungere in ultimo che l'aspetto del coordinamento, in questo tipo di lavoro, è senz'altro da curare il più possibile: più si imposta e si riesce a prevedere, meglio filano i vari capitoli e più facile risulta essere l'unificazione ed il controllo finale del tutto.



*Fig. 15 - I proff. Ottonello e Margaritella in un momento del coordinamento delle fasi del lavoro*

## 2.4 PERCORSI E METE DIDATTICO / FORMATIVI

Un punto importante di tutto il lavoro è quello di definire **che cosa**, in prima istanza, si vuol fare; in seconda, quali obiettivi o mete **si pongono**; e, in ultimo, **come** si vuole operare. E se è vero che un progetto può essere affrontato e sviluppato in molti modi, anche assai differenti tra loro, noi abbiamo cercato di attuarlo, o quanto meno di impostarlo in maniera sistematica, puntando, di preferenza su una visione globale dello stesso; e, in tal modo, siamo riusciti ad ottimizzare il tempo a nostra disposizione.

Dunque, abbiamo pensato di fare uno studio sul tessuto urbano, con tutte le limitazioni che avrà tale studio, per i motivi già detti, con l'intento di proporre un esempio operativo contenente valenze didattiche e culturali di notevole portata: l'obiettivo didattico è essenzialmente quello di dare ai ragazzi un'informazione sulle tecniche e le procedure del rilievo edilizio ed architettonico; mentre quello culturale è il tentativo di smuovere l'attuale situazione di stasi, responsabile del deterioramento del patrimonio edilizio. Il tutto ottenuto applicando le conoscenze sviluppate dalla scuola muratoriana.

Nel dettaglio, gli obiettivi che ci siamo posti sono:

- 1°- far **capire** ai ragazzi l'importanza di operare in luoghi che apparentemente non hanno nulla da offrire ai giovani: far capire inoltre le valenze positive di un luogo come Rocca;
- 2°- **istituire** un rapporto diverso e, possibilmente, nuovo tra le istituzioni e le singole collettività di ogni paese; e cercare di rendere partecipi le stesse delle qualità recondite dei loro luoghi di origine o di residenza, che molto spesso anzi, quasi sempre, sono sconosciute;
- 3°- **proporre** agli enti sovracomunali un prodotto che è molto più concreto ed efficace di quelli attuali; un prodotto col quale può diventar possibile operare nell'ottica di una "vera" riqualificazione delle strutture ambientali esistenti.

All'interno del progetto abbiamo individuato 4 aree didattiche, in progressione concettuale ed operativa, strutturate in modo che l'impegno degli alunni risulti via via crescente e la prestazione del docente si modifichi da pura spiegazione a "collaborazione attiva" nell'esecuzione degli elaborati (intesa in termini di coordinatore e di guida concettuale). Tali aree obbediscono ovviamente alla strutturazione del metodo e riprendono pari pari il processo mentale dell'uomo (vedi cap. 1.4).

Si fa presente che la spiegazione che segue è riferita, per ragioni di spazio, al lavoro specifico di architettura.

## AREA DIDATTICA 1

Corrisponde grosso modo ad una **fase valutativa**, nella quale si acquisisce una serie di nozioni basilari, cioè:

- i docenti spiegano il concetto di Tipo e di Processo tipologico e i principali processi trasformativi che possono subire le case;
- si acquisisce materiale cartografico e fotografico, pubblicazioni esistenti;
- si acquisisce materiale relativo a ricerche storiche;
- si acquisisce l'inquadramento geologico.

## AREA DIDATTICA 2

Gli alunni incominciano a **lavorare e a produrre**; è una fase produttiva:

- elaborano una schedatura sommaria sulla tipologia edilizia (attraverso il concetto di aggregazione cellulare);
- ricercano e producono elementi e notizie riguardanti gli edifici speciali (inizio ricerca storica);
- attuano alcuni elaborati di base per l'intero progetto (tipo l'ingrandimento in scala 1:200 di tutto il nucleo);
- procedono al rilievo murario.

Prima di proseguire vorremmo soffermarci un poco sulla definizione dei termini "*schedatura*" e "*cellula edilizia*", in quanto ci sembra di estrema importanza chiarirne il significato.

### Schedatura dei tipi edilizi

La schedatura consiste in una tabella che compendia i casi possibili di incremento e di variazione dell'edilizia residenziale, partendo da un organismo elementare (monocellulare, cioè una stanza, un locale quadrangolare avente i due lati di 4/6 m di lunghezza), cui possiamo dare diversi nomi: "**domus elementare**", in senso lato; "**taberna**", in senso specialistico; "**ricovero rurale**", in senso non residenziale (Fig. 16). Questo organismo elementare monocellulare può evolversi in altezza o aggregarsi planimetricamente con altri simili a formare organismi via via più complessi ed articolati (bicellulari, tricellulari, pluricellulari, etc... a profondità doppia, tripla, etc...).

## Cellula edilizia

La cellula edilizia è *"un minimum architettonico-edilizio, irriducibile, insemplificabile, indepauperabile, poiché è la più elementare organizzazione unitaria dei fattori necessari e sufficienti a costituire architettura e a produrre edilizia"* (da Paolo Maretto: *"Realtà naturale e realtà costruita"* Alinea Editrice - 1994).

Con il termine "**passo**" indicheremo l'aggregazione delle cellule sul fronte del percorso, mentre, con il termine "**corpo**" indicheremo l'aggregazione delle cellule ortogonalmente al percorso, cioè in profondità. Va da sé che si potranno avere, in teoria, casi di corpi singoli monocellulari, bicellulari, etc. e casi di corpi doppi (o plurimi) anch'essi monocellulari, bicellulari (pluricellulari), etc.: Si dovranno tenere conto inoltre degli sviluppi in altezza.

Procediamo dunque con la nostra esposizione: definiamo, in prima approssimazione, due grandi categorie: quella dei corpi singoli e quella dei corpi doppi: alla prima appartengono gli organismi monocellulari isolati (Fig. 16), le aggregazioni di tabernae addossate ad un muro, i processi incrementanti in altezza (casa a schiera monocellulare, o pseudoschiera, fino alla casa-torre, estrema specializzazione di questo tipo; e vi appartengono anche le case a corte arcaiche, a due piani fuori terra; alla seconda (Fig. 17) appartengono praticamente tutte le derivazioni delle tabernae e delle schiere monocellulari: dalla schiera a passo singolo e profondità doppia e a tre piani fuori terra, ancora tipicamente monofamiliare, alla schiera a profondità quintupla - presente a Firenze, ad esempio -; dal mezzo elemento di linea alla casa in linea, sviluppo recente di quella.

**PROFONDITÀ**  
**SINGOLA**

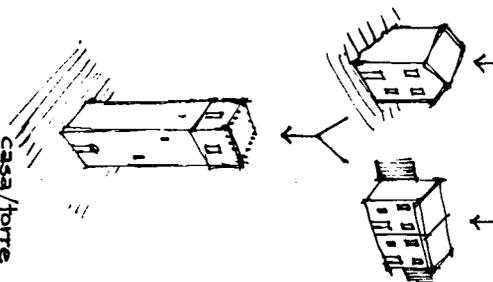
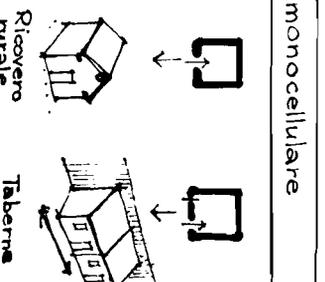
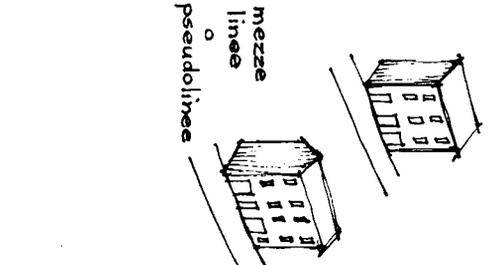
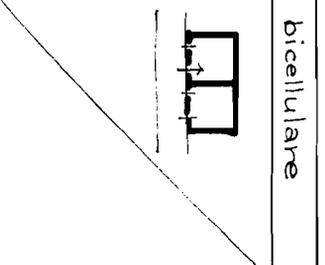
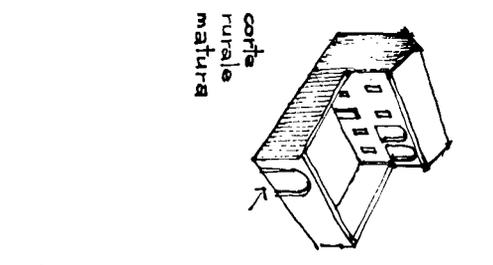
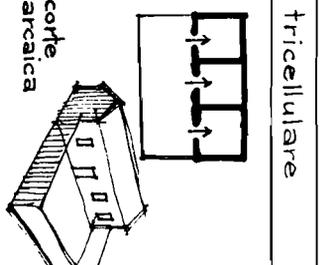
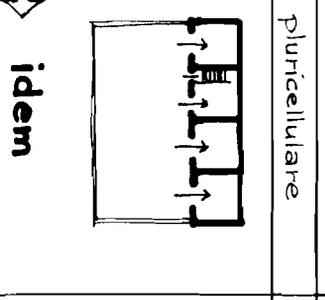
sviluppi in verticale	solo piano terra	 <p>Ricovero rurale</p> <p>Taberna</p> <p>casa/torre</p>	 <p>monocellulare</p>
 <p>mezze linee o pseudolinee</p>	 <p>bicellulare</p>	 <p>corte rurale matura</p>	 <p>corte arcaica</p>
<p>⇨</p> <p><b>idem</b></p>	 <p>pluricellulare</p> <p>⇨</p> <p><b>idem</b></p>		

Fig. 16 - Tabella 3

TABELLA 4

PASSO

PROFONDITÀ PLURIMA

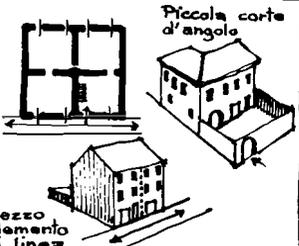
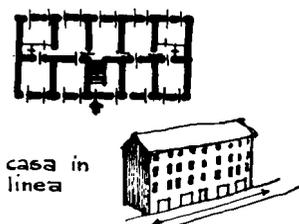
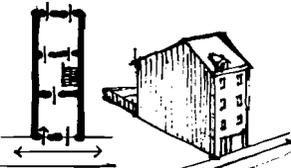
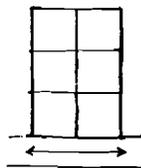
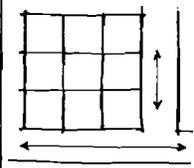
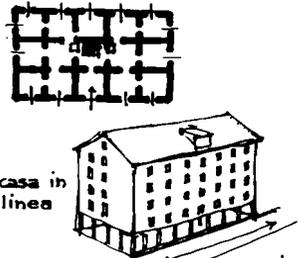
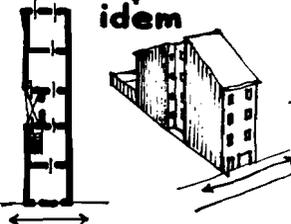
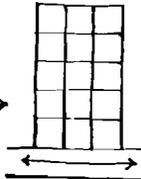
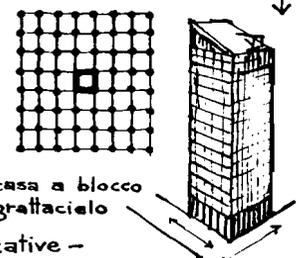
	monocellulare	bicellulare	tricellulare	pluricellulare
CORPO DOPPIO	 <p>Casa a schiera canonica (monofamiliare)</p>	 <p>Piccola corte d'angolo mezzo elemento di linea</p>	 <p>palazzina monofamiliare</p>	 <p>casa in linea</p>
CORPO TRIPLO	 <p>Casa a schiera plurifamiliare</p>	 <p>Associazioni e rifusioni</p>	 <p>Rifusioni d'angolo Rifusioni lottizzative</p>	 <p>casa in linea</p>
CORPO PLURIMO	 <p>idem</p>	<p>EVOLUZIONE</p> <p>Rifusioni</p>	 <p>- Ristrutturazioni lottizzative -</p>	 <p>casa a blocco grattacielo</p>

Fig. 17 - Tabella 4

La casa a corte, tipica di queste zone, si presenta originariamente come un corpo triplo a profondità singola, posto all'interno di un recinto chiuso e generalmente appoggiato al lato nord, in modo da lasciare la parte non edificata esposta a sud, per ovvi motivi di insolazione (Fig. 18, A). Negli insediamenti però succede sovente che i corpi edificati si posizionino diversamente, ad esempio, affacciati ad un percorso ordito sud - nord; questo perché, negli insediamenti, la casa a corte può concorrere a formare pareti stradali, quindi diventa in un certo senso "cittadina", accetta per così dire la convivenza e la dialettica con le altre case, mentre in aperta campagna non si avrà mai il corpo abitativo posizionato a sud o ad est o a ovest: rustici o locali di compendio sì, ma l'abitazione sempre rigorosamente a nord. La casa a corte arcaica si presenta addirittura chiusa verso l'esterno, cioè senza alcun affaccio, solo con l'accesso sulla strada di servizio. Il diretto ascendente della casa a corte è la "Domus" romana, anch'essa totalmente chiusa verso l'esterno ed aperta sui suoi cortili interni.

Avviene che la casa a corte urbana può ampliarsi (Fig. 18, B), raddoppiando il corpo, l'altezza, intasando via via tutti gli altri lati del recinto; può, se il lotto che la contiene è sufficientemente grande, incrementare il passo, fino ad intasare quasi tutto il cortile, che può ridursi a poco più di un pozzo di luce, di un cavedio. Ma la cosa più "stravolgente" è che la casa a corte, originariamente monofamiliare, può "plurifamiliarizzarsi", fino a diventare una specie di "condominio con corte comune": avremo dunque che un corpo di fabbrica affacciato sulla via viene frammentato in tante unità abitative che assomigliano alle case a schiera, ma che noi chiamiamo "pseudoschiere", in quanto mancanti della retrostante area di pertinenza privata.

I due processi evolutivi che modificano radicalmente il tipo edilizio "casa a corte" sono "la tabernizzazione" e "l'insulizzazione" (Fig 18, C1, C2).

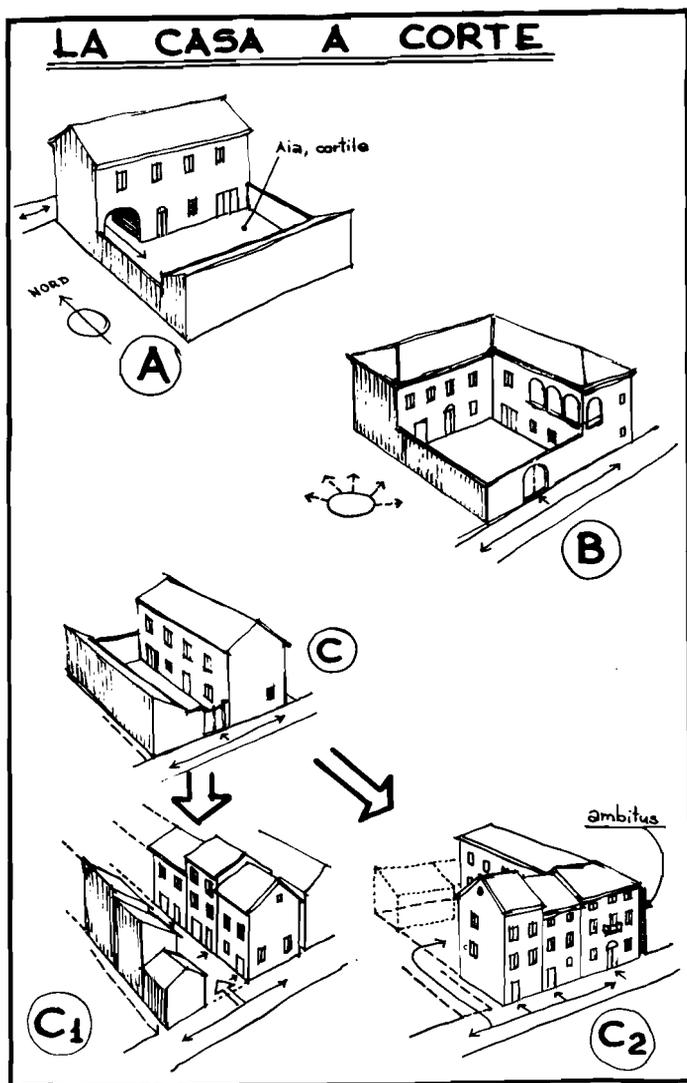


Fig. 18 - La casa a corte

**A:** corte rurale "canonica" con costruzione nel lato nord del recinto;

**B:** evoluzione verso la corte urbana;

**C:** corte arcaica con costruzione che si dispone ortogonalmente al percorso;

**C1:** processo di "insulizzazione", cioè cedimento del recinto e creazione di un percorso interno sul quale si affacciano le pseudoschiere o le pseudolinee derivate dalla frammentazione dell'originario corpo di fabbrica;

**C2:** processo di "tabernizzazione", cioè suddivisione dei corpi costruiti in tante singole proprietà, a partire dai lati su percorsi.

### AREA DIDATTICA 3

Occorre quindi **organizzare** il lavoro ed il materiale finora approntato:

- messa in bella del rilievo;
- riconoscimento e schedatura dei tipi edilizi presenti a Rocca;
- lettura in prima approssimazione dei processi urbani;
- lettura in prima approssimazione dell'organismo urbano, con ipotesi di sviluppo dello stesso.

### AREA DIDATTICA 4

Siamo in una fase **creativo/propositiva**, nella quale vengono elaborati i seguenti progetti/interventi:

- progettazione degli spazi espositivi per la mostra;
- progetto di riqualificazione edilizia di un isolato e delle principali pareti stradali;
- realizzazione dei modelli scelti;
- indicazione per interventi di riqualificazione relativi al patrimonio artistico e architettonico del luogo.

Da notare che il progetto sul tessuto urbano è volutamente "contenuto" alla scala edilizia, per una ragione molto semplice: la scala edilizia non reca l'obbligo di entrare nei particolari costruttivi e formali; è un ambito di indagine più sintetico e, tra l'altro, poco battuto, ma certamente non meno importante. E' l'anello di congiunzione tra la scala architettonica e quella urbana.

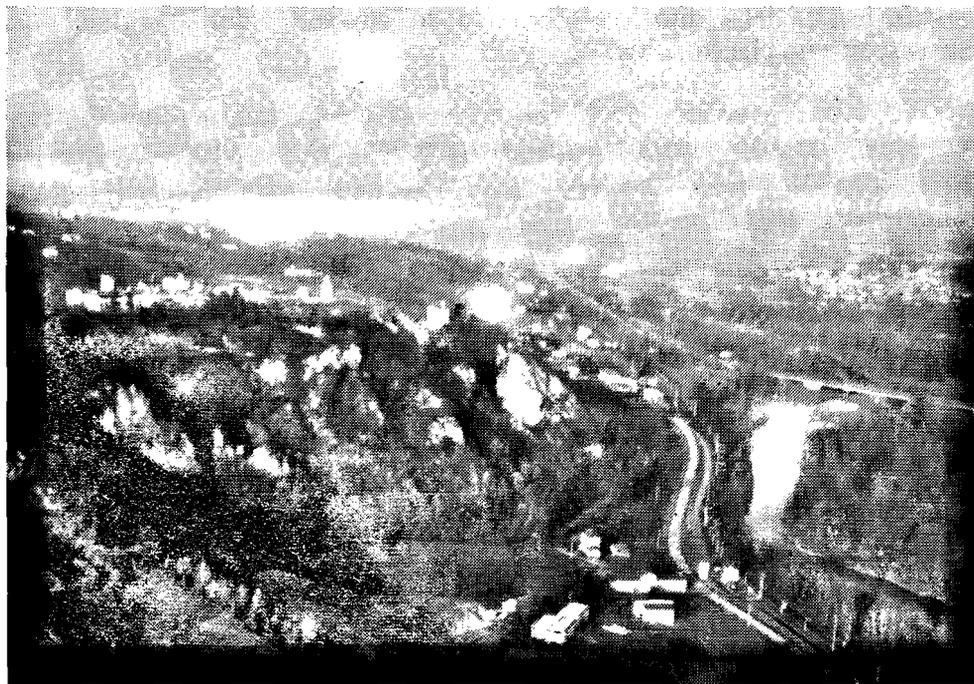
Possiamo concludere il presente capitolo dicendo che quando l'alunno riesce a capire che tutte le operazioni che fa (dal riassunto di un testo all'organizzazione di un percorso progettuale) si esplicano nelle 4 fasi indicate, significa che è stato raggiunto l'obiettivo di base, sul quale è possibile lavorare didatticamente per incrementare al meglio la formazione del medesimo.

**CAPITOLO 3**  
**LE FASI OPERATIVE**



### 3.1 ACQUISIZIONE MATERIALE (AREA DIDATTICA 1)

Tutto il materiale che poteva aiutare ad approfondire la conoscenza del luogo ove si stava operando viene preso in considerazione: ad esempio, un aspetto certamente fondamentale per l'insediamento di Rocca è quello geologico, ovviamente: come abbiamo detto, esso sta lassù, adagiato in una rupe rocciosa con delle caratteristiche morfologiche e costitutive ben precise...



*Fig. 18bis - La straordinaria conformazione morfologica del promontorio sul quale sorge l'insediamento.*

#### 3.1.1 INQUADRAMENTO GEOLOGICO

La regione collinare del Piemonte sud-orientale al confine con la Liguria risulta compresa tra le propaggini più meridionali delle Alpi Marittime (Alpi Liguri) ed il margine occidentale dell'Appennino Settentrionale. Dal punto di vista geologico questa zona, di cui costituisce parte integrante l'Alto Monferrato, occupa quindi una posizione particolare, a cavallo tra le due catene dell'insieme Alpi-Appennino.

Il sistema orogenico Alpi-Appennino rappresenta il risultato dell'avvicinamento e della successiva collisione di due paleocontinenti, quello europeo e quello costituito dalla placca Adria (o promontorio africano). A questo processo geodinamico iniziato nel Cretaceo, partecipa anche un antico bacino oceanico (Oceano Ligure-Piemontese), formato durante una fase distensiva pre-orogenica, che costituiva l'elemento di separazione tra i due blocchi continentali.

La progressiva chiusura del bacino oceanico Ligure-Piemontese viene messa in relazione al processo di subduzione, cioè alla discesa lungo una superficie inclinata detta piano di Benioff, fino alla penetrazione nella astenosfera), della litosfera oceanica al di sotto del margine della sovrascorrente placca Adria.

Per avere un'idea degli enormi volumi implicati nei processi che porteranno alla formazione della catena montuosa si può fare riferimento allo spessore della litosfera, (crosta terrestre più parte sommitale del mantello) che varia da qualche decina di km (oceani) fino a 100-130 km in corrispondenza dei continenti. Anche quando corrispondono, come nel caso della Alpi, ad un sistema di imponenti rilievi, le catene montuose rappresentano quindi solo la porzione affiorante, pellicolare e superficiale, della litosfera, incorporata in un sistema di unità geologiche (falde di ricoprimento) accavallate le une sulle altre, nel corso di un processo geodinamico in cui la gran parte della litosfera viene consumata nel processo di subduzione.

Al momento della collisione continentale Europa/Adria, avvenuta nell'Eocene (circa 40 milioni di anni fa) le fortissime pressione generate deformano le successioni sedimentarie di mare profondo e le rocce magmatiche di fondo oceanico (ofioliti) appartenenti all' Oceano Ligure-Piemontese determinandone l'accavallamento sul margine continentale europeo.

Con il procedere della compressione, che risulta ancora attiva ai nostri giorni, come testimoniato dalla sismicità del Friuli, del Cuneese e della dorsale appenninica, vengono progressivamente coinvolte nell'orogenesi porzioni sempre più estese dei due margini continentali (Europa e Adria) con la formazione di falde costituite prevalentemente dalle relative coperture sedimentarie.

L'intero sistema Alpi-Appennino che deriva, come abbiamo visto, da un unico processo geodinamico, comprende due catene a falde che si propagano in senso opposto e presenta quindi una struttura a doppia vergenza, dove per vergenza va intesa la direzione verso cui si muovono le falde.

E' così possibile distinguere una catena a vergenza europea, o catena alpina in senso stretto, costituita da un impilamento di unità tettoniche traslate verso N-NW sull'"avampaese" europeo ed un sistema tettonico a vergenza meridionale verso la placca Adria (Alpi Meridionali e Appennino).

L'evoluzione del sistema Alpi-Appennino, pur costituendo un processo cinematico sostanzialmente continuo, viene comunemente suddivisa in alcune tappe fondamentali, in parte artificiose ma utili per inquadrare nel tempo il processo orogenetico ed applicabili, tenendo conto della opposta vergenza, sia alla catena alpina sia a quella appenninica.

Il primo evento (fase tettonica neo-alpina) corrisponde alla lunga evoluzione pre-collisionale dei margini convergenti; gli eventi successivi (fasi meso-alpina e neo-alpina) contraddistinguono invece la storia sin- e post-collisionale. Le età delle due prime fasi tettoniche sono rispettivamente il Cretaceo (130-70 milioni di anni fa) e l'Eocene medio, mentre la fase neo-alpina realizza gli effetti maggiori nel corso del Miocene (25-10 milioni di anni fa).

Al termine della fase meso-alpina doveva quindi esistere una "paleocatena", caratterizzata dalla sovrapposizione di più falde tettoniche, separate da superfici di scollamento cui sono associati intensi piegamenti e lo sviluppo di metamorfismo a scala regionale; a carico di questa catena eocenica appena strutturata iniziano immediatamente, localmente in ambiente subaereo, importanti processi di erosione che producono potenti masse detritiche che si depongono per lo più in ambiente sottomarino, in discordanza stratigrafica su di un substrato costituito da unità già deformate dall'orogenesi.

Questi depositi post-orogenici di età terziaria, presenti lungo l'intera dorsale alpino-appenninica vengono indicati, relativamente ai diversi settori di catena, con specifiche denominazioni (Molassa, Gonfolite, Tongriano, Successione Epiligure, ecc.); tra questi, particolare importanza rivestono i depositi che occupano il settore conosciuto nella letteratura geologica come Bacino Terziario Piemontese. Nel Piemonte meridionale questi sedimenti giacciono al di sopra sia delle Alpi Liguri (più precisamente le unità del Gruppo di Voltri) sia dell'edificio a falde dell'Appennino Settentrionale, assumendo così dall'Eocene superiore il ruolo di sigillo della giustapposizione tra la catena alpina e quella appenninica.

Proprio la presenza dei potenti depositi del Bacino Terziario Piemontese costituisce un ostacolo per la comprensione dei rapporti a scala crostale tra le due catene; solo recentemente un contributo fondamentale alla soluzione del problema è venuto dagli esperimenti di sismica attiva.

L'individuazione del limite Alpi-Appennino rappresenta anche a livello superficiale una tematica che ha appassionato nel tempo molti

geologi italiani e stranieri. Le diverse soluzioni a questo problema sono tuttora ampiamente dibattute; essenzialmente sono due gli elementi tettonici che più hanno attirato l'attenzione dei ricercatori a seconda dei parametri geologici considerati: la Linea Sestri-Voltaggio che evidenzia la scomparsa verso est delle associazioni metamorfiche alpine assenti nelle unità dell'Appennino ligure e l'insieme delle linee Villalvernia-Varzi e Ottone-Levanto in corrispondenza del quale si osserva un'importante variazione nell'assetto geometrico delle falde.

L'area di affioramento del Bacino Terziario Piemontese si estende dalle Langhe all'Alto Monferrato e lungo una fascia a direzione circa SW-NE a ridosso del margine appenninico fino al settore Val Lemme-Val Staffora; in corrispondenza della già citata Linea Villalvernia-Varzi avviene il passaggio a depositi con analogo significato (Successione Epiligure) che si sviluppano dall'Appennino vogherese verso sud-est lungo l'intero versante padano dell'Appennino Settentrionale.

Il Bacino Terziario Piemontese che nel suo insieme costituisce una monoclinale debolmente immergente verso i quadranti settentrionali registra l'evoluzione oligo-miocenica (fase neo-alpina) legata in questo settore all'interazione delle catene alpina e appenninica; studi stratigrafico-strutturali hanno permesso di riconoscere evidenze di tettonica sin-sedimentaria costituite da discordanze angolari, geometrie lenticolari dei corpi torbitici, brusco inizio di sedimentazione torbitica.

La successione del Bacino Terziario Piemontese, che raggiunge uno spessore massimo di circa 2500 metri, è suddivisa in numerose unità litostatigrafiche fondamentali costituite da corpi rocciosi con caratteristiche omogenee e con una precisa posizione stratigrafica (formazioni) caratterizzate da marcata variabilità laterale (eteropia di facies).

La sedimentazione del Bacino Terziario Piemontese inizia con successioni conglomeratico-arenacee di mare basso (Formazione di Molare dell'Oligocene inferiore) cui seguono depositi emipelagici (Marne di Cessole), sublitorali (Arenarie di Serravalle) ed ancora prevalentemente emipelagici fino al Tortoniano (Marne di S. Agata Fossili).

Localmente, al di sotto dei termini marini sono presenti brecce di origine continentale attribuite al passaggio Eocene-Oligocene (Brecce di Costa Cravara) e depositi continentali o salmastri che hanno colmato piccoli bacini intramontani (Acquafredda, vicino Voltaggio; Pianfolco; Sassello e altri); le flore ed i resti di vertebrati terrestri rinvenuti in questi sedimenti hanno permesso sia di datare questi depositi all'Oligocene sia di ricostruire i caratteri morfologici e climatici del paesaggio, caratterizzato, nell'ambito di una fascia climatica di tipo tropicale, dall'esistenza di rilievi sufficientemente elevati da ospitare flore tipiche di un clima temperato.

Al di sopra delle *Marne di S. Agata Fossili* poggia con contatto erosionale la Formazione *gessoso-solfifera* costituita da sedimenti di ambiente lagunare evaporitico attribuiti al Messiniano (7.5 milioni di anni fa). L'interpretazione ambientale di questi depositi, ormai classica, viene messa in relazione con un brusco abbassamento del livello del mare seguito all'isolamento parziale o totale del Mediterraneo ed alla sua più o meno completa evaporazione ("crisi di salinità").

In questo contesto, il territorio di Rocca Grimalda comprende un frammento dei depositi del Bacino Terziario Piemontese; in particolare il rilievo su cui sorge il centro storico è formato dalle Arenarie di Serravalle, direttamente sormontate verso nord dai depositi plio-pleistocenici della pianura di Alessandria. Dal punto di vista litologico si tratta di arenarie da fini a medio-grossolane, a volte bioclastiche in strati spessi o massicci a geometria sia lenticolare che tabulare. A questi strati si intercalano spessori subordinati di siltiti e peliti più o meno marnose; verso la base le marne diventano più abbondanti.

L'età della formazione è riferibile al Serravalliano (15-10 milioni di anni fa), il cui strato-tipo è stato definito fin dal 1800 nella serie affiorante tra i torrenti Lemme e Scrivia.

Alla base della parete sud-orientale della "rocca" la Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (F. 70 - Alessandria) colloca il contatto stratigrafico con le sottostanti e quindi più antiche Marne di Cessole (Langhiano) costituite da marne siltose omogenee e siltiti a cui si intercalano arenarie in strati medi e spessi e rari livelli calcarei e calcareo-marnosi; in corrispondenza della transizione con le Arenarie di Serravalle le intercalazioni arenacee sono più frequenti e la granulometria aumenta fino a divenire medio-grossolana.

In realtà i manufatti che formano il centro storico di Rocca Grimalda insistono su di un livello di modesto spessore, in discordanza stratigrafica al di sopra delle Arenarie di Serravalle, costituito da sabbie, siltiti e argilliti e ghiaie. Questi depositi rappresentano un terrazzo alluvionale messo in posto dal torrente Orba probabilmente durante la più antica fase interglaciale pleistocenica (circa 700.000 anni fa).

La notevole differenza di quota tra questo terrazzo e l'alveo attuale, esaltata dalla ripida scarpata dalla quale Rocca Grimalda si affaccia sulla vallata, testimonia la grande attività erosiva del corso d'acqua dopo la deposizione del terrazzo, connessa anche al generalizzato sollevamento dell'intera regione.

Alla base della parete sud-orientale della "rocca" è possibile collocare il contatto stratigrafico tra le *Arenarie di Serravalle* e le sottostanti, e quindi più antiche, *Marne di Cessole* (Langhiano) costituite da marne siltose

omogenee e siltite cui si intercalano arenarie in strati medi e spessi e rari livelli calcarei e calcareo-marnosi; la transizione tra le due formazioni è abbastanza evidente anche nel paesaggio in quanto le aree di affioramento delle *Marne di Cessole* corrispondono ai dolci rilievi collinari che si estendono verso sud (zona di San Lorenzo) caratterizzati dalla presenza di terreni di colore biancastro dovuto all'alterazione delle marne.

Nell'area di cui si tratta, alle *Arenarie di Serravalle* si sovrappone direttamente (cioè senza l'interposizione della *Marne di S. Agata Fossili*) la *Formazione gessoso-solfifera*, localmente mascherata dalle alluvioni ma affiorante, per esempio ad ovest di Rocca Grimalda, in una fascia circa NW-SE tra Carpeneto e Montaldo Bormida.

La *Formazione gessoso-solfifera*, litologicamente molto eterogenea, è costituita in prevalenza da un'alternanza di argilla, marne ed arenarie fini cui frequentemente si intercalano livelli di gessi e calcarei evaporitici.

Al tetto la *Formazione gessoso-solfifera* è limitata da conglomerati e arenarie di ambiente continentale (*Conglomerati di Cassano Spinola*) a loro volta sormontati dai sedimenti marini pliocenici delle *Argilla di Lugagnano*.

Sulla trasversale di Rocca Grimalda, il contatto stratigrafico tra queste due ultime formazioni è segnalato sulla carta geologica d'Italia 1:100.000 (foglio 70 - Alessandria) in corrispondenza dell'incisione del Rio Maggiore nel tratto in cui scorre a sud della frazione di S. Giacomo.

A conclusione di questa rassegna, necessariamente sintetica, dei lineamenti geologici della nostra regione va sottolineato come ogni approccio ai problemi di gestione di un territorio nei suoi diversi aspetti tecnico-applicativi (dissesto idrogeologico, stabilità dei versanti, attività estrattive e minerarie, recupero ambientale, ecc..) non possa in ogni caso fare a meno di un inquadramento della realtà locale nel contesto geologico regionale, la cui costruzione è regolata, come abbiamo appena visto, da grandiosi processi geodinamici interdipendenti, attivi nell'arco di molte decine di milioni di anni.

Anche la conoscenza di questi processi, da promuovere in termini di seria divulgazione scientifica, può contribuire alla crescita generalizzata, e non effimera, di una solida coscienza ambientalista.

*14 aprile 1995, dott. Ing. Giuseppe OTTRIA*

### 3.1.2 ALTRO MATERIALE

Acquisito quindi il fondamentale materiale geologico si passa a quello cartografico storico: qui bisogna dire che per il lavoro che abbiamo condotto, questo tipo di materiale non ci è stato di grande aiuto, poiché solo vagamente descrittivo e sostanzialmente poco scientifico.

Si sono rivelati molto utili invece i due libri su Rocca: "Rocca Grimalda: una storia millenaria" a cura dell'Accademia Urbense di Ovada - 1990 e: "Sul Feudo della Rocca" di Francesca Cacciola (sempre a cura dell'Accademia Urbense) - 1994.

Altrettanto utili, ai fini dell'approfondimento delle conoscenze relative a codesto luogo, sono i seguenti interventi scritti, dovuti ad appassionati di storia e archeologia locale:

- "I ritrovamenti archeologici a S. Carlo di Rocca Grimalda" di Giuseppe Pipino (in: URBS SILVA ET FLUMEN; Trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada, anno IV n° 2 - Giugno 1993);
- "Il castello altomedioevale di Treonzo di Rocca Grimalda" di Enrico Giannichedda (in: ARCHEOLOGIA MEDIEVALE, cultura, materiale, insediamenti territorio; Ed. All'insegna del Giglio - XVII, 1990);
- "Il cammino di Santiago", di Giorgio Perfumo (in: URBS SILVA ET FLUMEN, come sopra).

Il Comune di Rocca ci ha poi fornito la cartografia di base, consistente nelle carte catastali in scala 1:1000 del nucleo urbano e 1:2000 del territorio comunale, mentre gli studi a scala territoriale sono stati condotti, in modo molto sintetico, sulle carte dell'Istituto Geografico Militare in scala 1.25.000 e 1:100.000.

In ultimo, ma non per importanza, citiamo il materiale fotografico messo a disposizione dallo stesso Enzo Cacciola, che consiste in una nutrita serie di diapositive a colori scattate dal deltaplano: a parte la straordinaria bellezza dovuta alle inquadrature cui non si è abituati, alle luci, etc., questo tipo di documentazione è fondamentale per la lettura del tessuto urbano, poiché rende più agevole il riconoscimento dell'impianto lottizzativo e immediato il disegno dei tetti.

L'acquisizione comprende anche quella delle nozioni relative alla tipologia (ambientale, edilizia ed architettonica) che, in questa fase, sono fornite, sotto forma di lezioni, da chi scrive.

Va detto che questa fase dovrebbe rientrare nel capitolo 3.3 - Lettura e progetto -, ma abbiamo pensato di scinderla in due sottoparti, motivando la scissione e distribuendole nel seguente modo:

- 1- la parte più strettamente territoriale e in generale sulla tipologia, che deriva da studio approfondito e ricerche varie, non è possibile condurla in ambito didattico in codesto ordine di scuola, in pochi anni: si può fare con una classe che dalla prima si porta in quinta. E' un bagaglio quindi che il professore mette a disposizione degli alunni, per conoscenza, come acquisizione di notizie basilari per poter procedere con qualche chiarezza;
- 2- la parte, che ci interessa più da vicino e cioè quella relativa allo studio del nucleo antico, cioè il suo impianto urbano rapportato al territorio circostante, il sistema lottizzativo e le connotazioni tipologico / formali, viene spostata al Cap. 3.3, in quanto operazione di lettura "condotta insieme" tra le parti docenti e discenti.

### 3.1.2.1 **IL TERRITORIO RAPPORTO ORGANISMO TERRITORIALE LOCALE / ORGANISMO TERRITORIALE A SCALA SUPERIORE**

Prendiamo in esame la carta dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) in scala 1:100.000 (Fig. 19) e la sua elaborazione grafica con curve di livello e fiumi (altimetria e idrografia: Fig. 20). Si nota, nella seconda figura, la porzione di fondovalle dell'Orba, appena ricevuto lo Stura di Ovada, che riceve poco più a nord, il Piota e che, all'altezza di Predosa si apre nella parte sud-occidentale della piana tortonese-alessandrina: orbene, questo pezzetto di fondovalle è stato, nei tempi, un crogiuolo inestricabile di interessi, quindi una zona un po' appetita da tutti. Solo i primi uomini che sono comparsi da queste parti non lo hanno preso in considerazione, visto che erano troppo impegnati a "scoprire" il suolo su cui si muovevano, cioè il mondo di altura: erano impegnati in un'opera di **valutazione primordiale** delle potenzialità che il mondo offriva loro. Ma, percorrendo tutti i crinali hanno sicuramente raggiunto i guadi più importanti, tra tutti quello di Ovada e sono scattate quindi le prime connessioni tra le due sponde dei rilievi (Fig. 21): i due rilievi in questione sono: quello determinato dal crinale spartiacque tra il Lemme ed il Piota, passante per il monte Tobbio e collegato al crinale fondamentale alpino - appenninico poco ad ovest del passo della Bocchetta; e quello determinato dal crinale spartiacque tra l'Orba e l'Erro (quest'ultimo facente parte del più ampio bacino del Bormida), che si stacca dal fondamentale in prossimità del monte Beigua. Tra i due ci sono altri due crinali molto corti (i più corti del sistema montuoso ligure/piemontese): sono quelli che stanno tra il Piota e lo Stura e tra lo Stura e l'Orba: nonostante la loro cortezza sono importantissimi: il primo è quello delle Capanne di Marcarolo, del monte Colma, di Tagliolo e di Berforte; il secondo è quello del monte Pavaglione, delle Ciazze di Rossigione, della Costa di Ovada e del promontorio di Ovada stessa. Tutti questi crinali assicurano fitte connessioni con la porzione di costa ligure che va da Genova a Varazze: la loro importanza territoriale e storico-civile è

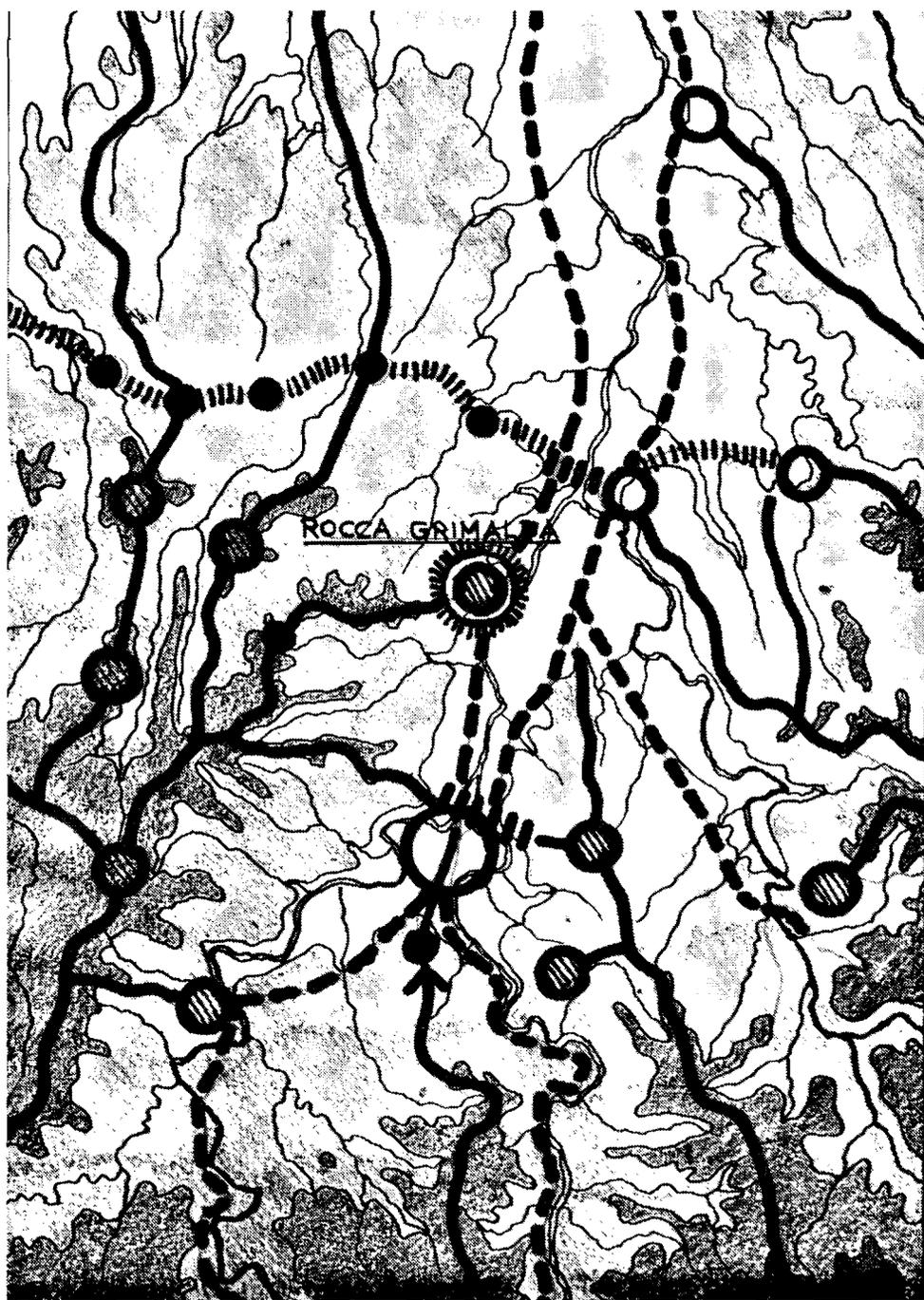
sottolineata dal fatto che, sia alle Capanne di Marcarolo, sia al monte Le Ciazze (come anche nel Ponzone), è stata individuata la presenza dell'uomo paleolitico.



Fig. 19 - La carta in scala 1:100.000 dell'I.G.M. che è servita da base per il nostro studio



*Fig. 20 - L'elaborazione grafica che rende evidente la morfologia del suolo*



————— Percorsi di crinale

- - - - - Percorsi di fondovalle

*Fig. 21 - I principali percorsi*

Quello che ci interessa da vicino è proprio il crinale passante per Ponzone (Fig. 22): esso si stacca, come appena detto, nei pressi del monte Beigua, sopra Varazze e si dispone in direzione nord, toccando Palo e i Moretti, per arrivare a Cimaferle: là si divide in due spezzoni a guisa di "Y"; il ramo di ponente, più corto, passa per Ponzone e Cavatore e punta sul guado di Acqui Terme; quello di levante transita nei pressi di Pian Castagna, passa a monte di Cassinelle, arriva a Cremolino, ove inizia a ramificarsi notevolmente: un primo ramo si stacca verso ponente ed arriva a Morsasco, punto di presidio che si colloca a sud della piana di Strevi e che, ramificandosi a sua volta, passa per gli insediamenti di Trisobbio e di Montaldo; il ramo più ad occidente giunge a Orsara Bormida, punto di presidio che si colloca al margine est della piana di Strevi. Il crinale principale che, passato Cremolino e Carpeneto, mantiene sempre la direzione nord, per spegnersi, dopo una trentina di chilometri, nella piana di Castellazzo Bormida, presenta, nel tratto tra Molare e Rocca Grimalda, un chiaro sistema "a pettine", cioè una serie di crinali locali che si dispongono ortogonalmente a quello e puntano in direzione di Ovada: il primo è quello sul cui promontorio finale sta Molare; poi c'è quello di Grillano e il più famoso, cioè quello delle "Cappellette"; più famoso perché più importante: è lì infatti che è localizzato il guado di Ovada; il crinale che innerva Rocca si stacca da quello delle Cappellette vicinissimo al crinale principale, passa per Villa Botteri, bellissimo borgo rurale, si ramifica, a sua volta, in tanti spezzoni e, mantenendosi sempre sopra i 300 metri di quota, raggiunge il promontorio alto, imponente, di Rocca.

Rocca dunque fa parte di un complesso mondo di crinale avente come spina centrale l'asse Varazze - Castellazzo Bormida. Il crinale principale in oggetto è lungo circa 80 km (dal Beigua a Castellazzo) e, come abbiamo detto, passa (o contiene) quasi tutti gli insediamenti di questa porzione di territorio. E i guadi più importanti, Ovada, Acqui, nonché le importantissime aree del Sassello e di Morbello sono interessate dal medesimo.

I punti di arrivo dei crinali (cioè i promontori) e i guadi sui corsi d'acqua, essendo i punti "emergenti", cioè le polarizzazioni naturali, sono stati insediati (contestualmente ad altre zone di altura) nel passaggio dall'epoca paleolitica a quella neolitica, epoca in cui l'uomo si è "fermato" sul suolo, coltivandolo ed allevando il bestiame, trasformandosi, cioè, lentamente, da cacciatore ad agricoltore: si è passati dunque alla **produzione** di strutture localizzate su di esso, in particolar modo i primi villaggi, posizionati presumibilmente nei punti più facilmente difendibili, offerti dal suolo: per esempio i promontori. Il fatto che Rocca, Ovada, Molare e tanti altri insediamenti siano localizzati su promontori ci autorizza ad ipotizzarne una lontana genesi in questo senso, ripresa dal mondo dei castellari liguri preromani e, nel medioevo, dalla nascita degli insediamenti di crinale che, da queste parti, sono numerosissimi (da Gavi, Serravalle,

Voltaggio, Bosio, Lerma, a Tagliolo Cremolino, Carpeneto, Trisobbio, Morsasco, Cassinelle, per citarne solo alcuni).

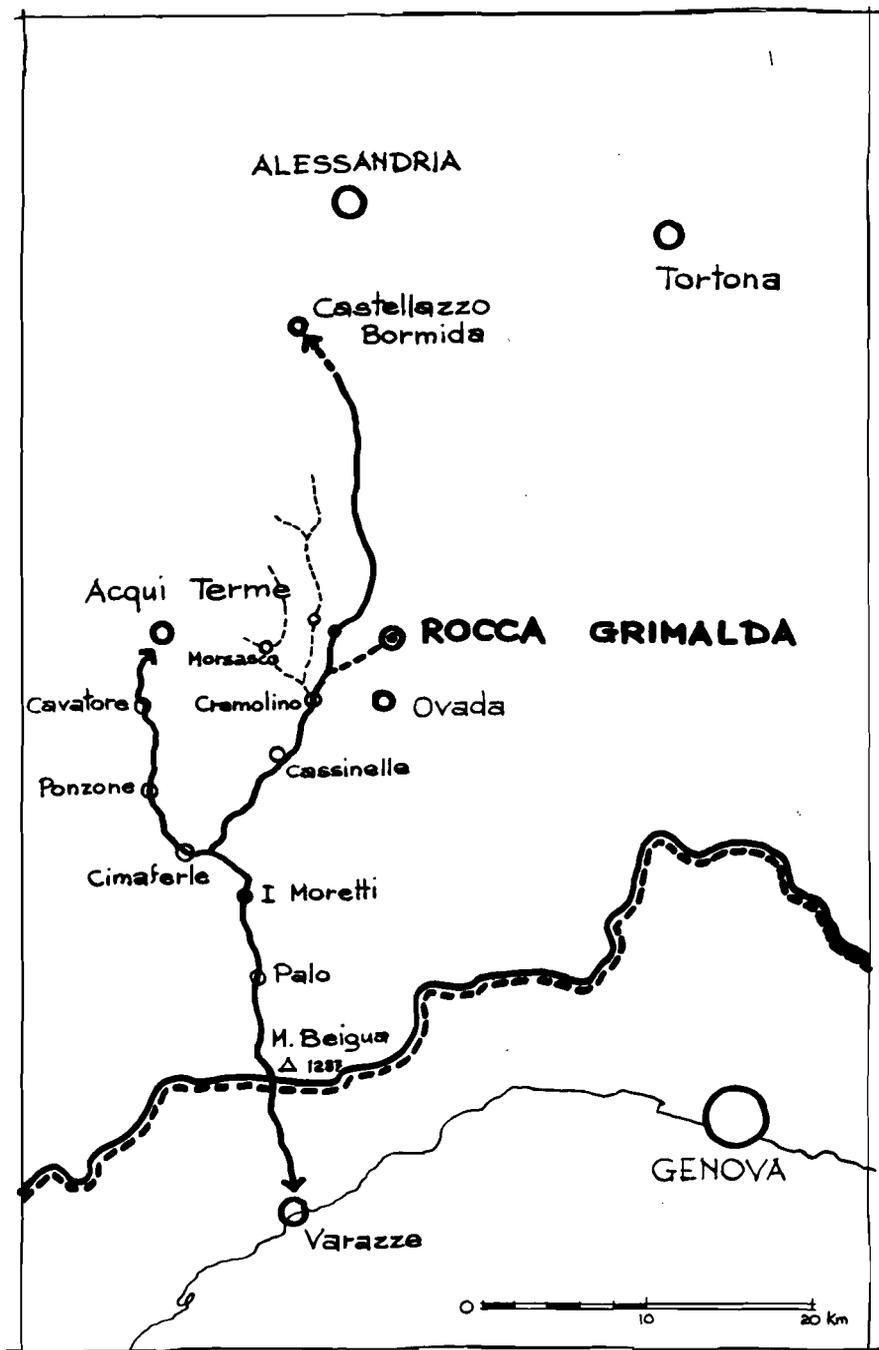


Fig. 22 - Sviluppo del crinale "generatore" di Rocca Grimalda

Con il crescere e lo specializzarsi della produzione diventa indispensabile il commercio, lo scambio, il contatto tra le genti a scala territoriale più larga; gli abitanti di una regione montuosa scendono a valle per incontrare e mercanteggiare con gli abitanti di altre entità territoriali locali e ben presto si accorgono anche che lo stare nella valle è più redditizio dal punto di vista della produzione, quindi optano per quella soluzione, affidando ai punti d'altura la funzione di presidio delle valli sottostanti (ecco la funzione "matura" dei castellari liguri preromani). l'uomo dunque diventa produttore specializzato, mercante e un pochino amministratore, cioè **organizza** quello che conosce al fine del miglior funzionamento possibile del luogo ove vive.

Non dovrebbe riuscirci difficile pensare ad una simile situazione riferita al tratto dell'Orba tra Ovada e Predosa; in epoca Celto-Ligure, quella degli Statielli, per intenderci, di Caristum, delle polarizzazioni urbane vallive già dotate di mura di difesa (anche se rudimentali) e di strutture amministrative piuttosto evolute, troviamo una piccola porzione valliva che trova collegamenti diretti con la parte alta della costa ligure, quindi raccoglie arrivi di crinali insediati dalla notte dei tempi, ricchi di esperienza di vita e di storia ambientale. Riesce difficile pensare che, nel V sec. a. C. non ci sia nulla sui promontori di Ovada e di Rocca. Naturalmente non abbiamo nessun sostegno documentario in proposito.

Questa piccola porzione valliva è anche l'apertura del mondo di crinale verso la piana Tortonese-Alessandrina o, meglio, ne è, di quella, un'appendice molto importante, poiché rappresenta il collegamento diretto con la costa, tramite il passo del Turchino.

Quando, in epoca romana, la pianura viene bonificata e colonizzata attraverso il sistema centuriale, essa assume grande significato in quanto "sbocco di valle"; un po' come Acqui per la valle Bormida e Libarna per la valle Scrivia, verso la pianura stessa. La confluenza del Piota con l'Orba assomiglia molto (anche se forma un angolo più acuto) alla confluenza del Borbera con lo Scrivia: entrambe contornano un piccolo rilevato di depositi alluvionali (quasi una reminescenza del concetto di promontorio), che ben si presta alla collocazione di un insediamento avente caratteristiche di controllo e di presidio dei movimenti e dei traffici sviluppantisi lungo le direttrici vallive in uscita e in entrata dalla pianura. Nella confluenza suddetta è molto probabile che si collocasse il tanto discusso insediamento di **Rondinaria**, visto che le caratteristiche morfologico-ambientali sono assai simili a quelle del luogo ove sorgeva Libarna, con una differenza però: Libarna stava sulla via **Postumia** (ed Acqui sulla Aemilia Scauri, anche se Acqui ha una genesi più antica rispetto a quelle), mentre da queste parti non transitava nessuna arteria consolare valliva (il passo del Turchino non esisteva ancora); è chiaro comunque che il fondovalle funzionava ampiamente, come dimostrano gli insediamenti romani di Campale nella valle Orba e di Campo Ligure nella valle Stura; diciamo che funzionava a livello "locale".

Per tracciare il grande disegno pianificatorio è molto probabile che i romani abbiano utilizzato dei capisaldi territoriali ben precisi, come, ad esempio, il promontorio di Rocca (sovrastante Rondinaria), dal quale, dominando valle e pianura, riesce certamente più agevole impostare gli allineamenti territoriali.

La civiltà romana, con la sua capacità pianificatoria ed amministrativa, ha portato il rapporto uomo - suolo al massimo grado di efficienza: ha **creato** un sistema civile funzionante e stabile, che solo il proprio consumo interno, unito alle grandi pressioni esterne hanno, nel tempo, affondato.

Tutto quello che è avvenuto a livello di territorio, dopo la caduta dell'impero romano, non è che una ripresa delle fasi precedenti: in epoca longobarda e alto medioevale l'uomo ha **ri-valutato** le possibilità insediative del mondo di altura, soprattutto sotto l'aspetto difensivo e sono nati così tutti gli insediamenti di crinale che oggi vediamo: Carpeneto, Trisobbio, Silvano, la stessa Rocca, etc.; in epoca protocomunale l'uomo ha **ri-prodotto** una serie di strutture collegate al rifiorire dell'economia agricola, dando vita al mondo attuale di mezzacosta: la testimonianza più tangibile ci è data dal sistema dei tessuti fondiari, cioè dagli appoderamenti agricoli; in epoca comunale ha **ri-organizzato** i rapporti commerciali, dando vita al settore del terziario e spostando nuovamente sui poli di fondovalle le sedi d'incontro delle genti: ecco dunque l'importanza di città come Ovada, Acqui, Nizza M.to, Asti, Novi Lig. Serravalle Scrivia, nonché la stessa Alessandria, nata nel 1164. In epoca rinascimentale l'uomo ha dato avvio ad una **ri-individuazione** del rapporto totale uomo-suolo-storia civile, che non ha trovato ancora piena attuazione a livello territoriale, e che spetta (diciamo "spetterebbe"... ) a noi, quindi, portare a compimento.

Passiamo ora ad una scala più piccola, cioè il '25:000, sempre dell'I.G.M. (Fig. 23): a questa scala è possibile individuare, in via preliminare, l'esistenza di segni "regolarizzati" che ci attestano chiaramente la presenza del disegno pianificatorio; essi sono sentieri, strade campestri, strade carreggiabili, fossati, filari di alberi su confini di proprietà; se allarghiamo un poco la nostra visuale vediamo che, planimetricamente, Sezzadio è un quadrato che misura circa 500 metri di lato (vale a dire circa 1500 piedi romani) e si trova a pochi chilometri, in linea d'aria da Rocca (però sta sul piano); vediamo anche che tale insediamento è un po' ruotato in direzione nord-est, sud-ovest, esattamente come l'orditura centuriale che passa da S. Giuliano Nuovo e che interessa tutta la piana tortonese-alessandrina. La stessa orditura territoriale è perfettamente riconoscibile nei due percorsi di fondovalle che partono da Ovada in direzione nord, per Silvano e per Rocca; Rocca e il Convento delle Cappellette sono anch'essi allineati su questa orditura ed anche metricamente presentano una interessante particolarità: distano 3550 metri circa, cioè 5 centurie, ossia il lato del

"quadrato grande" formato appunto da 5 centurie di 710 metri di lato, denominato "Saltus", o "quintana", o anche "quintaria". Il quadrato grande o "quadramagna" potrebbe essere un toponimo ripreso da "Caramagna" ed è semplicemente straordinario notare come la parte iniziale del torrente Caramagna "obbedisca" anch'essa a codesta orditura territoriale, prima di virare verso ovest e diventare il fondovalle solcato dalla strada del Cremolino che percorriamo in auto.

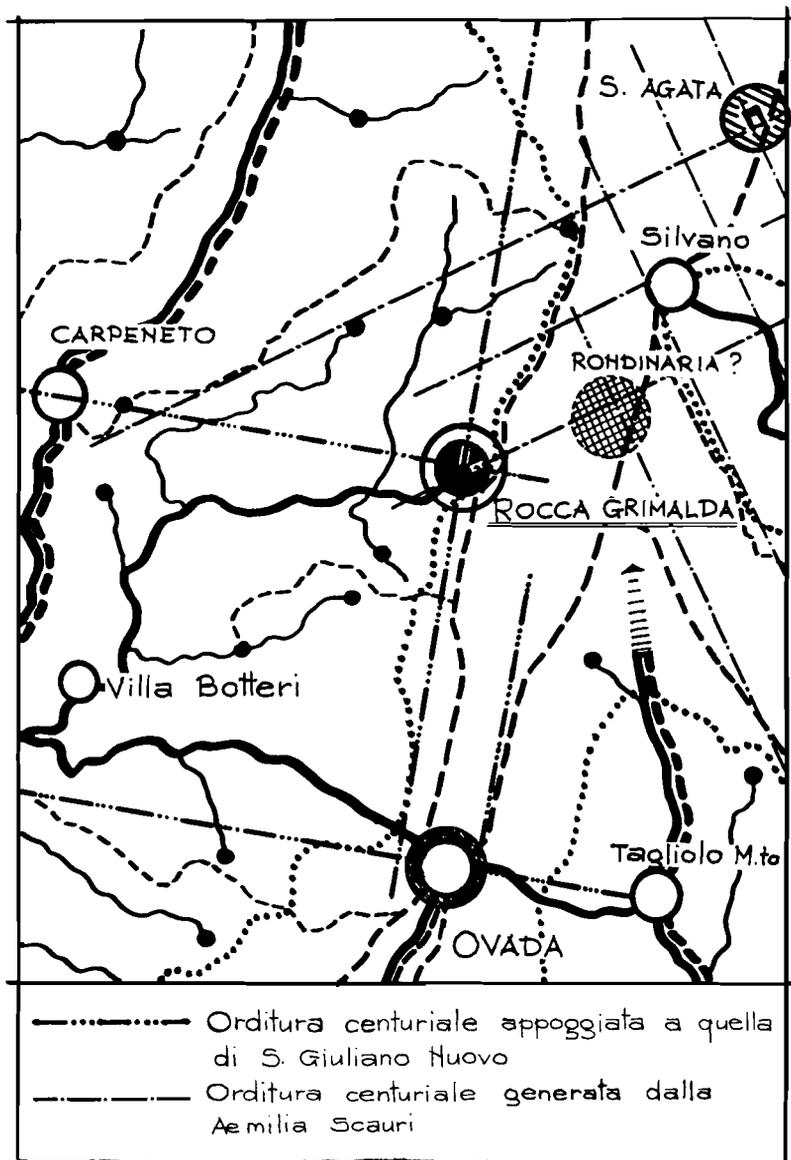


Fig. 23 - Riconoscimento delle giaciture delle orditure centuriali, condotto su base cartografica in scala 1:25.000 dell'I.G.M.

Ne esiste un'altra orditura centuriale: quella "appoggiata" al tracciato dell'Aemilia Scauri, che taglia la parte bassa della piana predetta in direzione sud-ovest, nord-est; a questa seconda orditura obbediscono il fondovalle sinistro del Piota, conosciuto come il rettilineo della Caraffa e la cascina S. Agata sul bivio che porta a Castelletto d'Orba; S. Agata non è stata costruita in diagonale rispetto alla strada, come può sembrare percorrendo quest'ultima; è il tracciato stradale che "taglia" in diagonale il sistema pianificato. In pianura, in genere, la stragrande maggioranza dell'edificato (dal singolo casolare, ai piccoli raggruppamenti agricoli, ai paesi tipo Sezzadio, a molte grandi città) obbedisce al disegno pianificatorio, con qualche eccezione, data curiosamente dalle stesse città fondate ex novo dai romani, come, ad esempio, Libarna (città che si collocano ai margini della pianura e quindi si adeguano al sito prima che al disegno; in Emilia Romagna infatti, tutte le città che sorgono sulla via Emilia, cioè Piacenza, Parma, Modena, Reggio, Bologna e Forlì, sono perfettamente ordite sul disegno).

Orbene, tornando dalle nostre parti, notiamo che sul promontorio di Rocca si incrociano le due orditure centuriali di cui abbiamo detto: potrebbe essere una pura casualità e forse lo è davvero, però la cosa deve far meditare, a mio avviso, almeno un pochino.

Sempre nella Fig. 23 è stato supposto il sito ove potrebbe sorgere Rondinaria: è curioso notare che anche lì si incrociano le due orditure suddette, ma non vogliamo assolutamente sostenere che l'insediamento si collochi su esse, anzi, è molto probabile, tenuto conto delle analogie territoriali con Libarna, che Rondinaria risulti ruotata rispetto a quelle.

### **3.1.2.2 L'INSEDIAMENTO RAPPORTO IMPIANTO URBANO / ORGANISMO TERRITORIALE**

Rocca Grimalda è un insediamento di promontorio molto particolare, praticamente unico, almeno in questa zona, perché tutti gli insediamenti di promontorio hanno una conformazione a cuneo, con la punta rivolta quasi sempre a nord (Ovada, Strevi, Cartosio, Cuneo) ed esso invece si presenta come una "Y" che si apre verso nord; una sorta di "promontorio biforcuto". La spiegazione è sicuramente nella morfologia del sito, decisamente diversa da quella degli insediamenti menzionati: quelli stanno (si veda la fig ...) sulla punta di un percorso di crinale che si incunea tra due corsi d'acqua poco prima della loro congiunzione e su una spianata che, mediamente, non supera i 50 metri di altezza; il nostro si colloca su uno sperone di roccia tre volte più alto, con caratteristiche quasi più di riferimento territoriale a grande scala che non difensive alla scala locale. Sta di fatto che, pur analizzando con cura le carte dell'Alto Monferrato, non si trova un insediamento simile. L'unico che gli si avvicina, anche come rapporto con

un insediamento egemone vallivo posto nelle vicinanze, sembrerebbe Terzo d'Acqui, anch'esso posizionato su un alto sperone di roccia e privo del tipico percorso baricentrico, presente, come abbiamo detto, ad Ovada o a Strevi.

Ma osserviamo la carta catastale del nucleo antico in scala 1:1000 (Fig. 24): da una prima, veloce lettura, l'impianto urbano si presenta in tutta la sua complessità: a levante il piccolo sperone sul quale sorge S. Limbania, sul cui versante nord si nota un'edificazione regolare appoggiata a via Torricella, perfettamente rettilinea (possiamo dire che è la strada più "dritta" di Rocca); subito a ponente di quella un percorso curvo, che lascia supporre l'esistenza di un polo difensivo (col vecchio castello) inglobante anche la chiesa romanica a sua volta inglobata nell'attuale parrocchia (Fig. 25); ancora a ponente e a sud di via V. Emanuele e di P.za V. Veneto un sistema lottizzativo abbastanza regolare, ma con passi e orditura completamente autonomi (Fig. 27); a nord e a nord-ovest della parrocchia, il sistema urbano più esteso, appoggiato agli assi di via dei Bastioni, via Borghetto e via Roma/Casalini, assi orditi secondo la direzione del promontorio più grande (Fig. 26); il tutto chiuso, a ponente, dalla mole dell'attuale Castello, che si staglia sull'arrivo del percorso di crinale secondario proveniente da Villa Botteri (Fig. 26bis).

Possiamo evidenziare due nodi urbani significativi: uno è sicuramente quello da cui si diparte la prima grande "Y", cioè quella formata dalle vie Roma e V. Emanuele (Fig. 28); l'altro è il nodo rappresentato dalla piazza della Chiesa. Grazie alla documentazione fotografica realizzata dal deltaplano è possibile osservare la caratteristica "Y" dell'impianto urbano (Fig. 29), in tutta la sua bellezza.

La Fig. 30 ci dice qualcosa di più circa la pertinenza dell'impianto urbano alla strutturazione fondiaria a grande scala; infatti, partendo dalla Fig. 23 e andando a posizionare le due orditure centuriali di cui abbiamo detto, possiamo notare che tutta la via Torricella e i due nodi urbani predetti giacciono perfettamente su una delle due; più precisamente giacciono su quella "appoggiata" alla Aemilia Scauri, mentre parte di via dei Bastioni e tutto il tessuto che si sviluppa a nord della Chiesa Parrocchiale si "appoggia" all'asse del cardo massimo passante per S. Giuliano Nuovo.

Le linee indicanti tali giaciture si incrociano in un punto cruciale dell'insediamento, cioè nel cocuzzolo sul quale, con tutta probabilità, sorgeva il primo sistema difensivo urbano. Tante solo le indicazioni che lasciano supporre una diretta implicazione di codesto sito (e quindi di tutto il promontorio) alle operazioni di pianificazione: intanto il fatto che già i primi uomini possano essere arrivati agevolmente fino lì, senza scendere troppo di quota; poi il fatto che in epoca preromana i punti di presidio come il nostro trovarono grande fioritura territoriale; e, naturalmente, quello che abbiamo detto, cioè la giacitura delle orditure che, a mio avviso, non è affatto una coincidenza e se lo è, ha veramente dell'inverosimile.

C'è solo un problema: l'approfondimento di una simile ipotesi non è certo semplice, in quanto, per quanto io ne sappia, non esiste nulla di documentato in tal senso; ma, dal momento che queste cose interessano notevolmente chi scrive, l'impegno e lo stimolo non mancano di certo. Credo inoltre che la cosa interessi non poco alla nuova Amministrazione Comunale di Rocca, per cui i presupposti positivi certamente ci sono.



Fig. 24 - La carta catastale del nucleo urbano in scala 1:1000



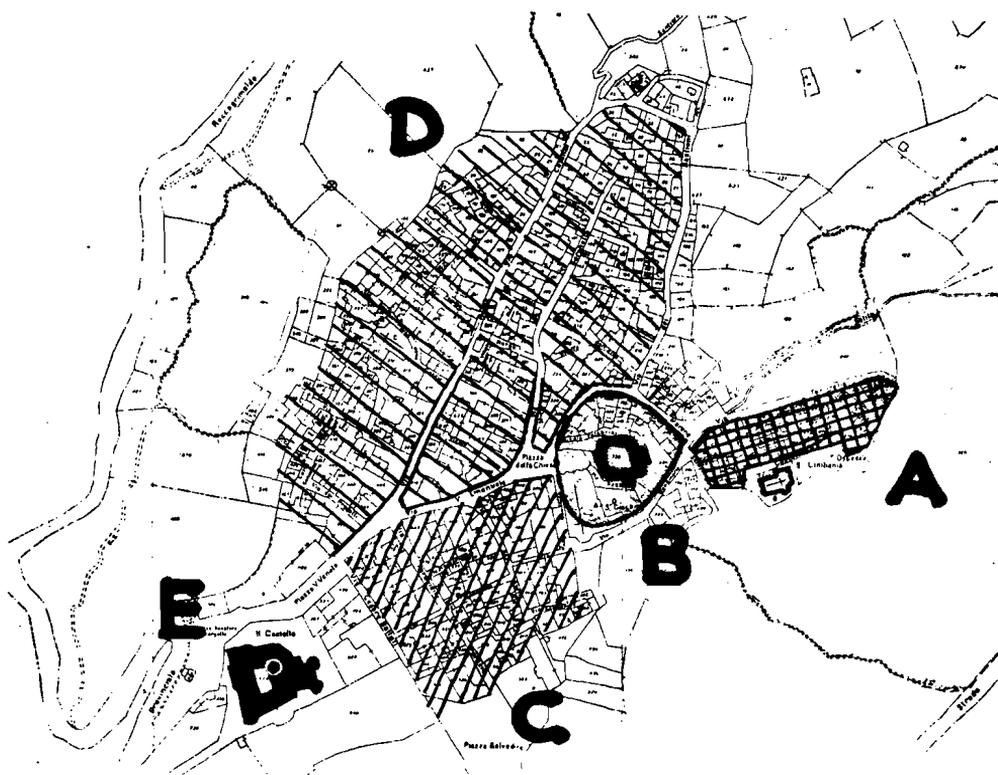
*Fig. 25 - Da questa immagine zenitale è ben visibile la forma pseudoellittica del probabile antico ricetto difensivo.*



*Fig. 26 - La consistente porzione di tessuto edilizio che occupa il promontorio maggiore, ultimo, in ordine di tempo, ad essere stato insediato.*

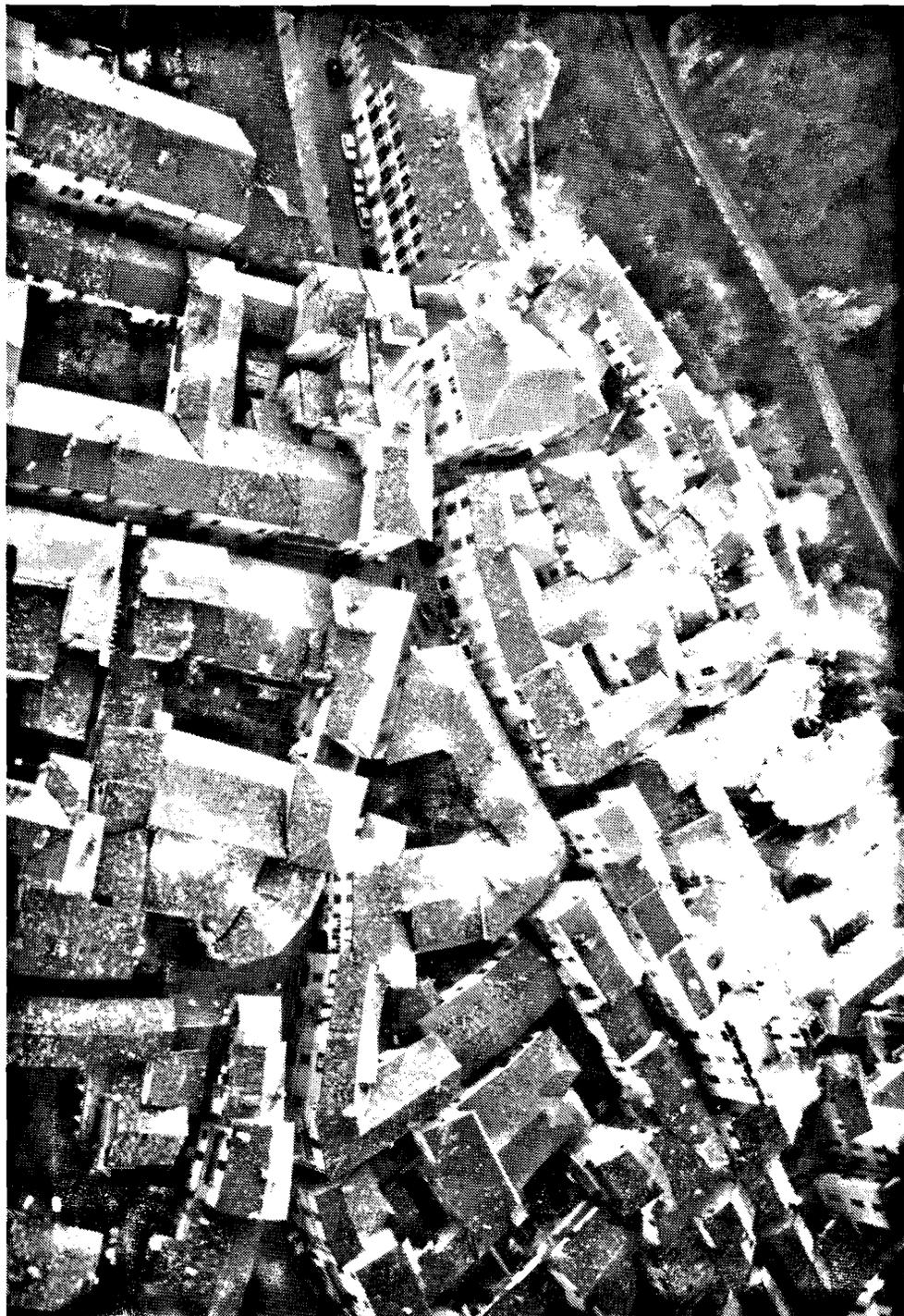


*Fig. 26bis - Una bellissima ripresa da sud che rende ben visibile la conformazione dell'impianto urbano.*



*Fig. 27 - Zonizzazione sintetica dell'edificato  
Scala 1:4000*

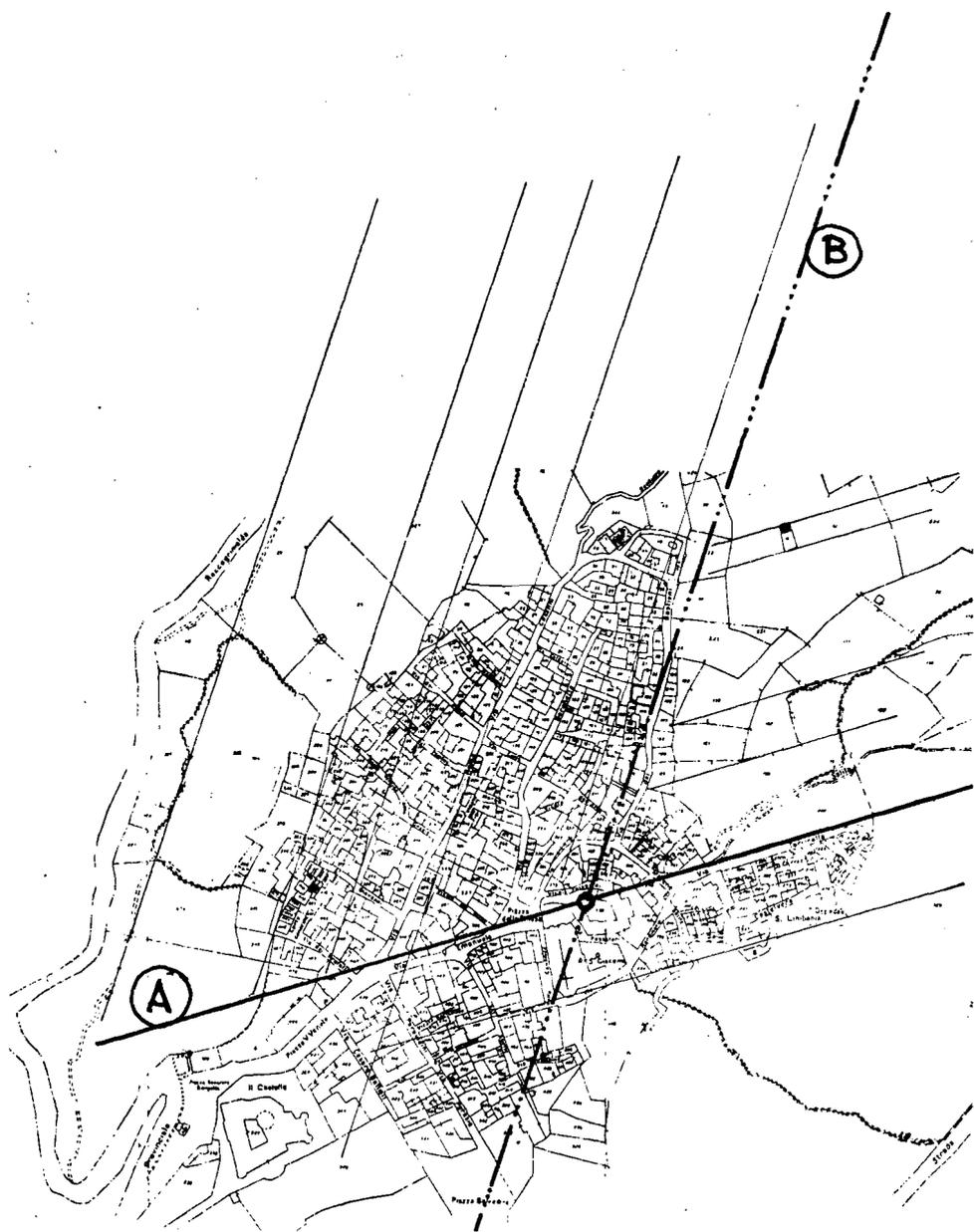
- A: promontorio di S. Limbania;*
- B: zona dell'antico ricetto;*
- C: zona tra la parrocchia ed il castello;*
- D: zona del promontorio maggiore;*
- E: castello attuale.*



*Fig. 28 - La "Y" vista da est: i due percorsi divergenti sono gli assi urbani principali.*



*Fig. 29 - Altra veduta della "Y" con l'infilata visiva "torre castello/campanile parrocchia/S. Limbana". Da notare, al centro della foto, il tessuto regolare costituito da grosse corti*



*Fig. 30 - Riconoscimento (preliminare) delle orditure fondiarie nell'impianto urbano di Rocca;*

*A: orditura appoggiata all'Aemilia Scauri;*

*B: orditura appoggiata alla centuriazione di S. Giuliano Nuovo.*

## **3.2 ELABORAZIONI GRAFICHE, RILIEVO, REALIZZAZIONE MODELLI (AREA DIDATTICA 2)**

### **3.2.1 SCHEDATURA TEORICA DEI TIPI EDILIZI**

In tempi leggermente antecedenti all'inizio delle operazioni di rilievo, gli alunni, sulla base delle spiegazioni sulla tipologia (area didattica 1 - vedi Cap. 2.4 -), hanno elaborato, sotto la guida e la stretta sorveglianza dei docenti, una schedatura sommaria dei tipi "teorici", schedatura che trova la sua utilità nel riferimento che si farà, in seguito, con i tipi riscontrati a Rocca

La schedatura consiste nella realizzazione grafica, attuata dai ragazzi, di una sintesi dei tipi edilizi conosciuti attraverso le lezioni dei docenti: al momento della stesura del libro non è ancora chiara la forma con la quale si presenterà tale schedatura. E' chiara e palese invece l'utilità, in sede espositiva, della stessa, in quanto supporto teorico indispensabile per far capire o, meglio, conoscere ai "non addetti" ai lavori (cioè gli abitanti di Rocca) li meccanismi costruttivi che interessano le loro case.

### **3.2.2 RILIEVO**

Il rilievo è stata sicuramente una delle parti più impegnative del lavoro, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista didattico; i ragazzi infatti erano perlopiù alla loro prima esperienza di rilievo di esterni e di edilizia in genere (e conseguente restituzione grafica), per cui i sopralluoghi per controlli o per integrazioni sono stati molti più del previsto; ma ciò era praticamente inevitabile.

Sono stati condotti diversi tipi di rilievo e cioè:

- 1- **rilievo edilizio;**
- 2- **rilievo architettonico** di alcuni edifici emergenti e degli spazi espositivi;
- 3- **rilievo fotogrammetrico;**
- 4- **rilievo fotografico di sostegno;**
- 5- **rilievo di alcuni elementi in legno** (portoni e passi carrai);
- 6- **rilievo percettivo.**

Per i punti 1), 2), 3) e 5) si è proceduto, successivamente, alla **RESTITUZIONE GRAFICA**, ossia la cosiddetta "messa in bella" del rilievo, indispensabile per iniziare un lavoro di questo tipo.



*Fig. 31 - Momenti dell'esecuzione del rilievo del perimetro delle case.*

Il rilievo edilizio è consistito:

- A) nella perimetrazione al piano terra degli isolati prescelti, coprenti circa metà della superficie del nucleo edificato; con perimetrazione si intende la misurazione e la collocazione di tutte le aperture del piano terra, distinte tra porte e portefinestre, finestre e passi carrai.
- B) nella misurazione di gran parte dei piani terra dell'isolato 8 (isolato campione prescelto).
- C) nella misurazione sommaria delle altezze delle facciate prospettanti sulle vie principali, con l'ausilio della fotogrammetria.

Il rilievo architettonico è stato fatto per la chiesa di S. Limbania, l'interno dell'oratorio di S. Giovanni, le facciate, il cortile e le cantine del Castello; a differenza di quello edilizio, in questo si è lavorato ad una scala di dettagli superiore, mettendo in evidenza quindi, cornici, cornicioni, marcapiani, lesene, mostre e quant'altro può concorrere ad una maggiore definizione, architettonica appunto, del manufatto. Da tener presente che per S. Limbania, in particolare, dovendosi realizzare il modellino in scala 1:50, era praticamente indispensabile un simile tipo di rilievo. Anche le parti esterne relative alla chiesa, vale a dire il muretto sullo strapiombo, i filari degli alberi e l'arrivo della gradinata sono state rilevate nel dettaglio.

L'interno di S. Giovanni è stato rilevato nel dettaglio solo planimetricamente in quanto si è ritenuto eccessivo lo sviluppo dello stesso, visto l'esiguo tempo a disposizione.

Del Castello sono state rilevate tutte le altezze degli esterni in modo da poter procedere all'esecuzione del modellino in scala 1:100, mentre la pianta è stata ingrandita da un'esistente catastale.

Le cantine del Castello, ossia il luogo ove è prevista la mostra degli elaborati, sono state rilevate con precisione sia in pianta che in altezza, in quanto dovranno essere "attrezzate" per l'occasione, con dei pannelli (che hanno dimensioni precise) e con illuminazione e diffusione audio appropriati.

E' stato eseguito anche un rilievo abbastanza preciso dell'andamento planimetrico delle strade e della piazza della parrocchia, utilizzando un sistema molto elementare: canne metriche in orizzontale, messe in bolla, poggianti con un estremo in terra e misurandone il dislivello nell'altro estremo: ne esce una sorta di "gradinata" che, grosso modo fornisce le pendenze richieste, indispensabili per disegnare le pareti stradali principali.

Certamente, se al progetto fosse stato consorziato anche un istituto tecnico per geometri, ecco che avremmo potuto avere rilievi strumentali (cioè con livelli, teodoliti, etc.) certamente più precisi del nostro; comunque ce la siamo cavata ugualmente.

La restituzione grafica è avvenuta in una fase quasi contemporanea al rilievo, questo per avere sempre sotto controllo lo svolgimento degli elaborati, in primo luogo e, giocoforza, a causa dell'inesperienza dei ragazzi che, come abbiamo detto in precedenza, affrontavano per la prima volta un lavoro di questa portata (esperienze di rilievo di oggetti o parti di edifici per la verità se ne fanno sovente all'Istituto d'Arte).

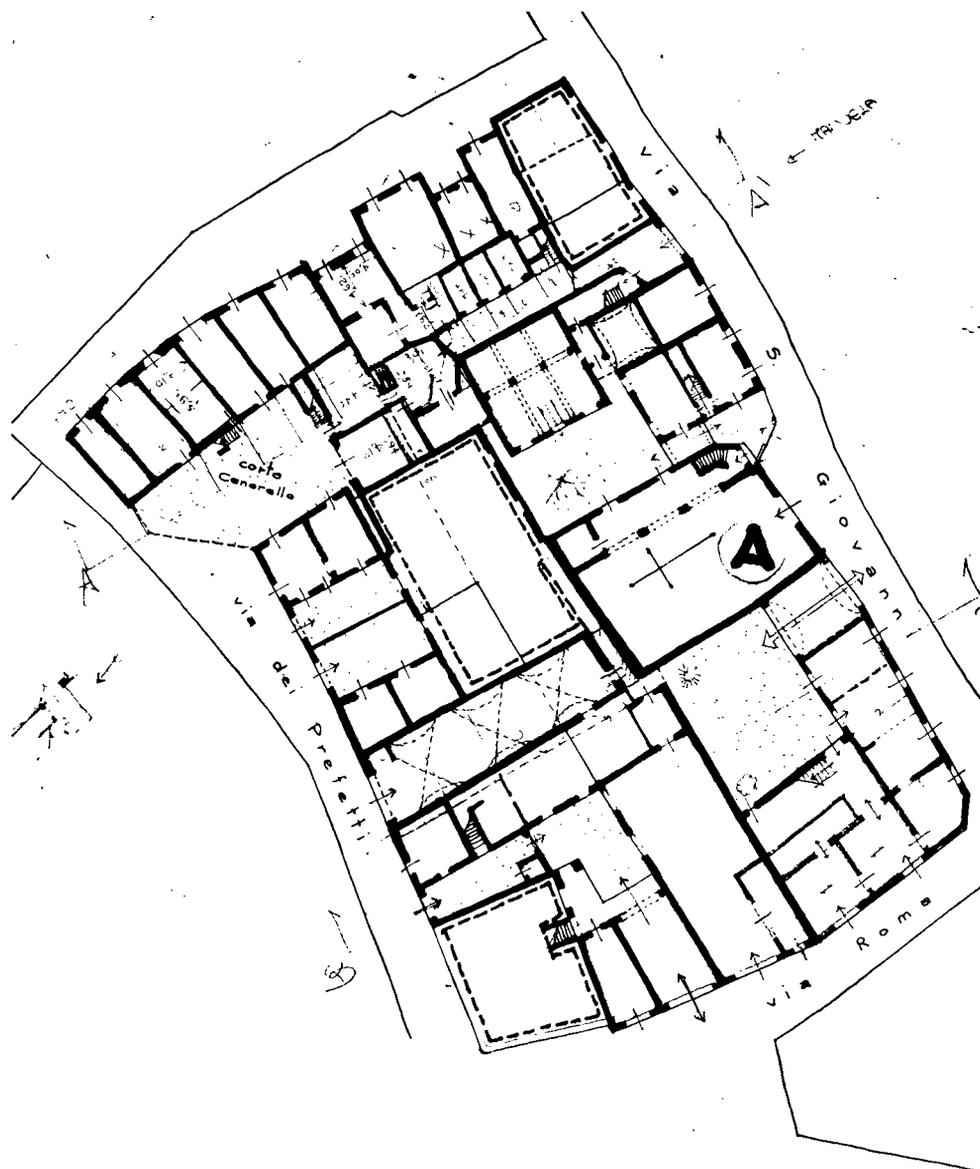
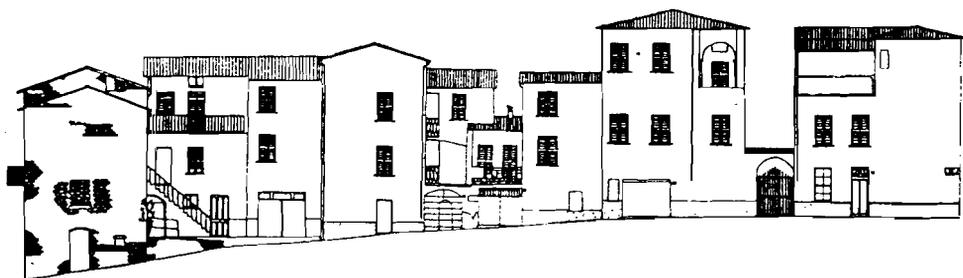


Fig. 34 - Rilievo murario dell'isolato campione: oratorio di S. Giovanni.



**A**

via dei Prefetti



**B**

*Fig. 35 - Due prospetti dell'isolato campione realizzati, in originale, in scala 1:100.*

*A: via dei Prefetti;*

*B: parallela ovest di via Roma.*

Per la corretta esecuzione dei prospetti sulle vie si è utilizzato il *rilievo fotogrammetrico*, consistente in una opportuna serie di fotografie delle facciate che interessavano, con il posizionamento di una asta metrica di 5 metri di altezza nei punti strategici delle stesse cioè gli spigoli, i portali, i primi marcapiani, al fine di dedurre il rapporto con le altezze totali (Fig. 32).



*Fig. 32 - Esempi di rilievo fotogrammetrico per l'esecuzione dei prospetti*



*Fig. 32bis - Esempi di rilievo fotogrammetrico per l'esecuzione dei prospetti*

Sono stati rilevati altresì alcuni portali interessanti, potenziali spunti per eventuali riprogettazioni degli stessi (area didattica 4) e alcuni brani di decorazione all'interno di S. Limbania, sempre per lo stesso motivo.

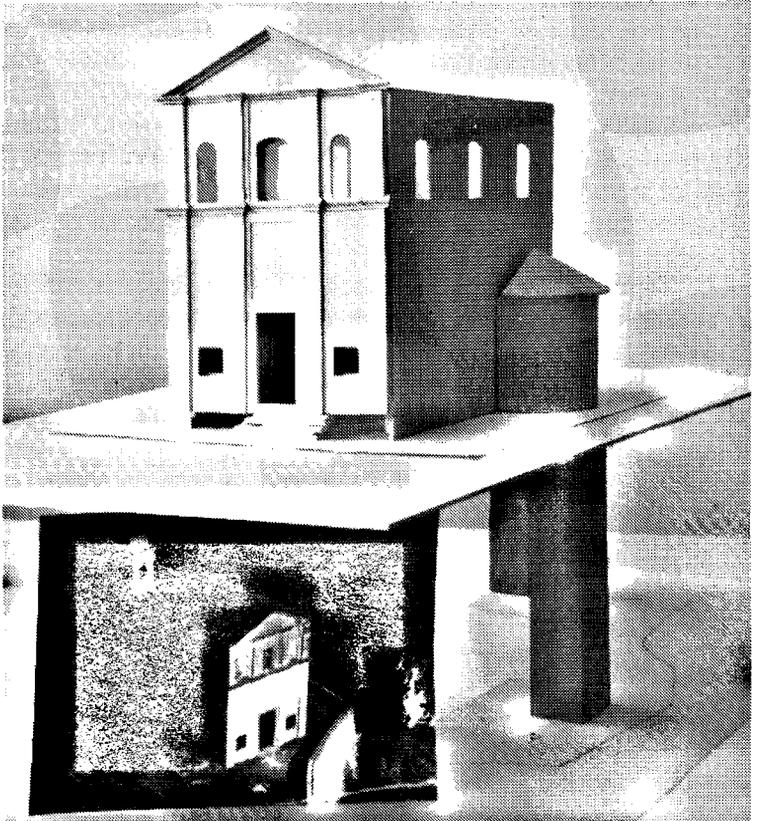
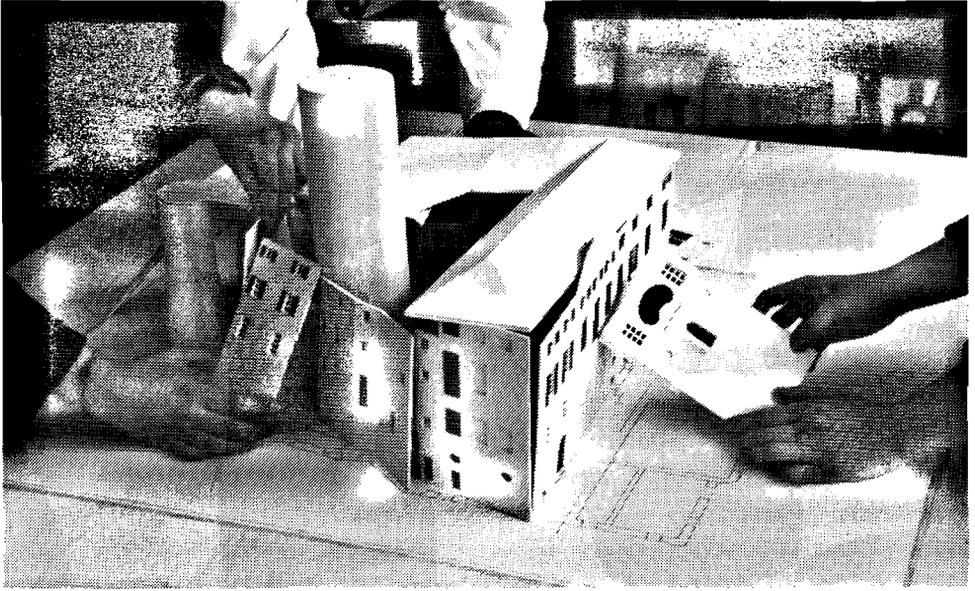
Naturalmente, a sostegno del tutto, una parte molto importante è stata affidata al rilievo fotografico che, grazie al personale dell'ITIS Barletti, è stato nutrito e tempestivo. Parte importantissima nella documentazione fotografica l'ha avuta anche il Prof. Cacciola, come già detto.

Da non dimenticare l'importanza del rilievo percettivo riferito soprattutto agli spazi urbani significativi, che sono poi le cose che uno vede e nota entrando in un paese come Rocca.

Dai primi discorsi degli alunni si è capito quanta importanza ha questo aspetto; infatti durante i primi mesi del lavoro, cioè da Novembre a tutto Febbraio, a causa del tempo nebbioso e piovigginoso, si parlava, a proposito delle case e dell'ambiente urbano, di "desolazione"; ma, col procedere del lavoro, contestualmente ad alcune spiegazioni dei docenti relative soprattutto al riconoscimento sul posto dei tipi edilizi e dei meccanismi processuali più evidenti, l'atteggiamento è andato man mano modificandosi, nel senso di una progressiva ed obiettiva acquisizione di tali fatti; il senso critico si è timidamente manifestato e, soprattutto i più bravi (nella scuola media superiore si può ancora fare questa distinzione), hanno rivelato interesse e coinvolgimento: e, a nostro avviso, **questo è uno degli aspetti più importanti del presente lavoro.**

### 3.2.3 REALIZZAZIONE MODELLI

Tale operazione è certamente una delle più impegnative, soprattutto per il fatto che occorre molto tempo per la realizzazione degli stessi. Al momento, mentre la pubblicazione sta per andare in stampa, abbiamo fotografato i due modellini principali, cioè S. Limbania e il Castello (Fig 33). Il primo sarà realizzato in scala 1:50, per consentire la cura dei dettagli, cioè delle lesene e dei cornicioni, mentre il secondo sarà realizzato in scala 1:100, in quanto di dimensioni ragguardevoli, specie se ambientato nel suo giardino; la base del modello supererà infatti i 120 cm di lato, creando anche qualche problemino per il trasporto sul luogo dell'esposizione.



*Fig. 33 - I modellini del castello e di S. Limbania "in corso d'opera".*

### 3.3 LETTURA E PROGETTO (AREE DIDATTICHE 3 E 4)

Terminate le fasi di acquisizione materiale (tra cui la parte di lettura del territorio ), dei rilievi sul posto e della "messa in bella" degli stessi, siamo passati al riconoscimento dei tipi edilizi e ad una ipotesi di aggregazione dei lotti originari.

Quello che presentiamo è comunque da intendersi come "primo approccio" in quanto, per poter condurre lo studio dei processi edilizi in maniera rigorosa, si dovrebbe partire dalla base del rilievo murario totale, cioè di tutte le case e di tutti i piani abitativi.

#### 3.3.1 LETTURA

##### 3.3.1.1 RICONOSCIMENTO TIPI EDILIZI

Il tipo vigente a Rocca è la **casa a corte**, presente sia in veste arcaica, sia nei suoi stadi evolutivi più o meno recenti. Esaminiamo alcune situazioni ricorrenti, cioè: la casa a *corte arcaica* o *evoluta* ma non frazionata dal punto di vista della proprietà (Fig. 36); l'evoluzione *plurifamiliare* come quella presente nell'angolo tra via Casalini (parte finale di via Roma) e via dei Calderai (Fig. 37); i *processi di insulizzazione* attuatisi con cedimento dei recinti e formazione di percorsi interni in profondità (Fig. 38); l'edilizia a *pseudoschiera* e a *pseudolinea* addossata a corti preesistenti (Fig. 39) o di *frazionamento* di lati delle stesse (principalmente su fronte strada).

Compare comunque abbastanza la casa a schiera o, meglio, la pseudoschiera che, a differenza di quella, non presenta l'area di pertinenza nella parte retrostante il percorso; la casa a schiera è un tipo edilizio legato ad un'economia prettamente mercantile e cittadina, infatti si riscontra molto nei tessuti urbani di nuovo impianto a partire dall'epoca Comunale; ove esiste già un'edificazione, come a Rocca, legata ad un'economia di tipo agricolo, avviene che, nel momento in cui la corte si fraziona in più proprietà, la casa a schiera si impianta, per così dire, nei bracci della stessa, consumando anche parte dello spazio esterno, che rimane però ad uso comune di tutte le proprietà.

In Fig. 37 vediamo una *rifusione edilizia* di due pseudoschiere che origina, evolvendosi nel tempo, tutta l'edilizia a pseudolinea (dal mezzo elemento di linea, ottenuto dall'associazione di due schiere, all'elemento di linea, ottenuto con il raddoppio, sul fronte, del mezzo).

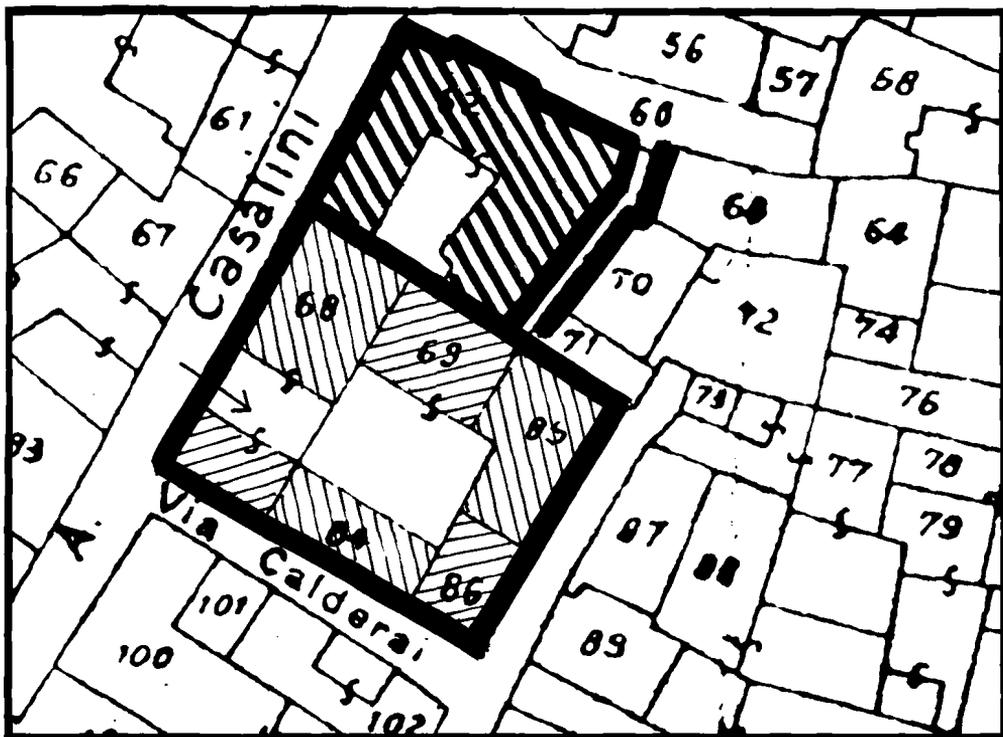


Fig. 36 - Corte intatta e corte frazionata (plurifamiliarizzata) sull'angolo tra via Calderai e via Casalini.

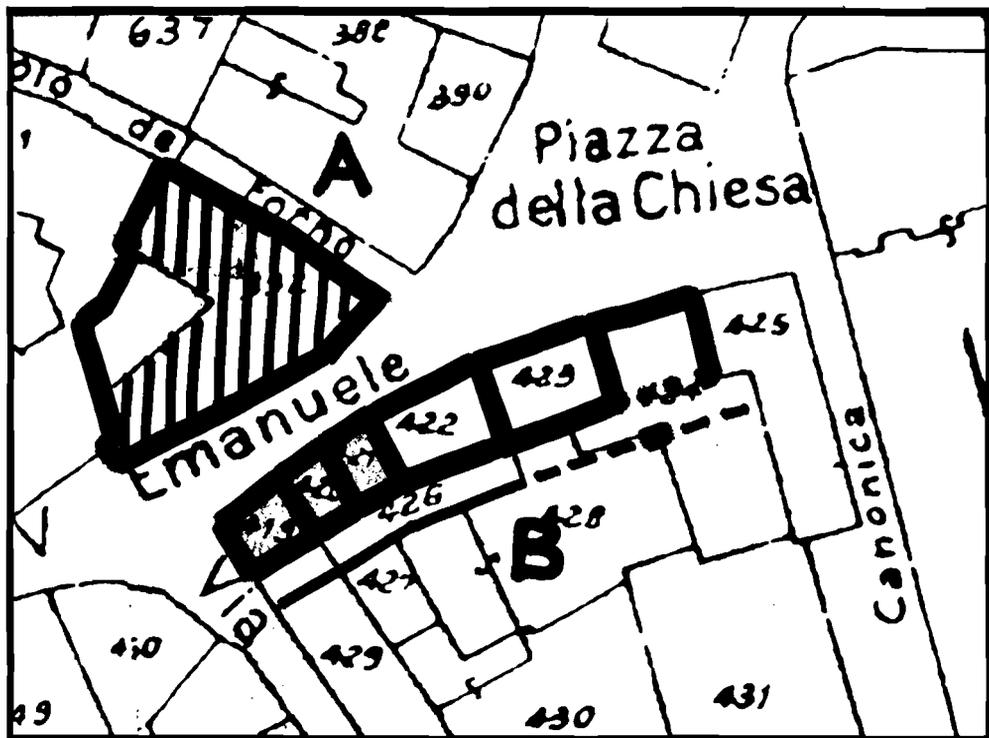
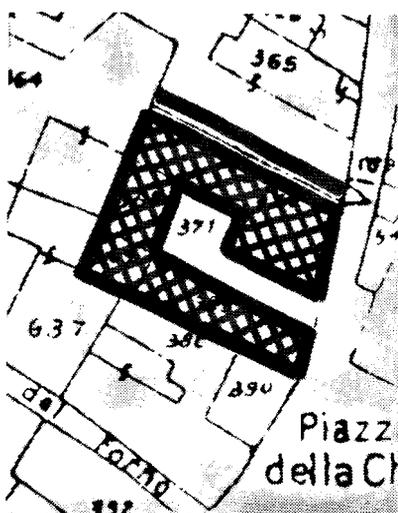


Fig. 37 - Corte d'angolo (A) tra via V. Emanuele e vicolo del Forno e edilizia a pseudoschiera (B) nel fronte sud di via V. Emanuele.



*Fig. 38 - Corte insulizzata all'inizio di via del Borghetto.*



*Fig. 39 - Corte tabernizzata e formazione di pseudoschiere sul percorso, nell'angolo tra via S. Giovanni e via Roma.*

In Fig. 40 vediamo un caso di edilizia di rifusione che si è trasformata in un tipo "a palazzo", assumendo una maggiore dignità formale ed esecutiva; un esempio di rifusione edilizia che chiameremo "atipica", in quanto poco riconoscibile, quindi certamente da qualificare dal punto di vista tipologico.

Tutta questa casistica è perfettamente sconosciuta agli strumenti urbanistici "correnti", con il pericolo, costante, incombente, di scambiare la vetustà di una casa (cioè di un tipo edilizio) con la sua poca importanza in termini di abitabilità attuale; voglio dire: **con quale diritto si indicano demolizioni di case vecchie - solo perché vecchie - senza prima cercare di capire la loro essenza formativa e, di riflesso, la loro qualità storico-urbana?**

La casa a corte all'inizio di via dei Bastioni (Fig. 41) è un bellissimo esempio di corte arcaica: va, a mio avviso, esaltata, attraverso un intervento che sappia tener conto del linguaggio architettonico di Rocca e la renda fruibile in termini attuali, cioè "abitabile".



*Fig. 40 - Tipologia edilizia:*

*A: edilizia in linea di rifusione, originante il tipo "a palazzo";*

*B: edilizia in linea da qualificare di fronte alla nuova sede del Comune.*



*Fig. 41 - A destra: la casa a corte arcaica, di proprietà comunale, all'inizio di via dei Bastioni.*

### 3.3.1.2 ESEMPIO DI LETTURA DI UNA PARETE STRADALE

Prendiamo in esame la parete sinistra di via Roma-via Casalini, partendo da Piazza Borgatta: accostato al palazzo omonimo, nuova sede dell'Amministrazione Comunale, c'è un bell'esempio di mezza linea monofamiliare; edificio abbastanza recente. Il palazzo Borgatta è invece una linea evoluta, un tipo praticamente unico a Rocca, così come unico è il palazzotto (che poi è sempre una mezza linea a passo maggiorato) attuale sede del Comune. Leggiamo poi, nel fronte di P.za V. Veneto, le tre corti dell'isolato campione (vedi dopo); all'angolo con via S. Giovanni partono 3 pseudoschiere, una associazione con prospetto non unitario ed un mezzo elemento di linea divenuto palazzotto (Fig. 42), con tanto di facciata simmetrica che richiederebbe almeno un mezzo padiglione sulla via Beata Vergine delle Grazie in alternativa all'anomala copertura piana a terrazzo. L'isolato successivo, fino a via del Palazzo presenta una parete stradale meno importante costituita da una pseudoschiera alta 2 piani, una casa a corte arcaica di solo 1 piano, che insiste su un lotto di circa 10 metri sul fronte per 15 di profondità; subito dopo ci troviamo di fronte ad una parete di 1 piano, assai irregolare come bucatore, qualcosa di poco chiaro, atipico quindi, poco leggibile, ma che, verosimilmente, si può ricondurre ad una evoluzione "mancata" del tipo a corte (non foss'altro per la vicinanza della corte suddetta). Proseguendo, troviamo una testata di edilizia molto importante, oserei dire che è la più importante della via (Fig. 40, A); è una associazione di due proprietà "ricche" che si sono "spartite" il fronte strada; sembra anzi che quella più potente ne abbia avuto meno di fronte; pur avendo sette bucatore (quindi numero ideale per evidenziare l'asse di simmetria in facciata), l'asse non viene esaltato, anzi, viene annullato dalla asimmetria degli ingressi (da notare la pregevole fattura di quello più "ricco", quasi sull'angolo con via dei Piaggi). L'isolato successivo (ed entriamo in via Casalini) è costituito da quattro pseudoschiere, di cui la prima "molto" arcaica; e siamo a vico Molinari, l'ultima delle traverse di via Roma/Casalini; dopo tale vicolo leggiamo una porzione di edilizia bassa, poco evoluta e poco qualificata tipologicamente, terminante con un bel mezzo elemento di linea a due piani, cui segue una associazione non unitaria tra una corte, evoluta in altezza, ma quasi senza affacci sulla via e un mezzo elemento di linea incrementato in altezza. Non abbiamo tenuto conto dell'aspetto esterno delle case componenti la parete stradale: diciamo che tutte avrebbero bisogno di una sistemazione in questo senso, anche quelle intonacate recentemente, anzi, queste forse più delle altre.

Questa lettura ci consente di partire da una base oggettiva di considerazioni, sia per esperienze di tipo didattico, sia, a maggior ragione, per interventi concreti su queste case.



*Fig. 42 - Veduta della parte centrale di via Roma con un mezzo elemento di linea incrementato in altezza; divenuto un tipo "a palazzotto".*

### 3.3.1.3 LETTURA DI UN ISOLATO CAMPIONE

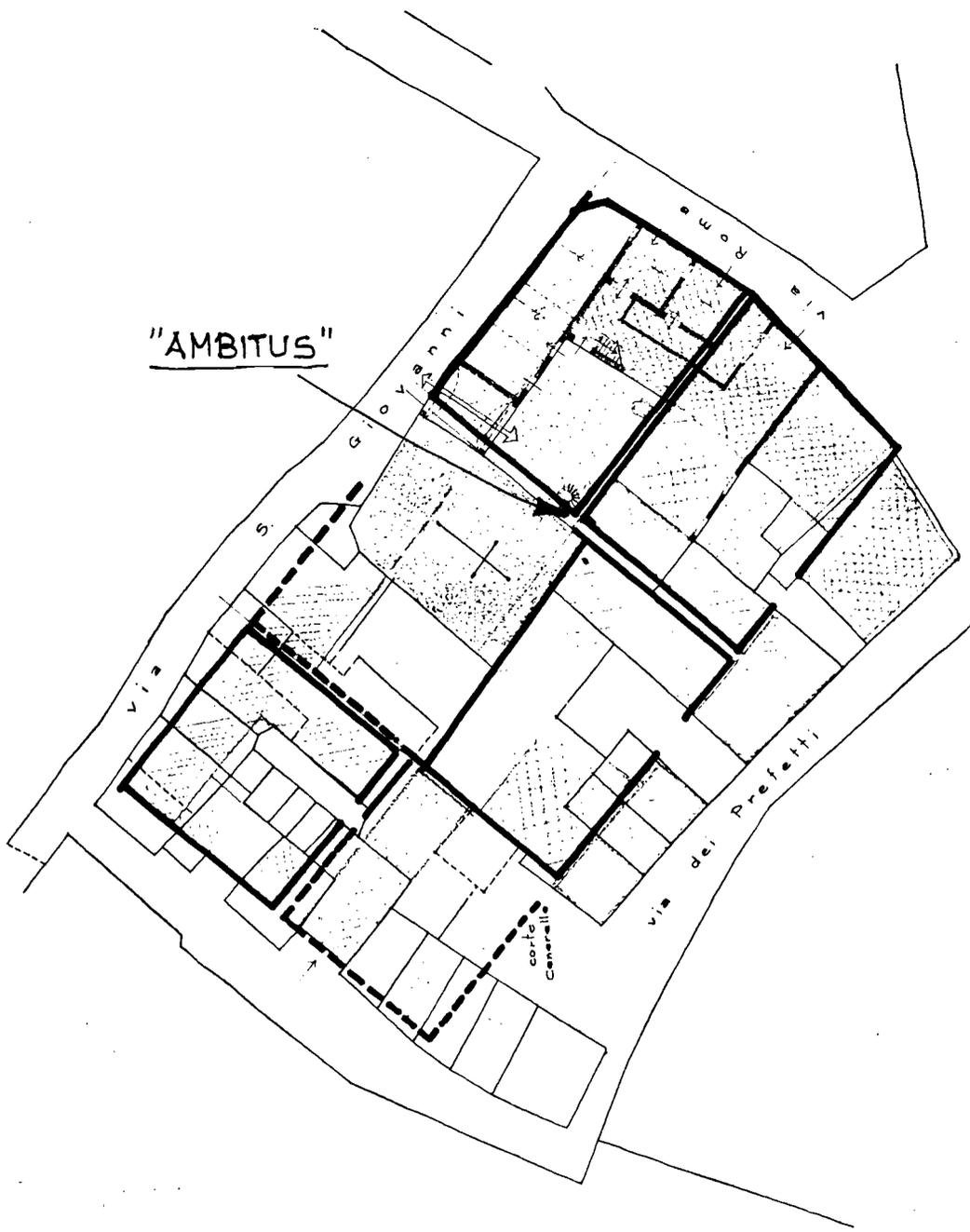
Abbiamo approfondito leggermente il discorso nell'isolato comprendente l'oratorio di S. Giovanni.

Esaminandone il rilievo murario ai piani terra (che presenta una differenza di quota di circa 5 metri tra via Roma e la sua parallela delimitante l'isolato ad ovest) si notano due corti ben distinte su via Roma ed una corte contratta all'incrocio con via dei Prefetti; si nota un muro parallelo alla via medesima che delimita in profondità le 3 corti e che costituisce il fianco sud-est dell'oratorio. Dal cortile del civ. n° 1 di via Roma è ben visibile l'ambitus che separa la corte centrale dall'oratorio medesimo (Fig. 43). Da notare che tale ambitus (importantissimo per la definizione dei lotti a corte), come, del resto, tutti gli altri esistenti, non compare nella mappa catastale e da qui ecco l'importanza del rilievo murario "in loco". A partire dall'oratorio, verso ponente, si nota una maggior frammentazione degli edifici, con conseguente rimpicciolimento delle cellule edilizie e con comparsa di corti sempre più contratte (l'ultima, scendendo da via S. Giovanni, è poco più che un corridoio aperto verso l'alto). In fondo a via dei Prefetti c'è uno spazio denominato Corte Cenerella, sul quale affaccia, in direzione ovest, una bella serie di pseudoschiere arcaiche e piuttosto malandate; osservando il prospetto della parete ovest di queste (Fig. 45) e confrontandolo con quello di via dei Prefetti (Fig. 35), si nota la radicale differenza tra i due: il primo è costituito interamente da pseudoschiere di 3 e 4 piani fuori terra (sembra quasi una parete edilizia di un borgo ligure sul mare), mentre nel secondo si leggono solo passi tipici di edilizia a corte. In Fig. 44 è stata visualizzata un'ipotesi relativa ad una possibile disposizione delle corti di substrato: tale disposizione prevederebbe 4 recinti grosso modo di uguale superficie, appoggiati a via Roma e due più piccoli, appoggiati a quelli verso ponente; i primi misurerebbero metri 15 x 20 circa di lato, mentre i secondi misurerebbero metri 15 x 15. L'edilizia su via dei Prefetti potrebbe derivare da una serie di taberne addossata ai muri delle corti e inglobate in un secondo tempo nelle corti medesime.

Mentre la presente pubblicazione sta andando in stampa, tale studio è ancora in corso; quindi per saperne di più si deve rimandare il tutto alle occasioni future, cioè al convegno durante il quale il presente lavoro verrà presentato e all'eventuale proseguimento dello stesso, allargato sistematicamente, per l'occasione, a tutto il nucleo edificato.



*Fig. 43 - Ecco l'ambitus tra la corte e l'oratorio.*



*Fig. 44 - Riconoscimento di una possibile disposizione delle corti di substrato.*



*Fig. 45 - Parete di pseudoschiere, lato ovest.*

### 3.3.2 ESPERIENZA DI PROGETTO PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA DEI PROSPETTI STRADALI SU VIA ROMA / VIA CASALINI

Precisiamo subito che, per ragioni di tempo e di spazio, di seguito si presenta un piccolo brano di riqualificazione edilizia di via Roma, mentre nell'esposizione del lavoro tale operazione sarà condotta su tutti i prospetti realizzati in scala 1:100.

Siamo ad un punto cruciale del discorso: punto nel quale si possono decidere molte cose circa le sorti di un agglomerato urbano; sì, poiché possiamo procedere in diversi modi e cioè:

- modo "moderno", di stampo "positivista", teso a sostituire il "vecchio" col nuovo, secondo il principio del funzionalismo e del progresso a tutti i costi (inteso però settorialmente in termini esclusivamente economici);
- modo "tradizionale", di stampo conservativo, teso a mantenere il tutto com'è, secondo il principio di salvaguardia e di tutela che non ammette "trasgressioni progettuali", se non, sempre paradossalmente, come contrapposizione di vecchio/nuovo;
- modo "muratoriano", che è quello che utilizzeremo noi, che si fonda sulla conoscenza del processo tipologico, nel tentativo di "inserirsi in quel processo" con la massima obiettività possibile, secondo il principio della continuità nel rinnovamento.

Il modo moderno è pericoloso perché può ammettere decisioni anche molto lesive, in quanto arbitrarie, cioè senza consapevolezza di quel che si fa; frequentando in questi mesi Rocca ho sentito discorsi tipici del "positivista", tipo quello sul parcheggio... "facciamo che spianare un isolato, così ci escono i posti macchina per gli abitanti e per chi viene a Rocca...!". Io dico: può darsi che si debba anche arrivare ad un punto limite del genere, però un conto è arrivarci dopo che si è capito come "funziona" l'edilizia del nucleo, un'altra cosa è operare inconsapevolmente, come, purtroppo, oggi giorno è la prassi.

Il modo tradizionale, quello degli storici e delle Soprintendenze, che si basa quasi esclusivamente su documentazioni d'archivio o su reperti in loco, è indubbiamente, molto più positivo del primo, anzi, è un bene che esista, in quanto ha una funzione deterrente nei confronti di quello: resta però un fatto oggettivamente comprovato: i documenti non parlano mai dell'edilizia residenziale di base, che è quella invece che interessa a noi muratoriani, in quanto costitutiva di tutti i tessuti edilizi ed urbani esistenti; per cui ci si trova a leggere una parete stradale come una serie più o meno consistente di fatti emergenti, ossia di edifici citati in questo o quel documento, o recanti segni di murature romaniche o rinascimentali, o del portale barocco, etc...; col rischio di perdere di vista l'insieme, che è invece la cosa fondamentale:

una parete stradale come quella che abbiamo letto, infatti, risponde "in toto" al principio fondamentale di ogni "composizione mentale" umana, cioè al "principio dell'unità nella varietà". Possiamo supporre che all'epoca del consolidamento dell'impianto lottizzativo (Fig. 46), non esistessero ancora gli edifici residenziali emergenti; la loro formazione è sicuramente posteriore, comprovata dal fatto che sono loro ad essersi adeguati all'impianto, cioè all'originaria disposizione dei recinti, e non viceversa; ecco come si spiega il portone disassato della Fig. 40, A).

Entriamo dunque nel mondo muratoriano, per verificare, passo dopo passo, la posizione concettuale ed operativa del metodo, riferita ad un esempio (quello di una parete stradale), che può essere esteso all'intero insediamento, alla regione, al territorio, senza perdere minimamente in efficacia propositiva.

Intanto una piccola precisazione: noi abbiamo parlato della "cellula edilizia" in un certo modo; nella prassi corrente, quella degli strumenti urbanistici attuativi e delle Soprintendenze, con il termine "cellula edilizia" si identifica un'unità residenziale, indifferentemente quindi, una casa a corte monofamiliare, od un alloggio al terzo piano in condominio...; ma la differenza che intercorre tra questi tipi è notevole: la casa a corte per esempio può essere di passo quadricellulare e di corpo singolo (quindi generata da una aggregazione in serie di 4 "stanze"), mentre l'alloggio di una casa in linea è formato schematicamente da 4 "stanze" accostate (quindi passo e corpo doppi): la prima si sviluppa in orizzontale direttamente al contatto col suolo ed ha uno spazio esterno privato di ragguardevoli dimensioni; il secondo ha, come unico spazio di contatto con l'esterno, la scala condominiale e, pur sviluppandosi in orizzontale, può essere collocato a parecchi metri di altezza dal suolo. Naturalmente tali differenze si possono estendere anche agli altri tipi, per esempio alla schiera, che possiede uno spazio privato minimo, ma si sviluppa in altezza.

A diverse conformazioni costitutive avremo naturalmente differenti risoluzioni estetico-formali, quindi ci sembra molto importante chiarire, tramite la lettura, come sono fatte le case, come possono aggregarsi a formare intere pareti stradali e, procedendo nel dettaglio, quali caratteristiche tecnologico-costruttive, possiedono, di che materiali sono fatte, etc..... Un simile bagaglio di nozioni non può non essere considerato, poiché, già di per sé, sufficiente a non permettere sbagli interpretativi o, peggio ancora, operativi.

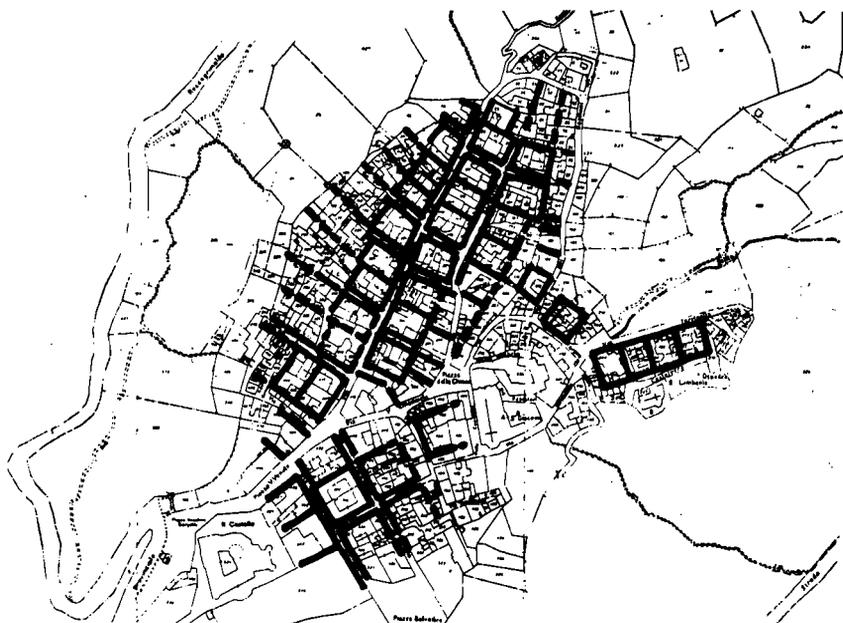
Questa, in pratica, molto sommariamente, è l'applicazione del concetto di "sintesi a priori".

Consideriamo l'isolato compreso tra vico Molinari e via Casalini, l'ultimo della parte sinistra dell'asse via Roma/via Casalini (Fig. 47): procedendo verso nord troviamo la serie di corpi bassi, poco qualificati,

nella quale si leggono: un fronte con capanna asimmetrica a passo doppio, un passo singolo maggiorato, più 5 passi singoli disuguali fra loro, interessati, tra l'altro, da una piccola rifusione; dopo il distacco tra gli isolati troviamo 6 passi abbastanza simili tra loro, nonostante che, come visto durante la lettura tipologica, i primi tre appartengano ad una corte e gli altri tre ad una mezza linea incrementata in altezza. Per il primo sub-isolato un progetto di riqualificazione potrebbe prevedere, dopo la tipizzazione, un incremento in altezza, in modo da conferirgli, "dignità" di parete stradale, oltre che possibilità di porre sul fronte strada una serie di affacci di cellule; la cosa è concretamente fattibile in quanto in profondità abbiamo una dimensione notevole, al punto tale da poter pensare di raddoppiare il corpo di fabbrica, formando così dell'edilizia a pseudoschiera perfettamente funzionante. E non abbiamo fatto altro che inserire un nostro progetto nel meccanismo trasformativo della case a corte studiato precedentemente.

Per il secondo le cose si semplificano anche, in quanto la parete stradale c'è già, a livello di dimensione; potremmo pensare di inserire un loggiato, aperto o vetrato, collocato nell'angolo in alto, in modo da alleggerire un poco la massa muraria della corte (ove peraltro nessuno vieta di aprire altre finestre sulla via).

Questi sono soltanto piccoli esempi che vanno approfonditi in uno studio analitico e di cooperazione con tutte le altre parti (e sono tante) potenzialmente interessate alla rivalutazione del centro storico.



*Fig. 46 - Ipotesi del sistema lottizativo urbano originario (corti di substrato).*



*Fig. 47 - Esempio di riqualificazione edilizia riferita all'isolato terminale di via Roma.*

### 3.4 ALLESTIMENTO MOSTRA - ESPOSIZIONE (AREA DIDATTICA 4)

E', indubbiamente, un momento cruciale di tutto il lavoro, nel senso che esso viene portato al vaglio di tutti, cioè alle considerazioni e alla critiche altrui. Dal punto di vista del processo realizzativo - attuativo, secondo la metodologia che abbiamo fatto nostra, è il momento in cui, completate le 4 fasi operative, si riprende con una successiva **1ª fase di valutazione** da parte di coloro che guardano. Inutile sottolinearne l'importanza, di poco secondaria alla stessa qualità delle scelte operate in sede progettuale (con tutte le moderazioni dovute al fatto che il presente è un progetto didattico).

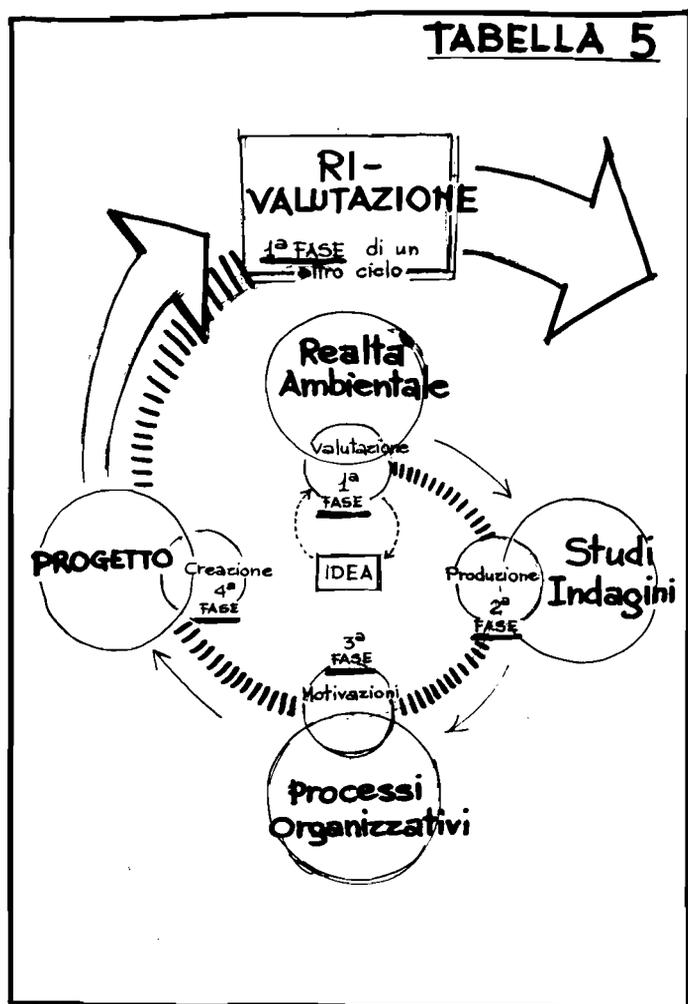


Fig. 48 - Tabella 5

La cosa che veramente ci deve far pensare è che di esposizioni ben fatte, ben curate, ricche di luci e di argomentazioni, ma povere di contenuti "veri", se ne vedono tante, purtroppo, in questi nostri tempi.

E questo è un sintomo della poca capacità di rapportarsi alle cose reali che, attualmente, l'uomo possiede; e non solo l'uomo "comune", bensì colui che fa parte della schiera dei "tecnici" (operatori specifici del settore - nel nostro caso del settore urbanistico - quindi architetti, ingegneri, geometri, agronomi, etc...); nella sua ultima, attuale pubblicazione *"La periferia e il progetto"*, edita dall'Alinea (Fi), aprile 1995, Alessandro Giannini definisce con estrema arguzia, intelligenza ed obiettività - cioè da par suo, e solo suo - la figura attuale dell'architetto.: *"il sognatore massimo di oggi è l'architetto, che offre i propri sogni ad un tanto al chilo per farne notizia per giornali: e dobbiamo riconoscere che è ridotto, suo malgrado, a questa sorta di onanismo progettuale perché la realtà, stanca delle sue provocazioni, lo ha sospinto in un proprio angolo particolarmente buio"* (riassunto iniziale del libro citato).

L'esposizione ha dunque un valore squisitamente culturale, è un momento concreto di raffronto, di conoscenza di crescita informativa: se ne prevede l'allestimento nelle cantine del castello, attrezzate per l'occasione e, contestualmente ad essa, si terrà un convegno sulle tematiche urbanistico-ambientali, al quale, prassi burocratiche permettendo, prenderanno parte eminenti studiosi del settore.

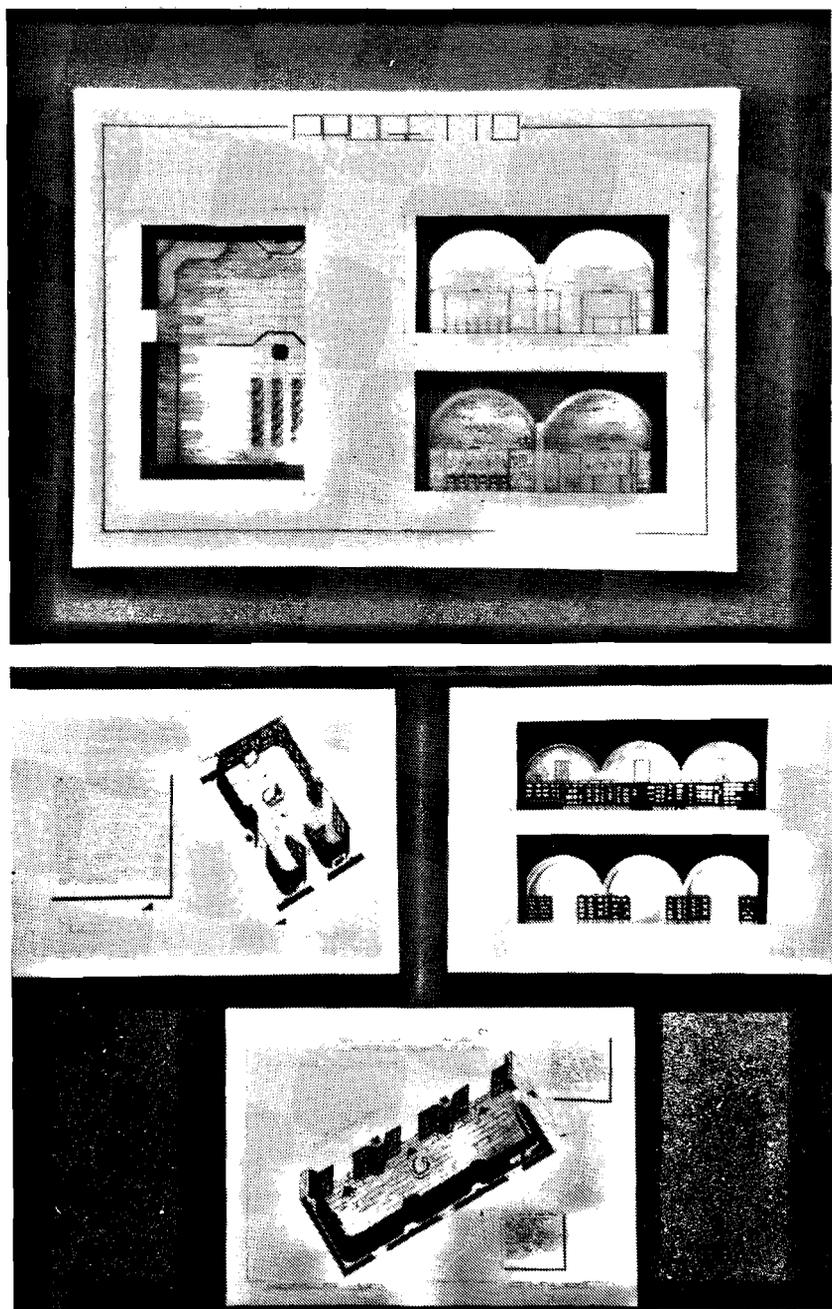
E' importante anche l'aspetto della "multistituzionalità" del momento che, in un sol colpo, si attua un coinvolgimento "incrociato" di diversi enti (Scuole, Amministrazione, Provincia, Associazioni culturali) con gli abitanti del luogo.

E poi, non in ultimo, è importante il luogo ove il tutto accadrà: le cantine del castello: quasi un presagio, una promessa ad una nuova, inedita possibilità di collaborazione pubblico-privato, al fine dell'esaltazione del comune insediamento, dei suoi valori storico - ambientali e costitutivi, perfettamente in linea con l'ambizioso (ma non inattuabile) programma che, da tempo, aleggia nella mente dell'ideatore del presente lavoro e del quale parleremo nel Capitolo 4.3.

Alla classe quinta della sezione architettura dell'Istituto d'Arte è stato richiesto qualche progetto di allestimento dell'esposizione. Tale classe, essendo una classe terminale e dovendo curare la realizzazione dell'extempore, importante prova d'esame, ben si prestava al compito; compito che, si spera, possa essere svolto al meglio.

Al momento infatti, non sappiamo come sarà, poiché, la presente pubblicazione sta per andare in macchina quando ancora i progetti non sono completati; se ne prevede il completamento per i primi giorni del mese di

Maggio, in modo da avere una ventina di giorni a disposizione per poter allestire concretamente la mostra.



*Fig. 49 - Alcuni elaborati del progetto (anch'esso in corso d'opera) di allestimento dell'esposizione.*

Abbiamo parlato del rilievo delle cantine del Castello, spazio entro il quale sarà allestita la mostra e si terrà il convegno dal probabile titolo **"Didattica e ambiente. Centri storici e progresso"**; il luogo, seppur un po' umido e trasandato, è molto bello, spazioso, adatto per allestire mostre ed altro; naturalmente avrà bisogno di un discreto "maquillage", ma a ciò penseremo a maggio. In un primo momento si pensava di fruire di questo spazio rettangolare entrando a metà del suo lato lungo ma, da una più attenta analisi in ordine alla capienza posti, si è pensato di accedere dall'attuale ingresso, cioè dal lato corto, in prossimità della vasca incassata nel pavimento.

I lavori essenziali, per poter esporre il materiale elaborato, consistono in una pavimentazione che ancora non sappiamo come sarà realizzata, nella predisposizione di un efficace impianto di illuminazione per i pannelli contro il muro interno (i modellini si pensa di porli sotto le finestre dalle quali abbiamo visto entrare molta luce ed in modo assai suggestivo) e in un qualche sistema di pulitura delle pareti e delle volte in mattoni.

Tutto questo, al momento, è ancora un'incognita, per via delle imminenti elezioni amministrative; speriamo che il dopo elezioni ci sia... favorevole...!



*Fig. 50 - Il magnifico spazio delle cantine del castello ove si esporrà il lavoro e si terrà il Convegno.*



**CAPITOLO 4**  
**CONCLUSIONI**



## 4.1 L'ESPERIENZA SVOLTA

Dal momento che la presente pubblicazione è andata in stampa gli ultimi giorni di aprile, ed il lavoro è continuato, intensivamente, per tutta la prima quindicina di maggio, non è stato possibile tirare le somme finali; alcune cose comunque si possono dire: crediamo innanzitutto che la positività maggiore risieda proprio nel fatto di aver risposto in pieno alle direttive ministeriali indicanti le nuove strategie dello "stare bene a scuola". Bisogna ovviamente intendere correttamente: lo stare bene a scuola significa soprattutto l'attivazione di progetti come questo, e la partecipazione corale e pluralistica alle realizzazioni degli stessi: proprio come in questa "nostra" esperienza: nostra, del Comune di Rocca Grimalda, delle 3 scuole e di tutti gli apporti privati (vedi proprietà del castello). Progetti che prevedono uscite, contatti, organizzazioni interistituzionali, a scapito anche degli stessi programmi strettamente scolastici (con tutti i piccoli - grandi problemi che ciò comporta). D'altra parte viviamo in un mondo che richiede ormai molta flessibilità, in tutti i sensi ed in tutti i campi dell'operare.

In secondo luogo dobbiamo sottolineare i vantaggi della collaborazione ed il fatto che, avendo "sintonizzato" nel modo giusto, abbiamo avuto una forza lavoro molto ampia ed articolata e, soprattutto, con ampio margine di crescita, stante il fatto che si era alla prima esperienza "d'assieme".

Crediamo che, in questo modo, si possano innescare tutti (o gran parte di) quei processi di crescita e di maturazione verso nuove forme di consapevolezza, indispensabili, oggi, per guardare al futuro con un minimo di ottimismo.

Da questa nostra esperienza sono nati confronti a livello didattico e personale tra idee e posizioni differenti, tra ambiti operativi affini ma tecnicamente distinti; sono nati scambi di idee, di opinioni, di vedute; sono cresciute ed hanno preso forma nuove proposte e tanti piccoli spunti operativi

Vogliamo dunque ribadire la positività nella promessa che tutto quello che abbiamo impostato possa essere continuato nell'immediato futuro.



*Fig. 51 - Gruppi di lavoro*

*A: Alunni delle classi 3<sup>a</sup>B e 4<sup>a</sup>B dell'Istituto d'Arte.*

*B: Alunni dell'Itis Barletti e dello Scientifico e tutti i professori coinvolti nell'operazione.*

## 4.2 LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO DELLA RICERCA

Abbiamo detto che il progetto propone, al suo interno, un modo nuovo di avvicinarsi e di studiare una realtà locale come quella di Rocca. Diciamo ora che tale esperienza si può assumere come base per ulteriori, futuri sviluppi; e ciò è anche il volere dell'ideatore della medesima, il Prof. Cacciola.

Inutile dire che le potenzialità di sviluppo sono pressoché illimitate, non foss'altro per la varietà e la complessità dei quesiti che, quotidianamente, l'ambiente ci pone. Non solo, guardiamo, al proposito la Fig. 52: nella sua stessa struttura possiamo cogliere tanti nessi e tante connessioni che, se attuate concretamente, condurrebbero sicuramente a dei risultati assai efficaci; vogliamo dire che, qualora si riuscisse a dare corpo e a integrare le nuove direttive emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione, con i fermenti, attualmente vivi, circa la costituzione di un'unità territoriale dell'Alto Monferrato, nonché con un ruolo nuovo dell'ente Provinciale in termini di gestione del territorio e, ovviamente, con una rinascita (seppure lenta e faticosa) della sensibilità individuale (dall'amministratore al comune abitante), certamente si sarebbe molto vicini ad un qualcosa che potrebbe chiamarsi, per usare qualche altisonante dicitura: "riqualificazione globale del territorio", o "riqualificazione ambientale permanente"... Per il momento è forse un sogno, un bel sogno; ma qui, in questo lavoro e nelle nostre attuali intenzioni, cioè nella nostra testa, è quanto ci proponiamo di fare, consci che la strada da percorrere non sarà facile.

# TABELLA 6

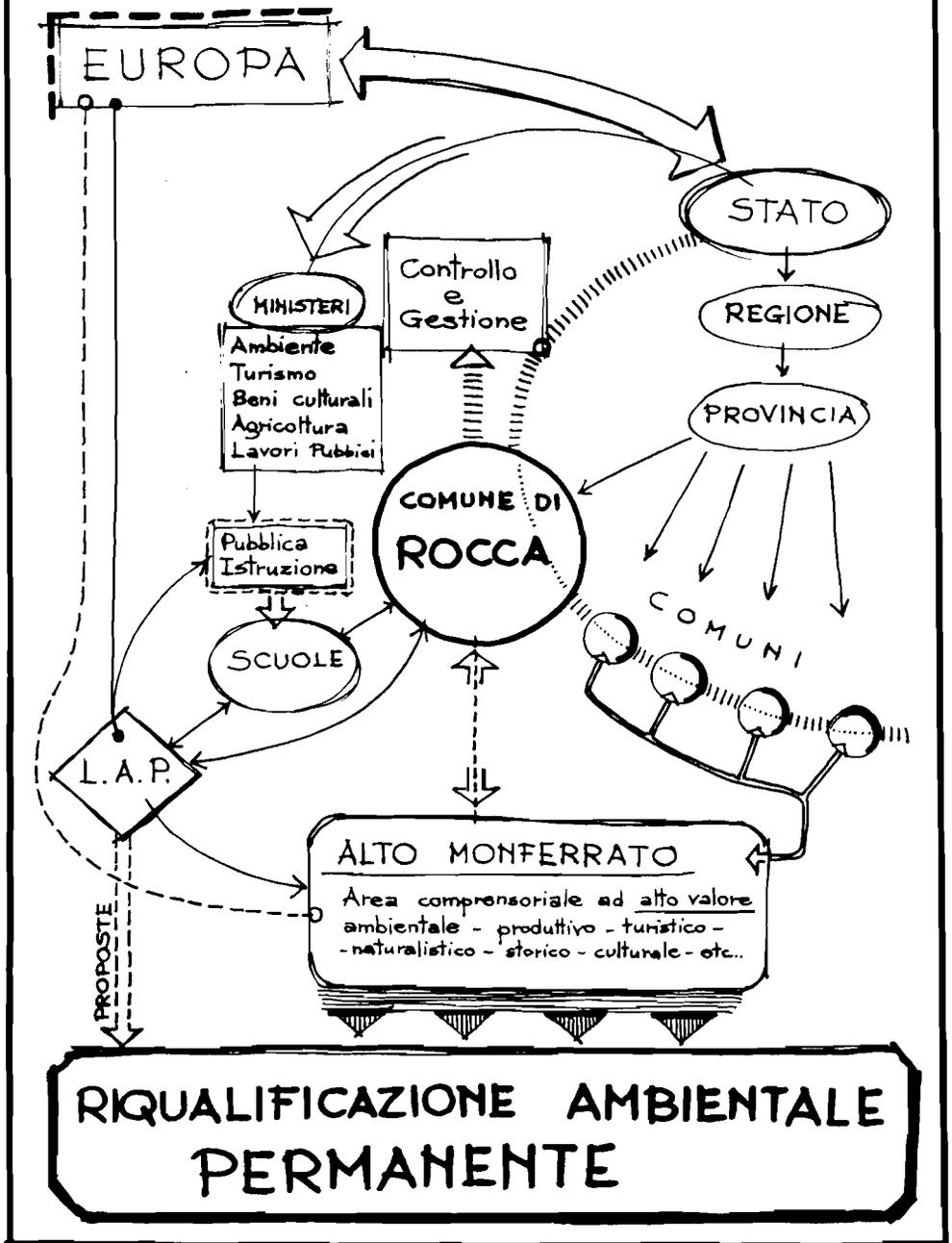


Fig. 52 - Tabella 6.

#### 4.3 DIVULGAZIONE E PROSECUZIONE IL "LABORATORIO AMBIENTALE PERMANENTE"

Come fare dunque per far sì che le potenzialità dello sviluppo della ricerca non si arenino in fondo ad un cassetto, non appena superati i primi, comprensibili, entusiasmi?... semplice... costituire un centro stabile di ricerca "appoggiato" alla struttura comunale, gestito anche autonomamente e con ampie possibilità operative.

Per la verità, va detto che l'ideatore del presente progetto, cioè Enzo Cacciola, tra le tante sue positive idee, si teneva in serbo proprio questa; e l'ha esternata ad un piccolo gruppo di docenti e di alunni, durante le fasi preliminari di rilievo, in occasione di una visita al palazzo Borgatta, nuova sede dell'Amministrazione locale.

L'idea è certamente fantastica, oltreché molto giusta, per i seguenti motivi:

- il lavoro è stato svolto al meglio, ma pecca di completezza;
- pecca di completezza a causa del poco tempo a disposizione, stante la necessità di condurre anche un "normale" programma didattico;
- non essendo completo è da ritenersi una sorta di "assaggio";
- un assaggio però "con tutti i crismi", cioè gli aspetti scientifici e culturali necessari ad una corretta procedura di studio sul patrimonio edilizio ed ambientale;
- perché allora non attivare questa prosecuzione, grazie alla quale, il comune di Rocca potrebbe dotarsi, in tempi relativamente brevi, di uno strumento veramente nuovo ed efficace?...

Ma c'è di più: l'istituzione di un "Laboratorio Ambientale Permanente" (Fig.53), così come pensato dal Prof. Cacciola, non si porrebbe "solo" codesto obiettivo (solo tra virgolette vuol significare che codesto obiettivo è di primaria importanza e quindi non ci sarebbe proprio nulla di male se si concentrassero tutti gli sforzi su di esso): pur rimanendo il prioritario, in senso assoluto, esso sarebbe "contornato" ed integrato da tutta una serie di iniziative polivalenti e multimediali, secondo quanto richiesto dalla complessità degli aspetti sociali, dalle varietà espressive e dalle disparatissime connotazioni artistiche del nostro mondo "moderno". E dalla confluenze di esperienze estreme, di ambiti "artistici" astratti (pittura, scultura, musica, prosa), con ambiti più concreti (danza, scenografia), fino al massimo della concretezza del reale ambientale di Rocca (il centro storico, opera d'arte collettiva ed unica), potrebbe prendere corpo quello che Enzo Cacciola (ma certamente non solo lui) "sogna": cioè **l'arte totale**, cioè una struttura polivalente, pluridisciplinare e multimediale, avvalentesi dell'apporto di tutti, delle esperienze più disparate e con l'unico scopo di far crescere la sensibilità artistica, cioè la cultura, come unica vera premessa al

miglioramento della qualità della vita; della vita di tutti noi e di tutti quelli che verranno dopo di noi.

Essa potrebbe contenere ambiti operativi distinti ma interconnessi tra loro:

- l'ambito dello studio ambientale, come aspetto della cultura di ogni luogo;
- l'ambito dello studio delle manifestazioni e delle espressioni delle tradizioni locali;
- l'ambito propositivo per concerti, mostre, rappresentazioni, etc...
- l'ambito multimediale, per l'educazione permanente all'ambiente e all'arte.

Questo progetto sembra molto ambizioso: lo è, in effetti, ma non dimentichiamoci che già nel precedente anno, Rocca Grimalda ha visto tutta una serie di manifestazioni culturali di ampio respiro; dunque c'è stata una buona premessa a tutto quello che oggi si prospetta.

Ma la cosa più "interessante" è ancora un'altra: questo L.A.P potrebbe servire da esempio per gli altri Comuni, oppure potrebbe studiare altre realtà, istituendo una sorta di "monitoraggio" (parola attualmente molto di moda) di confronto; o ancora proporsi come propositore di manifestazioni multimediali, proporsi come interlocutore diretto nei confronti di tutti gli enti pubblici interessati alla **rinascita culturale e socio-ambientale**.

Così come da esempio (per quanto riguarda strettamente il campo architettonico) servirà sicuramente il Progetto consorziato presentato nel presente libro.

# TABELLA 7

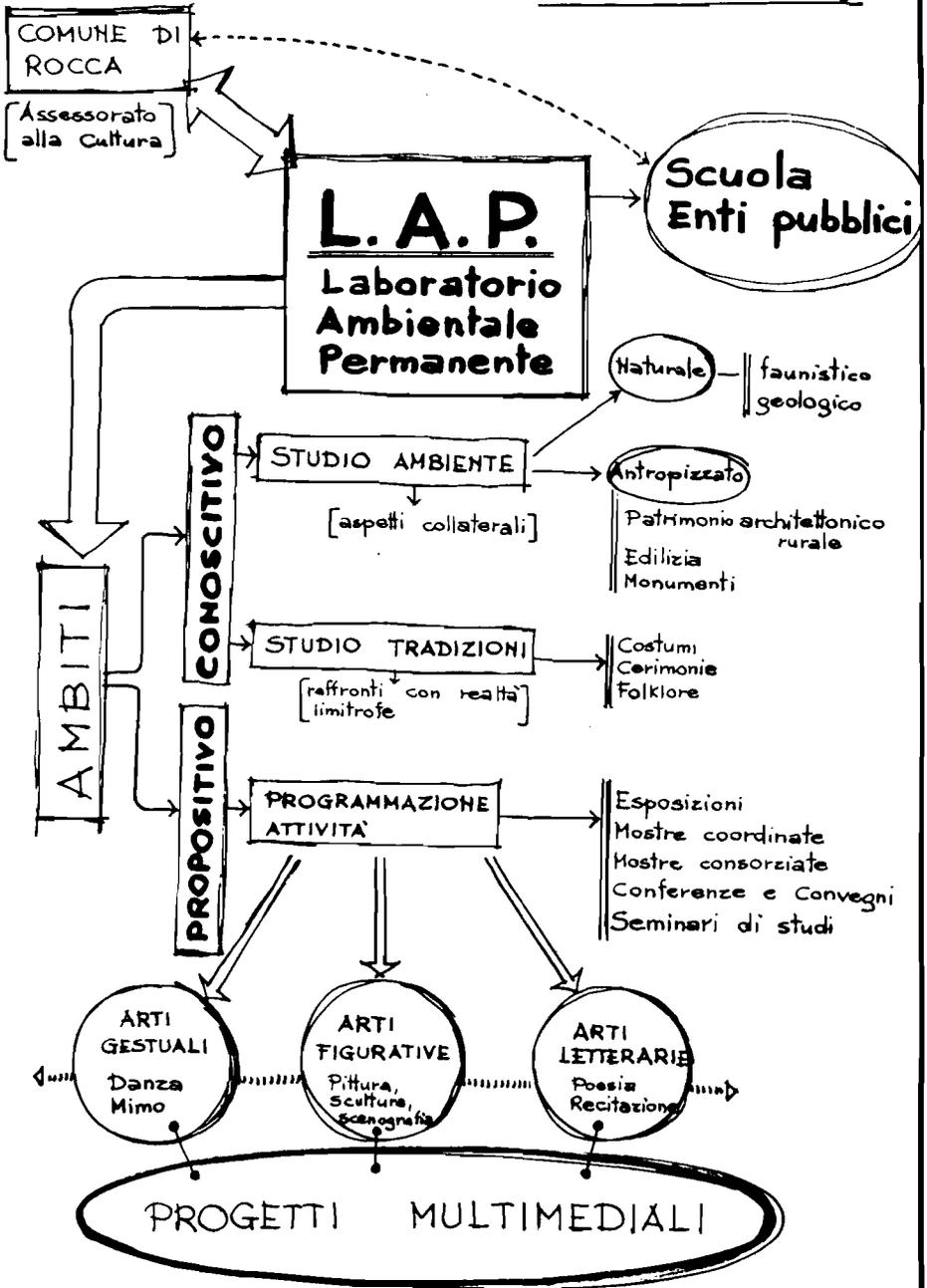


Fig. 53 - Tabella 7.

#### 4.4 PER UN NUOVO ASSETTO TERRITORIALE

Lasciateci dire che sarebbe bello pensare ad un futuro (certo non potrà essere troppo prossimo a noi) nel quale le scuole secondarie, come i tre Istituti che hanno dato vita al presente progetto, diventassero le palestre reali e concrete per un'opera collettiva di progettazione integrata del territorio e per una nuova consapevolezza civile del rapporto uomo-suolo. Sarebbe bello in quanto, vivendo il momento attuale, è facile capire lo sforzo immane che tutti dovremo fare per far sì che ciò avvenga. In fondo del territorio, attualmente, frega poco a nessuno, un po' per proprio, miope interesse e molto per troppo diffusa ignoranza.

Sarebbe bello attuare un sistema coordinato tra l'istruzione, le associazioni di volontariato ambientale, e gli enti preposti alla corretta gestione: si badi bene "corretta gestione" e non "tutela e conservazione" perchè è nostra convinzione che la conservazione del territorio, cioè della civiltà **non può esistere...!** non ha senso voler conservare qualcosa che si muove col muoversi dei tempi; così come non ha senso pensare che si voglia "ritornare" indietro, a qualche fantomatico periodo "migliore" del nostro passato (posizione tipica di chi capisce poco del metodo muratoriano).

Il quesito (e qui si chiude il libro, col ritorno ciclico al capitolo 1.1) è quello di prendere atto che esiste una realtà che non può essere cancellata in un sol colpo e che se anche, questa realtà, non è proprio quella che noi vorremmo avere, contiene elementi positivi; che questa realtà non può essere trasformata con i sogni (come dice Sandro Giannini), ma attentamente studiata e capita (come ha detto Saverio Muratori), in tutte le sue implicazioni storico-civili.



*Fig. 54 - Vista zenitale della porta del paese dominata dalla presenza del castello.*



## BIBLIOGRAFIA METODOLOGICA ESSENZIALE

- Saverio Muratori: *"Civiltà e territorio"* - c.s.s.u. - Roma - 1967
- Paolo Vaccaro: *"Tessuto e tipo edilizio a Roma"* - c.s.s.u. - Roma - 1968
- Gianfranco Caniggia: *"Strutture dello spazio antropico"* - Uniedit 1976
- Giancarlo Cataldi: *"Per una scienza del territorio"* - Uniedit - 1980
- Paolo Maretto: *"Realtà naturale, realtà costruita"* - Alinea - 1980
- Alessandro Giannini: *"Studi di ambiente ligure"* - Centro studi Unioncamere Liguri - 1982
- Paolo Vaccaro, Elisabetta de Caria, Guido Gozzoli, Enrico Lavagnino, Maria Luisa Natoli: *"Lettura e progetto - esercitazioni e sperimentazioni didattiche"* - Calosci, Cortona - 1980/82
- Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei: *"Moderno non moderno - il luogo e la continuità"* - Marsilio - 1984
- Alessandro Giannini: *"La periferia e il progetto"* - Alinea - 1995



## MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

1. EMILIO COS ITA, Bartolomeo Marchelli, capitano garibaldino 1834 -1901, Ovada 1961, pp. 31.
  2. EMILIO COSTA, Francesco Gilardini, uomo politico ovadese 1820 -1890, Ovada 1962, pp. 9.
  3. EMILIO COSTA, Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaaiolosa in Liguria 1777 -1829, Ovada 1963, pp. 24.
  4. COLOMBO GAJONE, Antologia Ovadese, poesie e canzoni scelte seguite da: «I limugni du De', epigrammi inediti» (a cura di Emilio Costa), Ovada 1963, pp. 62.
  5. AA.VV., Voci e cose ovadesi, Ovada 1970, pp. 117.
  6. FRANCO RESECCO, la gora di prexi (La gara dei prezzi) con vignette d'autore, Ovada 1972, pp. 24.
  7. ETTORE TARATETA (a cura di), Piccola antologia di Ovada come era, Ovada storica artistica, vista e giudicata dai giovanissimi, Ovada 1973, pp. 34.
  8. GIORGIO ODDINI, Epigrafi ovadesi, Ovada 1975, pp. 75.
- NUOVA SERIE
1. AA.VV., Rocca Grimalda una storia millenaria, Comune di Rocca Grimalda, Ovada 1990, pp. 232, ill. b.n.
  2. EMILIO PODESTA', I banditi della Valle Stura, una cronaca del secolo XVI, Ovada 1990, pp. 95, ill. b.n.
  3. AA.VV., La Parrocchiale di Ovada, Ovada 1990, pp. 100, ill. colori e b.n.
  4. MARIO CANEPA, Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso, Ovada 1991, s.n. p.
  5. MAURIZIO PARENTI, Vie, piazze e strade della nostra Ovada, Ovada 1991, (ma 1993) pp. 160, ill. b.n.
  6. PAOLA TONIOLO, EMILIO PODESTA', I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283 -1289) Storia e vita del borgo di Ovada alla fine del secolo XIII, Ovada 1991, pp. 536, + 16 f.t., ill. a colori e b.n.
  7. EMILIO PODESTA', Giacomo Durazzo da genovese a cittadino d'Europa, Ovada 1992, pp. 168, ill. b.n.
  8. CLARA SESTILLI (a cura di), Dialoghi alla Colma, memorie di generazioni dell'Appennino Ligure Piemontese (1900 -1960), pp. 72, ill. b.n.
  9. EMILIO PODESTA', Cannonus de Ganducio mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco, Ovada 1992, pp. 184, ill. b.n.
  10. PAOLO BAVAZZANO - FRANCO PESCE - GIORGIO MARENCO, Lo Splendor da Don Salvi ad oggi, Ovada 1993, pp. 129, ill. b.n.
  11. EMILIO PODESTA', Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzalino (1463 - 1464). Storia e vita del borgo di Ovada del secolo XV, Ovada 1994, pp. 399, ill. b.n.
  12. ALESSANDRO LAGUZZI, Per una biografia di Padre Carlo Barletti, fisico del '700 e patriota repubblicano, Ovada 1994, pp. 96, ill. b.n.
  13. FRANCESCA CACCIOLA, Sul Feudo di Rocca Grimalda, Ovada 1994, pp. 83, ill. b.n.
  14. ALESSANDRO LAGUZZI (a cura di), San Quintino di Spigno, Acqui, Ovada: un millenario. fondazioni religiose e assetto demo-territoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X - XIII, Atti delle giornate ovadesi (27 - 28 aprile 1991) (in preparazione).
  15. Il Museo Storico dell'Oro Italiano a Predosa (1987 -1994). Otto anni di attività visti attraverso i giornali, Ovada 1994, pp. 52, ill. b.n.
  16. Gli Ultimi giorni di Berlino (si salvi chi può), Ovada 1995, pp. 32; ill. b.n.
  17. EMILIO PODESTA', Lerma, storia e vita dalle origini alla fine del Settecento, Ovada 1995, pp. 336, ill. colori e b.n.
  18. Didattica e centri storici - ROCCA GRIMALDA. Una esperienza concreta. Rocca Grimalda 1995, pp. 128, ill. b. n.



## NOTE BIOGRAFICHE

Matteo Ottonello è nato Campo Ligure il 16 Febbraio 1952. Dal 1981 vive e lavora ad Acqui Terme, svolgendo attività professionale di progettazione e di ricerca.

Ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Genova, il 20 Giugno 1977, discutendo una tesi sul territorio dal titolo: *"Proposta di riqualificazione urbanistica degli insediamenti dell'alta valle stura"* (di Ovada). Relatore della tesi: Arch. Paolo Vaccaro. Tra gli altri docenti ha avuto Paolo Maretto, Gianfranco Caniggia e Sandro Giannini. Negli anni terminali dell'università ha partecipato all'esperienza didattica *"Restauro edilizio di via della Maddalena a Genova"* - quaderno n° 16, 17, 18, a.a. 1977/78 dell'Istituto di Progettazione Architettonica, sotto la guida di Paolo Maretto

Dal 1987 conduce studi sul territorio del basso Piemonte, dalle singole realtà locali a quella territoriale di grande dimensione. Tra il 1989 e il 1992 ha realizzato un video didattico per la Provincia di Alessandria, in due parti, intitolato: *"Consapevolezza ambientale e cultura territoriale"*.

Nel 1991 ha realizzato, per il Soroptimist Club di Sanremo, un video, intitolato: *"Biografia di un territorio: Sanremo e il ponente ligure"* in collaborazione con Sandro Giannini. Da qualche anno sta scrivendo un libro su Acqui dal titolo: *"Acqui Terme: studi per una operante storia territoriale e urbana"*.

Insegna Progettazione presso l'Istituto Statale d'Arte "Jona Ottolenghi" di Acqui Terme. Coltiva, dall'età di 15 anni, due attività collaterali: la pittura e la batteria jazz.

## ALCUNI STUDI SUL TERRITORIO REALIZZATI

- Lettura sintetica del bacino padano
- Lettura dell'organismo territoriale del Monferrato
- Lettura del territorio della Comunità Montana dell'alta valle di Susa
- Lettura del territorio della Comunità Montana dell'alta valle Orba, Erro, Bormida di Spigno.
- Lettura del territorio della Comunità Montana dell'alta valle Stura (di Ovada)
- Evoluzione dell'organismo urbano di Acqui Terme
- Evoluzione dell'organismo urbano di Asti
- Evoluzione dell'organismo urbano di Campo Ligure
- Evoluzione dell'organismo urbano di Alessandria (in corso)
- Evoluzione dell'organismo urbano di Ovada (in corso)



**Finito di stampare**  
**nel mese di maggio 1995**  
**dalla tipografia  IPS srl - Ovada**





